

# ΑΡΧΙΣΟΦΙΑ

## DELLA QVIETE E DEL MOTO

IN TRE LIBRI DIVISA

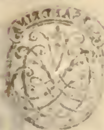
AVTORE
IL CONTE ALBERTO POMPEI.






IN VERONA, Appresso Angelo Tamo. 1627.
*Con licenza de' Superiori.*





# ALL'ILL.MO ET ECC.MO
## SIG.RE IL SIG.
# SIMONE CONTARINI
## CAVALIERE, E PROC.
## DI SAN MARCO.



## *L'AVTORE.*



*A fortuna è l'aſta d'Achille. Non feriſcono à morte i colpi dell'auuerſità, mà gentilmente ſalaſſano e purgano gli animi generoſi dall'ozio.*

*Il nodo gordiano laſciatomi dalla ſplendida e felice memoria del Sig. Co.* ALESSANDRO *mio padre, hà diſciolto in faccia del Mondo la virtù di V. E. al cui fido ricouero*

*non poteua Caualiere onorato indarno accostarsi.*

*A me diede occasione la sorte di far isperienza d'vna gran protezione: à lei di preseruare vna Casa diuota al suo Prencipe. A me di conoscere, e conuersare gl'Ill.mi Signori* PIETRO, *e* SIMONE *virtuosissimi suoi Nipoti; con quali fatti reciprochi non meno i communi interessi ch'i studij, hà l'Archisofia pianta sterile riceuuti influssi benigni, e tramontana sicura per condursi nel grembo di Senatore eminente, porto, oue l'isperienza gran madre e d'ogni cosa maestra non lascia di che più dubitare.*

*A V. E. dunque dedico, raccomando, e consacro non dirò l'opera delle fatiche; ma delle ricreazioni d'ingegno che passato dalla spada alla penna, mostra di non languire quãdo non può meritare.*

*Riconosca V. E. la mia cognizione, e gradisca nella debolezza del dono vn pienissimo lume co'l quale ammiro la virtù dell'angelica sua natura, cresciuta nel maneggio de'*

*più importanti affari d'Europa, coltiuata dall'erudizione, che la rende per ogni rispetto figliuolo primogenito di Patria libera, padre della libertà, scopo della fatica, e finalmente Sole che dopo il corso di dodeci legazioni d'Oriente à pena gionto, all'Occidente inuiato, sempre nel Cielo de' publici negozij si mantiene indefesso, e gireuole.*

*Sia felice il ritorno di V.E. di Francia: felicissimo il riposo in quel Trono oue merito d'incomparabile valore la chiama, ed affari di tanta conseguenza la ritardano; ch'al segno della meritata gloria già la riuerisco, ed attendo per tutti i miei giorni obbedirla.*



## Del M. Ill. Sig. GIROLAMO PORTO.

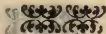


*' Tuoi scritti, al tuo brando hor ceda, e cada*
*ALBERTO ogni più saggio, ogni più fiero,*
*Che s'vn di gloria à te spiana il sentiero,*
*Gli altri d'eternità t'apron la strada.*

*Onde qual'hor magnanimo t'aggrada*
*Di riporre la penna entro al Cimiero,*
*L'ali aggiungi al fuggir de l'hoste altero,*
*Non degno di morir per la tua spada.*

*Così de le virtù l'erto salendo*
*T'appoggi à l'hasta, e vai l'inuidia al fondo*
*Con la lancia di Pallade abbattendo.*

*E da i tallari homai del Dio facondo*
*Suelli la penna tua, con cui scriuendo*
*Porti di nouo vn nouo mondo al mondo.*



## Dello stesso Sig. PORTO.

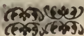


*Mmutisce ogni lingua ò grand'-*
*ALBERTO*
*Mentre che parli. Al braccio*
*tuo guerriero*
*Trema là per terror ogni cimiero*
*Del nimico drapel nel campo aperto.*

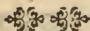
*S'alzi la spada, di sua vita incerto*
*Abbassi'l cor à l'auersario altero;*
*Se formi accenti, con soaue impero*
*Tiri ogn'alma ad vdir l'alto concerto:*

*Così sparge la mano il sangue in guerra,*
*Sparge ambrosia la bocca in sù le carte:*
*L'vna solleua i cor, l'altra gli atterra.*

*Eloquente Guerrier, che con bell'arte*
*Scopri hauer in te sol congiunto in terra*
*Con inuidia del Ciel Mercurio, e Marte.*



ILLVSTRISSIMI D. PRIAMI LEGII
PATRITII VENETI.



Æternis ARCHISOPHIAM in Ideis

Iuppiter

Quam in Orbe præstantior describeret Heros

Hinc POMPEIVS, ense socieno calamo,

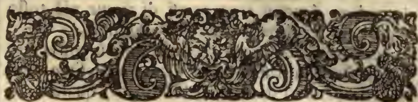
Munus, & animum.

Hausit.

Sic auxit Italicæ famæ præconia,

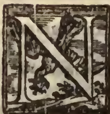
Imminuit græcæ pennas.

Stramentum ad palmas.



# CAMILLO BENNI

## A chi legge.



VOVA e curiosa dottrina v'arreco benigni Lettori, e gran Prencipi. Nuoua, perche con la squadra, e co'l compasso non fù più mai chi osasse altro che la quantità ripartire. Curiosa, per la varietà non meno, che per la nouità de' capricci.

Chi brama auer frutto da quest'opera non pensi ageuolmente d'intenderla, nè per opinion giudicarla; non potendosi molte cose, e difficili, in vn momento capire; nè le capite con gusto corrotto per quel ch'elle sono distinguere.

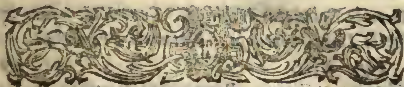
Quiui per i mari infestati dall'autorità di grand'homini vedrete combattere, non fluttuare l'Autore. Spogliateui d'affetti se volete mirare e godere i successi d'vn tanto conflitto. Et se nuoua dottrina v'arreco, non vi lasciate parer strano di trouar popolata la lingua volgare di qualche voce straniera, e d'ortografia non commune; perche sì come chi hà scritto, ha scritto dottrina, & à quelli ch'intendono; cosi quelli ch'inten-

intendono deuono contentarsi di riceuer più tosto che di dar legge nell'altrui case à' Signori.

Doueua l'ortografia, e qualch'altra minuzia con la presenza dell'Illustrissimo Sig. Conte medesimo, ò di me, de' pensieri di lui assai informato, qualche altro metodo prendere: mà si come gli accidenti ben noti hanno fatto restare quest'opera tra confusissimi inchiostri; così doueranno i curiosi restare molto obligati al Sig. ORAZIO ABACO, che con paterna cura, & intendimento esquisito hà superato in gran parte quelle difficoltà che poteuano ritardare le nozze di questa Reale Donzella.

S'erano preparate le margini per gioiellar sì grand' Opera con varie dottrine, e sentenze, come dal secondo Capitolo si potrà ciascuno informare: má l'Autore hà voluto in questa parte compiacere gli amici, a' quali è paruto sì nuouo, e così ricco il panno c'han giudicato il ricamarlo spesa vana e souerchia. Godete dunque nella di lui schiettezza, e viuete felici.





# TAVOLA

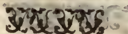
## Dei Capitoli del Libro Primo dell'Archifofia.





Seconda

Propo-

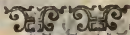


# PRELVDIO
## A' LETTORI.



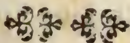
Ostro ſcopo è di ſnodar con queſt'opera gl'intelletti da mal fondate opinioni anguſtiati, ò da vn'autorità ſola auuinti. Moto, e Quiete, corpo di queſta dottrina. Moto, Naturale, Violento e ſublime, giro naturale, ſopranaturale, e politico. Quiete, Naturale, accidentale ò alterabile, centro, ò punto finale di tutti i periodi del moto.

Con queſt'arte confuſa, e nella confuſione diſtinta, dottrina regolata, mà ſcompigliata à bell'arte: documenti preciſi à bello ſtudio indiſtinti. Per queſti l'Arte ſi pratica, la Natura s'intende, e la Diuinità, ſe non ſi tocca, s'ammira. Si legga dunque intendendo, che nõ ſi partirà ſenza frutto.





# DELL'ARCHISOFIA
## LIBRO PRIMO.



*Introduzione all'Opera.*
*Cap. I.*



NEL triplice Mondo, Celeste, Elementale, e Politico, trè principij vengono in considerazione: La Luce: il Punto: la Virtù, ò la Potenza.

La Luce è intelligente ò virtuosa. la prima spirituale: la seconda cor-

porea. Il punto è imaginato ò reale: la Virtù benigna ò violenta. Il centro è minima cosa che regola il tutto, sempre possibile, sempre presistente; ed à proporzione vero cuore ed influsso de' soggetti.

L'influsso respiro de' Cieli, supposta la clemenza diuina sẽpre operante: supposta l'operazione producitiuo.

La Virtù ò la Potenza diedero principio à gl'Imperij. Virtù non è che non possa: poter non è che non vaglia à persuadere ò sforzare l'huomo à soggettarsi all'altr'huomo.

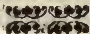
Da questi hanno le cose radice: dall'amore e dalla discordia il moto: co'l tempo l'augumento, la perfezione ò l'eccidio.

Dio creò prima il Cielo e la Terra: l'àque diuise dall'aque. La creazio-

ne ed il moto dall'onnipotenza: la diuiſione dalla ſapienza: la conſeruazione dalla bontà ſortirono.

L'ordine è il padre della buona riuſcita. Da i principij reali la diuiſione ſincera: dalla diuiſione la ſcienza; che s'è con la pratica vnita è tramontana ſicura. Con la prima ſi ſpecula: con l'vna e con l'altra riſolutamente s'effettua, e rare volte ſi falla.

Della quiete e del moto ſaranno i noſtri diſcorſi. La fede nelle coſe diuine: il buon ripartimento nelle naturali, e politiche faccino i loro offizij; che l'vmiltà per baſe, e la ragione per iſcorta della mente curioſa auremo ſicure e propizie.



# DELL'ARCHISOFIA.
## Cap. II.


E cose che dilettano sono da Dio e dalla Natura proposte: l'huomo che sanamente le adopera, si mantiene grato e vigoroso nel progresso d'vn viaggio terreno che guida alla patria celeste.

*Mentis delectationes sunt cognoscere Creatorem, considerare opera cælorũ & sapientiam suam. Plato de sum. bo. et de mor.*

Le cose che dilettano, e giouano, sono doppiamente di Dio e della Natura tesori: l'arte poi le dispensa. Gioua e diletta il sapere: quel saper che distingue, quel saper che più abbraccia.

*Ars est potestas ordinem efficiens. Cleanthes.*

*Delectatio est quietatio cognita in re conuenienti. Tho. 1. 2. q. 11.*

Ogni arte, ogni dottrina sono mẽbri della sapienza Archisofa. Ogni corpo di molti membri è composto: ogni composizione è più degna quã-

*Omnes artes quæ ad humanitatem pertinent habent cõmune quod dã vinculum, &*

to meglio, e più nobilmente in essa l'vna con l'altra parte si lega.

La cognizione più fina nō nel molto sapere, mà nel ben [a] applicare consiste. La perfetta distinzione nell'essame nodrita cresce per la [b] particolar cognizione ch'alla generale trapassa. La vista ne gli oggetti terminati si ricrea, non per iui fermarsi, mà per vagare nell'immenso dell'aria, ed arriuare al Cielo. Così l'vniuersale intelletto.

Il passaggio da cosa particolare all'vniuersale, e così all'incontro, è quel moto ch'in Dio solo s'aqueta, [c] e da Dio poi riflette con lume mescolato non d'vmana stoltizia mà di diuina vmiltà. [d] L'vmiltà poi è la calze ch'annoda insieme gli animi ben composti: l'Huomo con Dio.

c *Per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur: sempiterna quoq; virtus est diuinitas.* S. Paul. ad Rom. 1.

d *Superbum sequuntur humoribus, & vmilem suscipiet gloria.* Prouerb. c. 29.

*& quasi cognatione quadam inter se continentur.* Cic. p Arch.

ὁ χρήσιμ' εἰδὼς οὐχ ὁ πολλ' εἰδὼς, σοφός *Que vtilia sūt, non qui multa sapiens.* Æschylus.

a *Præstantis ingenij est, omnia quæ in philosophia ambigua sunt ad meliorem, hoc ē, ad Christianum sensū traducere.* Card. Valer. Ep. Veron. de Rec. phil. ra. in præf.

b *Differt ars experientia: quòd ars est vniuersaliū: experientia verò singularium.* Arist. 1. metaph.

L'Archiſofia è dottrina non di titolo; non da oziofo; mà da gran letterato, e da Prencipe. Queſta conciliando le ſcienze aſſicura l'ingegno, non in virtù di pertinace [e] diſputa, mà di certe delineazioni, ò ſtromenti familiari del ſenſo, che poſſono guidar l'intelletto à far regolate iſperienze, ſpeculazioni ſublimi: Onde Proclo nel primo d'Euclide. *Mathematicæ ad philoſophiam vtiles ſunt & theologicæ rappræſentationes intelligentiam præparant.*

[e] *Philoſophãdum eſt modeſtè, ſine vlla contentione, ſine vlla oſtentatione ingenij. Card. Valer. vbi ſupr.*

La dottrina loquace pouera d'effetti [f] infeconda. La dottrina operoſa quella è ch'alla ſpeculazione dà mano, la pratica. [g] L'huomo quaſi piazza intorniata à i tiri delle diſpute, ſoccorſo dalla dimoſtrazion matematica, reſiſte: ſenza queſta ſi rende: sfacendato ſi perde.

[f] *Verba ſunt plurima, multiſq; in diſputando habentia vanitatẽ. Sal in Eccles.*

[g] *Quare principia quę ſecũdum vnumquodque ſunt experimenti eſt tradere. Ariſt. 1 prior. reſ ſect. 2. c. 2. in fine.*

Pareranno i noſtri capricci al pri-

mo aſpetto inutiliſſimi fiori, ben-c'habbino per tronco in queſt'opera il moto, e per radice la quiete, che vuol dir la Natura. [h] La varietà de' penſieri non oſta però ch'i colpi delle varie noſtre premeſſe all'vnico ſcopo d'vna verità ſola fruttuoſamente non tendano.

*h Natura eſt principium quietis & motus.*

Riceua pure il ſucco dell'ãmaeſtramento da qualſiuoglia ſemplice il politico Caualiere, ed impari à legare inſieme [i] leggendo, ed operando, gli anelli d'vn'aurea catena ſcientifica; che ſcoprirà eſſere l'Archiſofia pianta di varia erudizione, della [k] varietà ſempre amica; e di tutte quell'arti ch'aricchir poſſono l'animo, preſidiarlo da i vizij, e riſchiararlo nel buio della ſpeculatiua e della pratica vita.

*i Liber eſt amicus liberi. Auctor ĩ ſuis moralibus aphoriſmis.*

*k Omnis contemplationis perfectio, & finis eſt veritas. Card. Valer. vbi ſupra.*

Con queſta imparerà à far paſſaggio da coſe iſteſſe à diuerſe con ſoaue paſſeggio: à perfettamente diſtin-

guere con appoggiar l'intelletto sopra le spezie sensibili; [l] essendo l'argomento ò il sillogismo quel Sole che non può senza stelle adornar tutto'l Cielo della Filosofia grande.

*Nã hæc quæ de Mundo disputantur nũquam inuẽta essent si neq; sidera, neque Sol, neq; Cælum conspici potuissent. Plato. in Timæo.*

Ciò che gioua e diletta dunque si procuri e s'impari. Ciò ch'è in dubbio & in disputa s'esamini prima e fedelmente si giudichi. Oue penetrar non si deue aquetamoci, [m] che perciò della quete, e del moto haurà l'opera nostra soggetto, e di Real scienza motiuo.

*[m] Plus scire velle quam satis sit intẽperantiæ genus est. Sen. ep. 38.*



## *Encomio, e struttura della nostra Scienza Regia. Cap. III.*



A Filosofia vien riputata vn grand'organo che dilati la mente, e l'abiliti à conoscere per le cause gli effetti. Chi può conoscer le cause senza vederne gli effetti? e chi può senza operar molto ben le cose sapere? L'isperienza si dice essere delle cose maestra. Operando, osseruando, molte cose s'imparano: ch'vna verità conosciuta basta per far iscoprire mille credute menzogne.

L'Huomo composto di senso e d'anima ragioneuole non deue credere à tutti, nè à tutti negare la fede. Il senso, quando non è regolato dalla ragione, è quel brutale stromento che

fà errar l'intelletto: l'intelletto quell'Angelo che legato nel corpo non può senza mezano esercitare il suo lucido. Quel Signore c'hà infedele ò trascurato ministro, è altretanto, e forse più nociuo dell'ingiusto a' suoi popoli. E crudele à se stesso chi dà ne gli eccessi, così dell'incredulità, come della confidenza.

Per gli angoli dell'osseruazione si passa à distinguere quel credito che si deue prestare à chi serue; e per quelli della fede si fà passare chi serue ad obligarsi d'interessatamente, e fedelmente seruire. Alcuni huomini semplici tutto credono a' libri: alcuni padri ignoranti ogni cosa a' figliuoli: gli Astrologi e le femine tutto alle superstizioni, alle stelle. E' troppo rigoroso il Filosofo s'al paragone del senso vuol cimentare quell'oro de' miracoli, e d'altro, che già fatto potabile è quell'elisir della vita, spiri-

tosa

tosa beuanda, che non paga la fede, ma la nutrisce ne' cuori.

Crescono facilmente gli errori nel terreno infedele ò credulo troppo delle sterili menti: Fecondo terreno è quello che tutte le piante nodrisce: per questo diceua Plinio, che da qualunque libro s'impara: ed io tengo, e mi gioua di dire, che da qualunque isperienza ciò che si caua è vn tesoro. Senza sudori effettiui sproueduto è di spada Caualiere studioso: senza lume di fede e matematica scorta mal fondato filosofo. Le matematiche scienze recano delle cose intelligibili naturalissime imagini, sopra la cui certezza l'huomo anco riposando traua-glia. Le tradizioni ed istorie delle cose diuine sono della fede quell'ombre sotto il cui fido silenzio deue l'huomo aquetarsi: onde aurà notte e giorno, molti e molt'anni di vita delle notizie sublimi colui che saprà à Santi huomini credere, e da gli repu-

tati sapienti co'l torchio matematico ipremere i suchi dell'vnica verità.

La Virtù figliuola delle fatiche vuole che l'huomo s'onori nel superare se stesso. Non hà vinto se stesso chi crede ogni cosa à se stesso: ed è infedele à se stesso chi crede ogni cosa ad altri. Bisogna dunque con esame discreto ventilare il dubbio per non viuere in dubbio, e fauorir la fede per non macchiar la fede.

Questa nostra dottrina di sublimi principij e fedeli si scorgerà prouveduta; posciache le cose create riconosceremo da Dio: dalla Luce virtuosa, ch'è la Natura operante, la corruzione e la generazione, circolo propalatore de' misti: dal centro regola prima i primi ordini: dalla Virtù ò dalla Potenza i primi influssi di Stato. Così dalle publiche sale e da gli appartaméti reconditi si conoscerà que-

ſta Reggia delle ſcienze propoſta a-
uer coſe vtili e comode, le quali non
derogheranno alle magnifiche: ed al-
cune magnifiche le quali poſſono ac-
creſcere alle comode ancora l'eccel-
lenza e l'applauſo: onde ſe il gran
Croniſta Mosè ſarà da noi riuerito cō
altre trombe dello Spirito Santo; e ſe
cenſurate altre penne che non ſono
da ali angeliche, ma da bell'ingegno
ſortite; non laſcieranno queſte noſtre
fatiche credere à miſcredenti che la
credulità noſtra ſia ignorante; ò la
circoſpizione maligna.

Ecco diſpoſte le pietre d'vn fonda-
mento aſſai largo, ſopra del quale
inalzando la machina di queſta ſcien-
za Regia figlia della quiete e del mo-
to, ſi conoſcerà chiaramente eſſer piā-
ta ſicura quella, ch'è retta ſopra la
certezza, e la fede; ond'è machina
queſta che per tetto aurà il Cielo,
per colonne le leggi, per torre la ve-

rità, per fregi vn miſcuglio di varie, ma non diſordinate materie, per ſentinella il dubbio, ma per Signore vn cuor' vmile, e ricco delle proprie fatiche: per Architetto vn'ingegno verſatile, che dalla biblioteca non di Prencipe grande, ò d'Vniuerſità riputata famoſa, ma da natural vena d'vn ſchietto ed infaticabile talento e deſio, hà cauato il modello; da cui potranno eruditi, mà verſatili huomini trarſi la ſete della cognizione de' Mondi. La verſatilità dell'ingegno è neruo dell'huomo ſapiente, com'è del ricco, non i beni ſtabili ſoli, il peculio.

Quì per le noſtre ſcale potrà l'huomo ſalire e diſcendere; e con le chiaui pur noſtre auer l'ingreſſo, e quella ſicurezza la quale combattuta dalla fortuna e dal tempo, fà che l'huomo aſſediato viua nelle miſerie felice, e per la reſiſtenza glorioſo.

Quiui se vederà co'l Cielo ogni cosa inferiore regolarsi, nõ trouerà ch'il Cielo possa tutte le cose: e se col compasso peripatetico troua di non poter misurare quelle che non si vendono à palmo, scoprirà il circolo armonico esser de' magici gusti il vero organo, del quale è affatto priua la Peripatetica Scuola.

Ecco dunque la nostra dotrrina vtile scienza; da gran letterato, e da Prencipe; perch'anellando le cose, diletta, e dilata la mente: e se fà pellegrino l'Archisofo, lo può aloggiare nel Tempio oue non hà l'ozio ricetto, mentre la Virtù si coltiua, la Verità s'ammira, e la Diuinità vi s'adora.



## Prima Spianata Archisofia. Cap. IV.



LA Sapienza è vn Castello comodo albergo, e sicuro. Gl'ingegni particolari disuniti fratelli hanno diuise le stanze con i termini delle loro professioni ed affetti. Si sono angustiati adorando vn solo Aristotile; impoueriti per vna sola isperienza; come se la Natura hauesse rotta la stampa de gli huomini, ò l'huomo incarcerati i periodi tutti della Natura in vn vetro. Raimondo *Quicquid virtus elementalis cœlestis facit in vasis Naturæ, hoc etiam facit in vasis artifitialibus*. Il Zabarella. *Qui naturalem Philosophiam discere cupiunt nullo nisi Aristotele Doctore vtantur*. Così altri altre cose.

Furono gli antichi di doi princi

palissimi lumi manchenoli: il primo della fede: il secondo di stromenti per regolar bene le loro speculazioni opportuni. Questi raccomandando il negozio ad vn'empito d'intelletto curioso, non anno potuto con arte solo intenta al garrire afferrar porto certo ne i mari della Natura e di Dio.

Quindi è che non douendosi stimare peruenuti costoro à gli vltimi segni del sapere, fortezza inespugnabile della quiete e del moto, passaremo à cercare se resta à i loro scritti che aggiongere, e se riprender si possano.

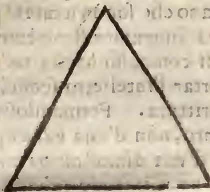
Non è vano ò gonfio desio quello che mi muoue à quest'opera, nè ambizione di mostrarmi auãzato nel corso della teorica, ò della pratica vita. E' molteplice il numero delle nostre proposte, nè mi voglio arrogare di perfettamente adempirle; poiche la vita è breue, l'arte longa, e questa

in particolare à guiſa d'embrione à pena concetta in ingegno diuertito, mal corroborato da gli ſtudij, e manco dall'eſempio: doueranno contentarſi i curioſi ch'additata gli ſia vna ſtrada piana e ſicura per ordinatamẽte ſpeculare ed inueſtire le coſe, non pretendendo io di condurgli all'vltimo ſegno, gloria d'vn tanto viaggio.

All'oſtinato de gli antichi pareri idolatra offeriremo quel lume che puote illuſtrare gl'ingegni del clima e del ſecolo noſtro. Ad eſſo per tanto la verità proporremo: à gli altri di ſano e libero guſto rimettendo il giudizio.

S'è ingannato Ariſtotile à voler con la ſola ſcala della compoſizione e riſoluzione giongere à tutte le mete: biſogna tal volta, come nella ſpecularia portar la viſta, ſe non per linea curua, mendicata, à gli oggetti.

Quindi è ch'à Prencipi alcune coſe ſi tolerano che ſono vietate a' priuati. Biſogna inuentare ſtromento che à guiſa di compaſſo vaglia tal'ora per ben portar l'intelletto ſemicircolando à dirittura. Fermandoſi il piede nel punto, non d'vna vana apparenza, ma d'vna dimoſtratiua ed aſſoluta ragióne, s'intende e s'eſprime con vn termine largo e con vno ſtretto aforiſmo quell'inclita ed ὁμογένεια figura del circolo d'vna verità ſola, ſempre da gli argomenti ſtronzato, e da gl'ingegni infedeli ò mal protetti, cõfuſo. Vedaſi l'argomento per gli accidenti fare alla natura del negozio paſſaggio. Dunque angoli. Vedanſi gli angoli eſcludere porzioni del circolo. Dunque lo ſtromento angolare capito, e non capace del circolo.




Angelico meſtiero è la contemplazione. L'anima, ſe pure hà volato, hà con gli Aſtrologi in Cielo, ò con altri huomini in terra ſin'al dì d'oggi dormito. A chi vuol ſalire e diſcendere neceſſaria è la ſcala, ed il tempo. Scala dell'intelletto è il diſcorſo: ma del diſcorſo appoggi e ſtromenti fidati alcuni imaginarij ſuppoſiti che poſſono reggere i voli delle noſtre ſpeculazioni e giudizij, come

la riga la penna, ò come il centro ogni circolo. Con questi si numera e si depinge la cosa dal naturale alla mente: e questa dal centro d'vna purissima essenza spandendo raggi ordinati, caua per riflesso dal senso manco disordinati gli oracoli. Ceppi dell'ordine dunque, e dell'intelletto stromenti, sono gli elementi, e le figure matematiche, & i doi fertili numeri, graduati, ed armonici. Per graduati intendiamo i numeri numerali, e per armonici quelli ch'anno conuenienza e disconuenienza tra di loro. Questi non s'intendono per serie, ma ben sì per amicizia, inimicizia, ò discordia. Per questi, e con questi, d'ogni cosa si specula, qualunque cosa s'esamina, ed alla verità si peruiene, cibo dell'anime grandi.

Due sono le spezie delle sopradette figure; circolare, angolare: le circolari sono perfette; imperfette:

le regolari d'angoli acuti, retti, ed ottusi.

Il sito è poi quello ch'altera bene spesso ò mantiene la natura delle cose inquirite nella di loro condizione ò fortuna: onde quello ch'è lecito ad vno è proibito all'altro: e ciò ch'in vn mestiero s'abbraccia, si rifiuta in vn'altro.



## Idea dell'Arte. Cap. V.



L. ſito, dico, è vniuerſale ò vero particolare. L'vniuerſale è Celeſte, Elementale, ò Politico. Il particolare è, com'anco tiene Ariſtotile, non in riſpetto de' corpi co'l loco, ma per la diſpoſizione di eſſi nel loco.

Nel Mondo Celeſte ſi ſpecula: nell'Elementale ſi genera: nel Politico anco ſi diſcorre e ſi pratica: onde hauendo le coſe tutte il loro fine preſcritto da chi le fece ò compoſe; da chi pretende d'intenderle ò vero di ſeruirſene, douerà il noſtro Archiſofo per conoſcere i loro principij, e per vtilmente valerſene, reggerſi con queſti elementi.

1 Sito
2 Numero
3 Centro
4 Linee
5 Figura
6 Armonìa
7 Moto
8 Quiete.
9 Punto finale.

1 Il ſito dunque in via noſtra ſi conſidererà ſempre riſpetto à i Mondi e loro gradi; ò riſpetto alle coſe od occupazione di quelle, che naturale ò violenta ſarà di ſotto, di ſopra, alla ſiniſtra, alla destra, d'auanti, di dietro, nella circonferenza, ò nel centro.

2 Tutte le coſe ſi conſiderano ſole, od in riguardo d'altre. In riſpetto d'altre, vanno del pari, s'auanzano, ò vero reſtano à dietro: onde il numero primo ſarà il primo ente ne'

Mondi, & di mano in mano le cose del grado, cioè numero proprio. Sole, per gradi, e co'l tempo, caminano verso le loro mete precise.

3 Il centro in astratto è quel punto che regola, ò che si considera co'l cerchio. Questi potendosi dire esser autor della forma, perche tutte le parti sono legate da esso; quindi è che in questi nostri trattati per centro intenderemo il principio di qualunque produzione ed essenza. E perche ogni quantità ò vero qualità è vn'imagine vera dell'agente primario; di qui è ch'all'influsso sopra la materia solida ò liquida del Creatore fattura, douremo auer l'occhio: auendo tal causa per termine ò meta prefissa l'effetto dell'vltima attiuità sua, ch'è la forma, circolo d'ogni vegetation, d'ogni misto.

Questo agente virtuoso si fà vario

per la varietà delle ſtelle, ò per la variata porzione delle qualità ch'egli troua, od'infonde. Queſti dalla Natura è da Dio inſinuato ne i ſemi, à colpi di ſtelle ſi ſueglia, ed'à fuoco di ſtelle s'auanza: onde non ſi creda la luce vn'auuenturiere dell'oſte, non vn ſoldato priuato, ma il Generale, ſoſtanza, vita di tutto l'eſercito, coſtitutore del miſto.

Nel Mondo Celeſte queſta luce s'intende eſſer vna lucida eſſenza, ed vna virtù lucida ſenza diſpoſizione precedente: e ſi come nel Creatore non v'è diuinità prodotta, eſſendo egli increato; così nella Luce Natura non è capacità d'impreſſione ò produzione paſſiua; non eſſendo ella generata, ma ben sì da aſſoluta ed'onnipotente mano di virtù grande inueſtita, e nella creazione dotata di virtù per ſoſtanza, e di ſoſtanza per luce. Il centro delle ſemplici eſſen-

ze ſpirituali ò ſpiritoſe ſi reputi di virtù perciò intimamente onorato al tēpo dell'eſſenza prodotta:ed il centro, come s'è detto de' miſti, per quel punto autor della forma, termine della luce virtuoſa, principio dell'eſſenza informata: Prencipe della teſſitura e del miſto.

Nel Mondo chiamato da noi Politico il centro ſi dourà conſiderare in doi modi. Primo quanto all'eſſenza de gli ſtati ò dominij, la quale conſiſte nelle principali parti che gli anno coſtituiti, e ſoſtentano, cioè forze non priuate mà publiche: virtù non volgare mà eroica. Secondo, quanto all'operazione, precedendo l'intereſſe il conſiglio, ed'il conſiglio l'eſecuzione: dal centro delle cui figure l'occhio dell'intelletto s'allarghi à conſiderar l'effetto; co'l quale ſortendo quaſi vn'eſpanſione di raggi, l'eſſenza delle coſe per linee ⁴ ſi do- 4

uerà proporzionatamente figurare ed intendere.

Dal centro diuino si considererà p esempio vn'espansione omogenea di linee; e che l'esser suo per tutto sia lo stesso indiuiduo immensamente infinito. Dall'angelico e da quello dell'anima, vn'espansione indiuisibile ma però finita. Dà gli altri delle cose celesti ed elementali, vn'espansione diuisibile finita, perche senza soggetto non potrebbono far corpo sensibile.

Nelle politiche à proporzione le parti che compongono il tutto sono anch'esse pur linee, od espansione de' raggi: e quelle cose anco estrinseche le quali procedono ò deriuano dà alieno punto di ragione, interesse, ò motiuo, parimente anco linee, la disposizione od intersegazione delle quali in se stessa ò con altre si douerà ben osseruare e distinguere.

5 Dal finimento di queste ecco dunque sortir le figure d'ogni teorico ò pratico indiuiduo negozio. Se spirituale, spirituali: se corporeo, corporee: se mistico, mistiche: sempre regolate da vn centro, principiate da vn punto, e per linee ridotte alla lor debita forma, imaginata, ò reale.

Nel concorso di più cause per la produzione d'ogni effetto, vedasi quasi dunque vna generale, ò particolare sembianza d'esse cause figliuola, e di tutto il composito, ò vero supposito, effigie; nella quale esse irradiazioni incrocciandosi proferiscono certi angoli acuti, retti, ed ottusi, da gli cui punti ed influssi scaturisce l'aiuto ò l'impedimento che tronca ò fauorisce ogni filo di naturale, ò politico riuolgimento e negozio.

6 Per armonìa, propriamente parlando, s'intende quell'vnione di

tuoni che consta di graue e d'acuto: mà nella nostra dottrina si douerà intendere à proporzione per tale la conuenienza ò disconuenienza, non solo che mantiene in se stesse le cose abbracciate, ò ch'i loro amplessi discioglie; mà quella simpatìa, od antipatìa, che trà di esse, ò con altre, alcune fiate si scuopre.

7 Il moto delle cose è misurato dal Tempo, ed ogni alterazione anco fisica è passaggio da vn termine all'altro, che con moto ò senza moto locale porta verso la meta la perfezione ò l'eccidio. Ma quell'occhio dell'intelletto acutissimo ch'ogni altro motiuo contempla, e contemplando discerne, resta acciecato ed attonito nell'affissarsi in quel solo momento, sopra del quale, non assisa ò sospesa l'eternità mai non vola, ò trabocca.

8 Fà dunque numerabile il Tempo

ogni moto locale: la ſubordinazione, il metafiſico, ogni coſa: ond'è la quiete il centro delle coſe mouibili, ò del loro corſo ed alterazioni lo ſcopo.

9 Punto finale è quel ſegno à cui tendono le coſe: ma s'il centro le regola, le informa, e quaſi Prencipe naturale le impera; ecco il loro punto finale le inuita, le incanta, e quaſi tiranno le sforza, onde ben dice la legge

*Finis neceſſitat ea quæ ſunt ad finem.*

Nel diritto eſercizio di queſti noue capi l'ingegno vmano trouerà il vantaggio de' ſuoi diſcorſi e deſiri: & il diritto eſercizio ſarà, quando ogni vno di eſſi capi gli ſeruirà ꝑ chiaue delle ſue particolari intenzioni: per il che fare biſogna conſiderar bene quando vtilmente ſi principia e s'auanza, ò per via di rifleſſione ſi tor-

na à i principij, perche bene accoppiando il diſcorſo à queſti elementi; e queſti elementi à ſoggetti; da qual ſi ſia parte adattati, co'l torchio dell'acuto e peſato giudizio ſi ſpremeranno quei ſuchi che letifican l'animo come proporzionati all'intento.

Queſta ſarà l'ambroſia ed il nettare con cui la mente diuerrà felice, e nelle contemplazioni ſatolla, per eſſer la verità delle coſe contemplabili, e l'ordine di quel che ſi vuole operare: due ſpoſe, nelle quali l'vmano intelletto dirizza gli ſtrali de' ſuoi oneſti amori: ma perche l'vna e l'altra di queſte vanno maſcherate ò di notte; quindi è che nel ritrouamento di eſſe proua l'intelletto tutto il ſuo amaro e difficile.

Nell'intracciamento e nel colpir le notizie ſudarono tutti gl'ingegni, mà tutti non hanno co' i loro ſudori

mercato, ò meritato, quel premio che ſotto la difficoltà dell'onore ò dell'-antifaccia s'occulta.

Ariſtotile propoſe la ſua dimoſtrazione, ch'il vero mi vaglia, è più toſto frutto che reale ſtromento dell'arte. Il negoziar per punti fà che ſi cauano linee; e l'intender per linee fà comporre figure che rappreſentano al viuo la coſa inueſtigata alla mente; la quale, com'il ſenſo, appoggiandoſi ſopra la ſpezie ideata, caua dall'ombre i rilieui de' più auuiluppati queſiti: ond'è l'occhio così guſtoſamente cibato dà gli oggetti dipinti, come la mente riſchiarata dà gli oggetti ideati. E come l'orſe dan forma à quei parti benche informi capaci di vita e dell'inteſa ſpezie; così l'intelletto dà con queſti pennelli e colori l'aria al l'effigie delle ſpeculazioni abbozzate

Da quello per tanto che con l'eſa-

me,occhio della ragione, ſi vede,con la proprietà ſi confronta, con l'eſperienza s'affina, ſi cauino come per induzioni reali gli vniuerſali ſicuri.

Volendoſi per mezo di raro ed attento diſcorſo accertare lo ſcopo delle coſe effettiue, s'esamini l'origine, la conuenienza, la perpleſſità, la ſopr'abbondanza, l'inopia,ed altre coſe anco ſimili à quelle che nel predicamento de' relatiui l'iſteſſo Ariſt. raccorda: che da quello che ſi laſcia, da quello che ſi raccoglie, da quello che ſi perde, à quello che s'auanza facendo paralello, s'hauerà ciò che s'ama con titolo giuſto di nozze, e ſi goderà il matrimonio, fine de' i caſti amori indirizzati alle ſpoſe, che gioiellar ben ſi ponno con la Peripatetica dimoſtrazione,mà non già abbonire ſenza i noſtri elementi gli di loro onorati Imenei.

*Aiuti e massime Archisofe.*
*Cap. VI.*


ABbiamo di già preparata la fucina e proueduta di quelli stromenti con quali deue gran mastro à grand' edifizio por mano: ora con metodo facile e della dottrina nostra equatore andaremo porgendo gli aiuti che cõualidar possono l'abito versatile à tutte le sciēze.

Conforme dunque al sito, alla natura, e costituzion del soggetto s'applichino i nostri elementi, ed i nostri discorsi ed offizij distintamente si dirizzino; perche la mente vaga e lasciua facilmente s'innamora, e d'vna bellezza s'imprime che non è la reale e pudica verso la quale feruidamēte l'impulso d'vn legitimo amore l'inuia.

Il legitimo amore con oneſti mezi ſi tratta: mezi oneſti e legitimi ſono, il meritar co'l ſeruire, il chiedere co'l tacere, il farſi beneuoli i parenti, e dalla bontà loro far conſeguenze diſcrete, paſſeggi regolati, e richieſte non ſproporzionate alla ſorte e condizione comune. Il chieder la dote non è rifiutar la bellezza: e l'inueſtigare la quantità delle coſe immenſe non è piantarle i confini. Delle coſe finite il ſaper la natura è poi vna troncar le conteſe.

La quantità conſta di longhezza, larghezza, e profondità; che ſono trè linee ridotte dall'aſtratto a' noſtri vſi, per componer l'imagini, ſpecchi del noſtro intelletto.

1 Soprà la quantità della qualità poi ſi negozij, hauendo riguardo
2 all'ordine,
3 à i fatti,

4 à i detti,
5 all'implicazione, &
6 pensieri.

1 E se la qualità ora è lo stabile or'vna suppellettile del corpo semplice ò misto; non si deue sempre ad vn modo ò ripartirla, ò pregiarla.

2 E se l'ordine da intrinsica, ò da rimota cagione prouiene, deuesi istessamente per la serie della natura dell'educazione, e progressi della cosa fin'all'vltimo punto con placido esame à grado à grado auanzarsi.

3 Sono i fatti gli effetti delle cose c'han moto, intelletto, volere, e se non spirito, istinto: ò se non istinto, sorte ed occasion d'operare.

4 L'implicazioni quelle difficoltà ch'essi fatti troppo sollecitano ò vero ritardano, perche li loro andamenti sconcertano.

5 Sono i penſieri quei varij, ambigui ò riſoluti crepuſcoli che l'alba ed il giorno delle noſtre azioni or ſi cacciano auanti, or precorrono.

Con la totalità ò con la parte, linee, ſe non al ſenſo, à certo lume ò rifleſſo dell'anima noſtra ombreggiate, la figura veduta ò vero cõſiderata s'eſamini: con la figura il colore, il ſapore, la nobiltà, la poſitura, la ponderoſità, la leggierezza, la rarefazione, la condenſazione, ed altre qualità, requiſiti, intereſſi, fini, ed effetti ſenſibili, ouero conſiderabili, nella diuerſità, od entità de' ſoggetti. Così nelle coſe di fibra in fibra ſi penetri, che ſi giongerà per vie note, oſſeruate, all'vltime differenze.

Ogni operazione, ogni coſa, da' ſuoi punti ò ſuoi centri è regolata e diſtinta; e non ſolo da i proprij, ma

da gli vniuersali del mondo. Altri però sono i punti ò vero centri naturali, altri gli accidentali ò gli alterati, da gl'inuestigati soggetti. Altra è la quantità ò la qualità ch'è porzione, altra ch'è superfizie, altra ch'è priuilegio, spirito ò decoro del misto. Altre sono le stelle ò le materie matrici; altre le stelle ch'informano: altre quelle ch'onorano. Dunque non tutti i punti, ò le linee della stessa forza, e natura.

Ogni cosa è spirituale, corporea, semplice, ò mista. Tra le spirituali, Luce d'ogn'altra luce eminente è l'Essenza Diuina: v'è poi l'Anima e l'Angelo. Semplice corporale è la Luce: miste altre cose rare, liquide, ò solide.

Delle spirituali nature, L'incomprensibilità, l'impassibilità, l'indiuisibilità, l'eternità, la sapienza, ed

altre

altre cose tali si considerano, e predicano. Delle corporee semplici, ò miste, La diafaneità, l'opacità, la virtù, ed altre condizioni comprese sotto i capi della quantità, e della qualità, di sopra da noi registrata. Sono le cose nel triplice Mondo, come s'è detto anellate, e per questo capaci d'alcuni indifferenti attributi. Come la simplicità e l'incorruttibilità che conuiene alla Luce, ed à gli Angeli.

3 Nel teatro politico, ò nell'esame de' fatti, indagar si deue l'origine, il mistero, la difficoltà, la facilità, l'empito, la soauità, le congionture, la natura de' soggetti operati, ò pazienti, ed altri punti ò linee, non solo del corpo dello stesso negozio, ma d'altri, quantunque diuersi: intersegazioni per le quali si scrutinia, consiglia, si risolue, e s'effettua qualunq; affare importante; e ne gli

affari importanti ſempre ſi deue cercare di non conſtituirſi in diſordine.

6 Si peſano e pregiano i detti per la proprietà; enfaſi, ed'energia delle voci; per la vaghezza ed autorità de' concetti, delle comparazioni, metafore, diſtinzioni, ed anfibologici: per la conneſſione ed armonìa de' periodi; portando queſti non ſolo, ma alcune lettere ò punti, maſſime del la lingua ſanta, per l'occhio, ò per l'orecchio, l'eroica fraſe al noſtro, ò la noſtra à diuerſo intelletto.

Nella miſchia poi dubbia di qualche implicato negozio; s'attende à parare e ferire con l'armi d'vn'inuecchiata iſperienza, ò d'vn'applicazione accurata. L'orecchio attento, e l'occhio vigilante, ſono le ſentinelle del cuore. Così l'auertito miniſtro, il circoſpetto negoziante del Prencipe. Non è coſa più brutta quant'è

mancare à sè ſteſſo. I negozij raccomandati alla fede ed alla prudenza noſtra ſono viſcere proprie, figliuoli. Biſogna auertire perciò di cuſtodirgli, ed eſprimerli, ſenza intorbidare con la fretta ò con l'ambiguità d'auantaggio quel fiume che corre ſouente per ſe ſteſſo veloce, e per la velocità torbido.

5 Nella ſegreta cella, oue ſpuntano od alloggiano i noſtri affetti e diſcorſi non penetrò mai Sole di certa ed vmana ſapienza: ma perche non è penſiero sì cupo il quale non paſſi dalla mente à diſtender radici nel terreno della melancolìa, della bile, ed in ſomma di tutto il temperamento noſtro; di quì è che l'Angelo, non ſolo di luce, ma dell'eterno oblìo, alcune volte s'appone: come anco certi huomini ſcruttatori d'affetti, oſſeruatori de' geſti, e familiari de' cenni. Ma sì come que-

ſta nauigazione è diuina, così il promettersi da altro, che da vn priuilegio diuino, ò virtù riuelata, questa chiaue de' cuori, è vn folle ſuperſtizioſo, ò ſpensierato pensiero. Chi ſaetta però con buon diſcorſo di notte anco tal volta colpiſce.

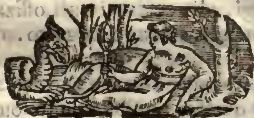
Volendoſi dunque Archiſofamente operare, s'abbi riguardo all'arte della quale ſi tratta, al ſito oue s'opera, e co' i termini ſuoi diſcretamente ſi diſcorra, ò s'effettui; proponendoſi ben la figura dell'intracciate materie, la quale ſarà viſibile ouero conſiderabile: viſibile, circoſcritta fra' termini dell'eſtremità ſue: conſiderata, non libera da vn'ideale delineato ſembiante, per numeri, quiete, moto, centro, e circonferenza ſenſibile.

Furono grand'huomini di contrario parere, affermando le Matemati-

che ſcienze ſouuertire il corſo delle fiſiche pellegrinazioni. Chi non ſi sà ſeruire dé gli ſtromenti nell'arti, ſcioccamente gli ſprezza. Le feneſtre de' ſenſi libere ad ogni ſpettacolo ſono porte aperte al bisbiglio introduttor ſedizioſo di confuſi fantaſimi : ma regolate ſon carte della memoria teſori. Procuriſi pure d'appropriar bene le linee, i numeri, ed il diſcorſo al ſoggetto; d'abolir l'impreſſioni; di chiuder ben bene la ſtanza d'vna ſgombra fantaſia all'imagine erronea, ed alloggiarui la reale, che queſti pochiſſimi anelli da tant'altri promoſſi, e da noi con cure e profeſſione diuerſa, non temerariamente; ma teneramente oſſeruati; eſſendo quelli ch'annodano in matrimonio le ſcienze, ed in vn groppo i Mondi, potranno hauer fortuna di comporre quell'aurea e gioiellata catena, con cui potrà l'Archiſofo profeſſar l'ordine Caualleresco dell'Ar-

te, della Natura, e di Dio.

I Regni dunque dell'vno e dell'altre mentre passiamo à distinguere, sappiasi ch'il trono del Cielo, com'il più maestoso, il più degno, assegniamo alla Diuina Essenza; non perch'ella occupi luogo; ma per figurarla alla mente, e per poterne discorrere come di cosa ch'in tutto e per tutto trouandosi, da sè stessa non parte, à sè stessa per altri, ò da altro punto non torna; & alloggiando in sè stessa ogni altra e se medesma capisce.



## *Diffinizione e diuisione de' Centri.*

*Propos. A. Cap. VII.*



IL centro è quel punto indiuisibile ed vnico, al quale si riferiscono, e doue si congiongono le parti tutte della soggetta materia. Vi sono centri vniuersali, e particolari: vniuersali quelli del Mondo: particolari quelli d'ogni particolar cosa.

Quattro sono i centri che vengono in considerazione per ripartire e conoscere la natura, il moto, gli effetti, le leggi, gli accidenti e gli offizij di qualsiuoglia azione ò soggetto.

Il primo, che chiamaremo dell'ambito, è quell'indiuisibile punto oue si congiongono egualmente le parti.

Il ſecondo è quello della grauità, che non ſi conſidera à proporzione della circonferenza, ma del peſo de' corpi, il cui vero punto è l'intrinſico, d'intorno al quale, e dirò io anco ſopra il quale, le parti di momenti eguali in equilibrio s'aquetano.

*Sin* quì arriuarono i paſſati, ma ſe per interſegare ò diuidere i corpi, ò per regolarſi nell'opera, la cognizione di queſti era à gli huomini attiui in particolar neceſſaria; sò ben'io ch'à' filoſofi eſſer poteua altresì profitteuole queſta del centro della leggierezza, che non è punto di mezo, com'è quello della dimenſione; non è giudice dell'equilibro, com'è quello della grauezza; mà vn'atomo eſtremo e ſublime di qual ſi voglia ſoggetto appeſo, operante, ò giacente: dal quale tutte le linee principiano che coſtituiſcono il peſo di qualunque machina ò corpo, e ſopra del quale niuna

cosa più lieue dell'istessa natura, ò materia, si può dare che saglia, che sussista, e riposi.

Il centro della qualità, punto nobile, e quarto, non in seno à i soggetti; non da vn lato di essi, nè come autore della quantità si considera: ma per l'impronto d'accidente ò natura, che con l'assenso del temperamento, ò con l'essenza reale accopiato, virtualmente od effettiuamente operando, come grande s'appoggia, ò nobilmente viueggia. Questi in certi soggetti è il soggetto, in alcuni accidente: in altri separabile: in altri inseparabile, mà sempre indiuisibile. Questi in somma è quel fonte dal quale tutte le linee offiziose di cosa sussistente ò pregiata per terminar nell'oggetto, ò per ferir la potenza, hanno radice ò riflesso. Io non sò come senza esattamente internarsi nella speculazione di questo, abbin preteso i Fi-

losofi, i Maghi, di farsi credere Giudici competenti delle questioni dell'anima, ò della condizione virtuosa, ò virtual de' soggetti.

*Qualitas, quia non nisi cum ordine ad sensibilem materiam spectatur; ad phisicum pertinet.* Coll. Conimb par. prima ar. 6.

Noi molto più al metaphisico.

La virtù incorporata da sè stessa s'esercita; la cui condizione esquisita dal Ciel deriuando, quasi sasso da fionda scagliato, con forza virtuosa e celeste, senza ch'il Ciel l'accompagni, ò neghittoso s'arresti, da sè stessa s'adopera mediante i mezi opportuni.

L'influsso è vn'atto primario che dà l'essere alle cose: la qualità eccellente il secondo che dà il ben'essere all'istesse. Come primogenita delle stelle all'altre qualità comuni precede, e fà ch'il misto sia distinto

di numero, & additato, frà gli altri come cospicuo il più nobile. Così l'influsso qualifica, e tal'or anco auiua. Idio è solo ch'anima d'anima intelligente immortale:

L'Anima e l'Angelo hanno sfera, e per conseguenza anco centro: saglio-no e scendono senza bisogno d'ali ò d'aggrauio: vogliono, intendono, e rimembrano; non mediante l'imperio popolare delle Stelle, mà ben sì per grazia diuina; senza la quale sarebbono inabili à muouer se stesse, od altre cose, mentre Dio, non come anima, ma come Nume, non gli prestasse assistenza, e con sourano impero non gli acconsentisse anco il male per non mostrarsi tiranno. Gli conce-de ogni bene senz'esser loro parziale, mà Rè d'immenso Impero; la cui eminenza di scettro, nell'osseruare il libero arbitrio promesso, maestosamente risulge. Nelle semplici ò spirituali

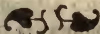
nature non è la qualità, come nelle materiali, accidente.

Indiuisibile è ogni spirito: diuisibile lo spazio nel quale con la sfera dell'attiuità propria s'esercita. D'ogni qualità informata promotore è l'istinto: causa finale l'amicizia, la lite ò la proporzione c'hanno per esempio le attratte con le cose attrattiue. L'assenso, il dissenso, la varietà de i colori, od altri accidenti alla materia connessi, hanno centro ristretto, che conforme alla cosa materiale ò corporea si dilata, e dà regola, forza, e periodo, à gli vffizij, mà non facoltà all'intelletto che possa diuidere, nè p. altro che per gli effetti comprendere. Così il punto è vn sol punto benche nella materia spaziosamente diffuso.

D'ogni spirito informante prima ministra è la volontà, la quale imprimendo l'imagine agita e scuote altri

ſpiriti ſino al piegar de gli articoli: mà s'egli è ragioneuole hà per primo offiziale l'intendimento, per eſploratore il diſcorſo, e per fidatiſſima ſcorta la ragione: s'è preſcritto dall'organo, la compleſſione accordata, ed il maturo conſiglio. L'altre potenze dell'anima di mano in mano obediſcono, di grado in grado comandano, ſempre dal ſeme di eſſa principiando i germogli che di tempo in tempo s'aumentano.

Quindi è ch'ogni eſſenza hà il ſuo centro, ed ogni accidente ancora: fonte di tutto il ſoggetto: capo di tutte le regole: ceppo di tutte le azioni: ch'or nel mezo, or da vn lato, or in tutto il volume diffuſo, palpita come cuore, ò ſe non palpita, impera.



*Della quiete, del moto, e dell'immobilità. Premessa commune.*
*Cap. IIX.*



LA quiete suppone il moto. Il fine od il principio del moto è la quiete. D'alcuni moti naturali il fine dell'vno è il principio dell'altro. Quiui è l'angolo fisico.

Immobili sono le cose peruenute à quella meta specifica dopo la quale la Natura non opera. Quiui è l'angolo retto. Così tutte le cose all'atomo estremo della loro consistenza peruenute, ò nel loro equilibrio aggiustate per qualche tempo s'aquetano, ò stabilmente sussistono.

Tra queste il diamante passar auanti ò tornar à dietro non puote, per ha-

uere in esso la Natura ed il tempo tutte le loro eccellenze sfogate. Non è cosa di lui sotto la Luna più fina, meno capace di vegetazione, ò men sottoposta all'ingiurie del fuoco: onde la quiete è il letto, l'immobilità il sepolcro dell'operazioni, del moto.

Il moto fisico è vn transito da termine à termine, che viene da interno principio: l'artifiziato da estrinseco. Il metafisico vn'atto dell'intendere e del volere. Dall'animo alterato nõ si caua retto giudizio. Qualunque affetto turba: la perturbazione è vno sconcerto dell'animo: il moto naturale è armonioso. Con mente tranquilla dunque non perturbata si mediti: ma con risoluta s'effettui.

Ogni cosa capace di moto per se stessa si muoue, ò da vn'altra vien mossa. Idio primo ed assoluto motore: *Inuisibilium seminum creator*:

Τετραγραμμάτων

sempre

ſempre vniforme operante.

In Dio, e nell'altre intelligenti nature il principio del moto è l'intendimento e la volontà: nelle coſe che vegetano, e di quelle c'han l'eſſere, la luce, reſpiro virtuoſo de' Cieli.

Immobile per ſua natura è il centro: perch'è indiuiſibile ed vnico. Se come tale ei non opera effettiuamente dà regola. Dunque principio dell'ordine in qual ſi uoglia ſoggetto che ſi muoua, ò ſia moſſo, nodo indiſſolubile il centro.

Del gouerno ciuile vero centro è la legge: del Prencipe il fine del regnare: de i popoli la volontaria elezione, ò la neceſſità d'obedire.

Così le coſe tutte hanno prefiſſi legislatori e periodi, l'attiuità delle quali da i ſuoi principij dipende.

Quelle che sono animate dal proprio spirito han moto: l'inanimate non operano se non hanno motore che voglia, che vaglia, ò che conuenga operare, per esser fuori della solita e naturale od accidentale sua adeguazione.

Operando tutti gli huomini per i loro fini ed interessi: la Natura per conseruare ed esequire il decreto d'vna mente infallibile. Idio per mera bontà.



*Prima Ricreazione Politica: Cap. IX.*

IL moto ò la quiete conforme alle soggette materie si riparte e considera. Il moto de gli Stati non è l'alterazione. La quiete de gli stessi non è sempre la pace. Il moto che guida alla felicità è moto naturale e benigno: la commozion bisbigliosa che nouità introduce di gouerno, di Religione, ò d'eserciti, non è moto ordinato; ma vno sconcerto sicuro. Ogni medicina violenta è bene spesso più nociua del male. Con l'arte del ben viuere, non con la medicina, la vera salute si coltiua e conserua.

L'equilibrio de gli vmori è la quiete del temperamento. L'equilibrio de gli huomini, la tranquillità de gli

Stati. L'equilibrio mecanico non è l'istesso co'l fisico. Anco il mare tranquillo esser puote profondo. Oue la pace è torbida, mascherata è la guerra. Così l'adeguazion naturale è sicura: la violenta mal ferma.

Sopra adeguata lance ogni minimo eccesso trabocca. Nel temperamēto nostro, se l'vmido non soprabonda & il calore non supera la salute non milita.

Il Prencipe ed il Tiranno sono d'effigie assai simili, mà di fini contrarij: l'vno sopra l'amore: l'altro sopra la forza gelosamente s'aqueta: l'vno co'l fin del regnare: l'altro con quel dell'opprimere, trattano vn'arte medesima.

Il Popolo contento ageuolmente trabocca. Il traboccato ò procliue non è giumento sicuro. La giustizia

tizia è quel freno, che se ben'à tutti non piace, e preserua, è consola.
Questa vmilia i superbi, e fà che la bilancia serua di scettro, e di spada:

Nel gouerno politico alcune volte la clemenza, alcun'altre il rigore, sono motiui pietosi. Nel gouerno d'vn solo la qualità preuale. Ne i gouerni moltepliei se la quantità supera, la qualità è mancheuole. In somma co'l Sole, non con le tenebre, d'ogni colore si giudichi.

Trè sono le cognizioni à qualunque huomo dopo il timor di Dio necessarie: di se stesso; delle cose proprie: è di quelle c'hanno cō le proprie conuenienza. La cognizione rende abile alla destrezza. Con la destrezza si supera molte volte la forza.

La forza può più della Virtù, non già per ordine, ma ben sì per disordi-

ne. La forza però sempre non isforza. Ou'è il torrente piaceuole iui si pianti l'ostacolo. La diuersione perfetta con le forze nemiche s'ottiene. Così la destrezza e la munificenza preuagliono.

Le cose nemiche contrastano: le più poderose predominano: le più violente se medesime distruggono. Nelle cose ch'il disordine è vn ordine, si secondi il disordine. L'arte con l'arte s'aiuta, e si delude alle volte: e quando il male hà rimedio la medicina risana.

Il temere per causa onesta la morte, è vn poco hauer cara per la vita la vita. Il timor simulato è vn'ardire. Chi sede nell'infimo luogo non puote dall'alto cadere: e chi stima e non teme da valoroso combatte.

Non è maggior miseria ch'esser ri-

putato per misero: nō ricchezza maggiore della buona opinione, del credito. Questa facoltà non s'aquista senz'altre ricchezze ò sudori. L'huomo forte alla presenza di Morte s'auuiua. Tutti gli huomini temono. Nel ben dissimulare il timore consiste l'applauso.

Oue sono troppo delizie non è regnar sicuro. Oue sono troppo angustie anco la sicurezza stà in dubbio. L'huomo auezzo trà i lussi d'ogn'incommodità si spauenta. L'huomo intento à i suoi commodi, fabrica, mãgia, e veste, come se fosse immortale.

Far crescer le machine, ed abellir d'altre cose esquisite le Terre, è di grand'animo segno. Nelle solennità publiche è lecito pomposamente adornarsi. L'esser magnifico ne i cōuitti, ne gli edifizij priuati, ed in altro à publico danno, non è edificare,

è vn distruggere. Oue si tratta d'vtile il maggior auuãtaggio preuaglia: oue si tratta di gloria non s'habbi riguardo all'vtile. La vera quiete di Stato nel ripartir gl'interessi, e nel sostentarli, consiste. Così la spesa è spesa quando non gioua à molti, ò tende solo al diletto: ed è la Morte Morte quando dà tomba alla gloria. Il Prencipe viue mediante gli spiriti che compongono il misto della prudenza ciuile. Senza di questi è cadauero che spira autorità, non maestà Imperatoria.



## *Del Circolo. Propoſizione B. Cap. X.*



L circolo è, come s'è detto, quell'inclita ed omogenea figura d'vna linea ſola figliuola: ſempre aliena da' gli angoli: veſte di tutte l'altre: e che non puote dell'altre conſeguentemente adornarſi.

Queſta ſcancellando il ſuo termine non hà nè fin nè principio. Idio che non hebbe principio non lo ſcancella già nò, ma per natura l'eſclude. L'altre coſe all'incontro ſono riſtrette fra punti, ſono per punti annodate e ſi diſciolgono à gli angoli: ond'è il punto quel cuore, quell'influſſo benigno, che concilia le parti, vincolo di concordia, padre, e compendio del tutto.

Nel Mondo artifiziato e Politico il punto è regola prima, da cui si comprende spuntare il sonno, e la vigilia, cioè la quiete ed il moto, così delle machine tutte, come de gli vmani accidenti e negozij.

Nel Mondo Elementale, e Celeste, capo dell'augumento e delle proporzioni essere il punto si scuopre: ond'è non solo legislatore, mà vero ceppo e legame di qualunque aspetto ed effetto. Nelle spirituali nature il punto non è sognato ò imaginato principio. Al punto però non si può peruenire senza smedollare il soggetto. Ed in somma dal centro dipendendo ogni circolo, dal centro il circolo d'ogni verità si pretenda.

Ogni figura è più forte quanto hà men d'acutezza: onde per l'angolo ottuso al circolo s'auicina: così per l'acuto se n'allontana ed aliena. Per

vn'altro verso la spirituale natura, questi ci rappresenta e colora: essendo l'angolo acuto più dell'ottuso, e del retto penetrante ed attiuo. Quindi è ch'il fuoco rode, e che le cose più solide alla putredine ed alla corruzione sono men sottoposte: quindi è che delle Stelle Marziali, e delle Saturnine l'inclinazione si scorge: l'vne spirando l'empito: l'altre la resistenza: ma ciò che si caua da' circoli passiamo grado grado à conoscere.

Il circolo è sempre circolo: ma chi vuol filosofare altamente bisogna applicare la di lui figura à soggetto: e conforme al soggetto esaminare il centro, la circonferenza, & i diametri suoi, ch'or sono numerali, or armonici, or di peso, or di virtù, ò di prerogatiua, ora d'altro. Così filosofando con vn'eroico giro si potrà circolare e riflettere dal concreto

all'astratto; e così versa vice sino a' più recondititi arcani.

Chi brama auer cognizione della nostra dottrina, e penetrare al viuo ne' chiostri della quiete e del moto, sappi prima ch'il circolo è di tutto il Mondo capace: che l'intelletto è vn circolo sfera di tutte le cose capibili: che nel ripartimento de' circoli gran somma del nostro negozio consiste: e che ogni circolo nō per circolo imaginato, mà cō soggetto, si deue archisofamēte considerare ed intendere.

*Della Luce Diuina: Conflitto de' principij.*
*Cap. XI.*


RIma che s'entri più à dentro nel Tempio della nostra dottrina, è cosa necessaria e bẽ giusta che conosciamo Idio p autore della Natura; la Natura per Madre di tutte le mistioni ò ver misti: il misto per figliuolo d'vna virtù spiritosa ordinata da Dio, e regolata dal moto: i principij peripatetici per non reali princpij.

E' verissimo quello ch'afferma Auerroe d'Aristotile, ch'egli passar non potesse all'opera e speculazione metafisica se non per i gradi della Natura: gradi per quali non si poteua trascendere quest'ima regione dell'aria. Alla Diuinità non si saglie per gradi,

mà si vola per fede: ed à i segreti della Natura non si giunge con salti, mà di mano in mano per gradi.

Aristotile ch'aueua i piedi ne i ceppi della materia sensibile, e dell'argomento angolare, non poteua molto in alto salire, nè co'l torno del suo bello intelletto, com'è stato creduto, qual si voglia figura comporre. Il torno opera conforme alla regola, onde l'ouato, il triangolo, ed altre figure, con arte ignota à gli antichi si vedono al dì d'oggi tornire, che lasciano creder anco potersi altre cose inuentare.

La nostra scienza Regia solleua e discosta l'Archisofo da molte erronee dottrine, co'l torno regolato da i numeri e dalle delineazioni imaginarie ch'abbiamo di sopra accennate. Con queste lo netta ed aliena da false chimere e principij, e l'assicura có

queste

queste d'vna Deità Mente sferica, Luce intelligente, infinita, simboleggiata dal circolo. Falsi e chimereggiati principij sono gli aristotelici: falsi, perch'il principio non è capace di produzione passiua: perch'il tutto della materia non puot'essere indiuisibile parte: perche la forma considera il tutto, ed auendo per supposito corpo d'vnite e d'informate porzioni manca della condizion di principio: e perch'il niente della priuazione è sol del principio confine.

Principio reale è la Luce, punto dal quale sortì, se consideriamo quello dell'omnipotenza diuina, la creazione: e se consideriamo quello della celeste, ogni virtù che corrompe, quella corruzione che genera, e sgorga l'ampio mare di tante merauiglie, ou'il filosofo semplice senza cognizione di Dio, e matematica scorta, fluttuando si perde.

E queſto dell'Archiſofia noſtra ſereniſſimo ſtudio, che con principij di luce non laſcia ingombrata la mente di nebbia ò d'autorità che confonda. S'abbiamo riguardo à i principij della filoſofia Ariſtotelica, non hanno auuto i paſſati de i veri fondamenti notizia: e ſe conſideriamo l'autorità dell'argomento, baſe della dimoſtrazion loro, non hanno auuto chiaue che ſerua per aprire l'archiuio d'alcune ſpiritoſe e ſpirituali nature.

Con l'argomento ſi predica mà nõ s'inueſtiga bene, eſſendo le propoſizioni di lui ſempre alla concluſione adattate: ond'è che per hauer eſſe il fondamento ſuppoſito, com'hà l'Agrimensore la ſuperfizie d'vn piano per ſuppoſita linea paralella alla linea dell'occhio, s'il ſuppoſito piano è fleſſuoſo, ineguale, benche l'arte ſia certa la riuſcita è fallace. Vedaſi

la natura dell'argomento fare per gli accidenti alla natura del fatto passaggio; onde Aristotile con tali stromenti imperfetti, e principiati principij, scoprasi quanto poteua della Natura sapere, ò della Diuinità credere: e chi gran mole senza così necessarij principij principia vedasi, e mi si dica, se poteua erger fabrica d'irreprensibil dottrina.

Arbitra è la ragione delle dispute, e la dimostrazione Regina. Se consideriamo la materia in astratto, eccola vn nome vano: se la consideriamo in concreto, eccola, bench'ella fosse vn semplice elemento, quantità diuisibile. Il vero principio è come l'I trà numeri, come trà le linee ò figure vn sol punto, come delle cose informate essenziator, ch'è l'influsso. Questi non come credono alcuni è sol fabro ch'adunata l'essenza della cosa informata si parta. Ape vera è l'in-

flusso che lascia l'aculeo, e se'n vola: onde principio estrinsico di qual si voglia soggetto, come di diuersa natura, ecco la Luce diuina: intrinsico, il centro d'ogni cosa inferiore, ch'è vn'impronto di Luce virtuosa, semé di tutte le forme, bacio che nel raro dell'aria cōpone tal'ora il denso corpo de' folgori, e dalle viscere della Terra riflette mescolato cō quei fiati vitali che nell'erbe angoleggiano, e che nelle cose ch'anno l'essere è vn'aculeo reciso, non accidente come alcuni affetti di molte donne nel parto, mà sostanza trasmessa, senza della quale ogni altra materia paziente nō potrebbe di se medesima gonfiarsi, od ingrauidare altre cose.

La Natura è considerata da molti per vn'intelletto sublime, e da molti anco esclusa dal numero dell'intelligenti nature. Ma tante confusioni nascono dal nō credere la creazione,

dal non intendere la generazione, e dal non diuidere gli offizij delle coſe agenti, pazienti, imperanti; ond'è neceſſario al filoſofo per tal riſpetto la fede; neceſſaria anco la ragione matematica, e la ragione di Stato; perche logicamente ei cauilla, archiſofamente ch'è co'l poſſeſſo di queſte trè cognizioni, diſtingue, e giuridicamente conclude.

Vn ſolo principio è il capo di qualunque negozio ò materia: capo predominante è quella Luce ch'intende: capo perfezionante quell'influſſo virtuoſo ch'intorno l'elemento s'adopera: capo regolatore d'ogni ſpazio, d'ogni peſo, d'ogni machina, il ſuo centro, vn ſol punto: capo d'ogni Republica, d'ogni Principato, ò Gouerno, vna ſola Virtù potente, vn ſolo Potere virtuoſo. Dunque i noſtri principij, principij; perch'indiuiſibili ed vnichi, baſi delle loro piramidi.

Al Filosofo semplice cosa difficile à credere riesce la creazione: e cosa non intesa la Diuinità: ma si come ei conosce, aiutato però dall'esperienze mecaniche, che di cosa mossa in cosa mossa si giunge ad vn'immobil motore; così da vn'immobil motore che muoua caui la conseguenza d'vna forza infinita: da i moti regolati l'intelligente virtù di questo primo motore: e da gli ordini varij e numeri diuersi delle cose quete operati quell'vnica bontà che sà e puote indirizzarle, e tenerle nella giusta carriera à i loro fini. Così trouerà Dio essere d'vn potere infinito: e trouerà la Natura essere nel distrugger le cose, e nell'ampliarle, potente: e che non potendosi le cose distrutte naturalmente ritorcere all'abito, se non vi fosse vna superiore natura che sì come la serua distrugge, così non haues'ella hauuto Regia autorità di creare, nè sarebbe il Mondo per l'v-

na c'hà neceſſità di Creatore, nè ſi conſeruerebbe per l'altra s'ella non n'haueſſe tutela ſopranaturale e ſublime.

De gli agenti naturali alcuni hanno forza di produrre, altri di produrre, e diſtruggere. Confeſsò Ariſt. ma inuolſe queſta verità nel termine *Deſinere eſſe*, dono ſenza auanzo, che non men toglie che porge. I Prencipi ſanno e ponno ergere grandi edifizij e rouinargli ancora: ma quella virtù che da più alta vena haue origine fà conoſcere che Dio Prencipe independente, ſe per le aperture de' riuoli d'vn'immenſa bontà tanto profonde, ritiene eminente virtù della quale ſono incapaci, e de gli agenti naturali, e della Natura ſteſſa l'anguſtie: onde ſe queſti *Ex aliquo aliquid* generando ci donano, e nel deſiderio di nuoue forme paſſando *Ex aliquo nihil* poterſi fare c'in-

gnano; Idio per quella virtù ch'illimitata si serba hà saputo e potuto fare *Ex nihilo aliquid*.

Così quanto in Natura sono cose grandi possibili: tanto sopra Natura e senza proporzione maggiori, se non da noi praticate, altre se ne considerino; perche conosceremo quest'Ente à cui si deuono gli vltimi e sourani attributi esser la cagione più eccelsa causa di tutte le cause, gloria di tutti i motiui, che se non fosse intelletto sarebbe dominato dal caso, s'omnipotente non fosse potrebbe hauer superiore, e s'ei non fosse immenso sarebbe seruo del luogo, potrebbe hauer'eguale, e se non fosse infinito sarebbe misurato dal Tempo, e diuorato ancora. In somma la Deità si conosca vtile e necessaria, come la figura del circolo di tutte l'altre capace, posta in sè come circolo vniforme al suo centro, libera com'il

circolo dell'interſegazione del moto, da gli angoli della quiete.

Che diſtinti in tal modo i veri da i falſi principij, la Natura da Dio, ſi conoſcerà facilmēte l'ingiuſtizia che s'eſercitaua co'l defraudare alla ſerie non ammutilata de' numeri quello dell'omnipotenza in Dio: il quale ſenſibilmente ſi ſcopre per neceſſario artefice di queſta immenſa mole del Mondo, non eſſendo mano ch'arriui, materia che baſti, per far la gran volta del Cielo, nè carbonchio che poſſa co'l lume delle Stelle, ò con lo ſplendore del Sole emulando conoſcere: onde ſe queſta mano chiaramente ſi ſcopre maeſtra di coſe impoſſibili, conſeguentemente ſi creda fabra del tutto co'l niente. E ſe la fede è vn germoglio dell'anima, non per negligenza ò ſtupidezza proſtrata, ſi confeſſi eſſer lecito do-

po gli onesti dubbij e l'onorate fatiche, riposare in seno dell'amico, della ragione, ò di Dio.



*Seconda Spianata Archisofa.*
*Cap. XII.*



CONOSCIUTASI la necessità ch'ebbe il Mondo d'vna prima cagione, non figliuola del caso, non esecutrice di leggi, ma omnipotente assoluta, i cui non intesi modi riuscissero à gli Angeli stessi inespiabili, discenderemo ad inuestigare se la Natura è vn'ombra vana d'vn nome; e se gli antichi Filosofi che tanto la nominarono, e tanti encomij ne fecero, l'abbino conosciuta.

Non fù sapiente, nè quasi idiota persona, che non abbi considerato il bisogno c'hanno tutte le cose del calore, stromento della Natura il più attiuo. I rustici dal fuoco e dal So-

le ogni benefizio quaſi riconoſcono; in guiſa che ſe non foſſe loro altra Deità da' bambini inſinuata, ſtimo che, ſe non il Fuoco, il Sole adorerebbono certo.

Ariſtotile ch'era ſeruo del ſenſo, ma per la varietà de gli antichi pareri, e per la ſottigliezza del ſuo acutiſſimo ingegno, benche ſolleuato, perpleſſo, giocò ſempre di ſcanſi di vita; gli quali quì da noi regiſtrati potranno ſeruire con molti altri che per breuità ſi tralaſciano, d'indice pietra all'Archiſofo, il quale ſcoprẽdo eſſer l'oro di queſto adorato Filoſofo di baſſa e confuſiſſima lega, comprenderà ch'i lauori di tal metallo coſtrutti non ſi deuono tanto pregiare, che dal Zabarella, nè da altri, dobbiamo laſciarci dare ad intendere ch'vn'Ercole Peripatetico abbi piantato i confini à tutti gli altri Filoſofi.

Diede dunque Ariſtotile l'autorità del calore ad vna sfera di fuoco vana, come diraſſi, e ſuperflua: mà non trouandoſi in queſto aſilo ſicuro, diſſe che v'era fuoco in potenza, il quale ſe poteua eſſere non era. Diſſe egli in oltre ch'il Sole e l'Huomo generauano l'Huomo. Titubanti pareri, più dell'irreſoluzione che della verità figliuoli. Huomo grande e quaſi adorato, priuo della cognizione di Dio: ambiguo dell'immortalità dell'anima: ignorante del nono Cielo, da tutti riputato vn' Oracolo?

Nè co'l fuoco elemento; nè co'l fuoco in potenza; nè co'l Sole; nè con l'Huomo hà potuto ſtar ſaldo à compor medicina reale, perche gli ſteſſi ſuoi diuoti ſono caduti infermi, e per curare il Maeſtro hanno interpretato che Sole voglia ſignificar Cielo: che l'Huomo per generar l'Huo-

mo sia proueduto d'vn'innato calore, che non si sà da chi dipenda, ò da qual fonte deriui. Ma che? l'istesso Aristotile, agitato dal proprio male, voleua salire alle Stelle; ma sempre inciampò co'l delirio ne gli praticati elementi: dal consorzio de' quali, dica pure chi vuole altrimente, non si può negare ch'egli non escludesse il suo fuoco, con queste precise, e non ambigue parole;

1. Meteor. cap. 4.

ἀὴρ καὶ ὃ διὰ συνήθειαν καλοῦμεν πῦρ, οὐκ ἔστι δὲ πῦρ.

Che tutta la Scuola Peripatetica abbi creduto esserui quattro elementi, non m'affaticherò di prouare: e che di essi quattro elementi si tenga esser composto ogni misto, con questo solo mi sbrigo.

Meteor. tex. vlt.

*Quia elementa se habent vt materia respectu mixtorum, in quibus sunt vel actu vel virtute, & ideò si mixta diuidenda sint, diuidi debent in elementa tãquam in materiam.*

Pur

Pur conoſcendo ch'il ſolleuarſi ſopra la roza corteccia era vn filoſofar più ſublime, diſſe nel libro ſecondo *De partibus animalium* anco in queſt'altra guiſa;

*Cum itaq; triplex ſit compoſitio, prima ſtatui poteſt ea quæ ex primordijs conſiſtitur ijs quæ nonnulli elementa appellant: terram dico, aquam, aërem, ignem.*

poi ſoggionge;

*Sed melius fortaſſe dici poteſt ex virtutibus confici elementorum, ijsq; non omnibus, ſed vt ante expoſitū eſt; humiditas enim, ſiccitas, caliditas, & frigiditas, materia corporum ſunt compoſitorū.*

Felice Ariſtotile, ſe confeſſando le qualità per principij, le aueſſe anco riconoſciute per prole benigna del Cielo; ch'ei non aurebbe incenerititi gl'ingegni, ed arreſtata la filoſo-

sia viua ne' i vincoli della Morte. E' morta quell'vmana sapienza alla quale dà il Sauio titolo assoluto di stolta, quando non principia da Dio, Luce di serena notizia: quando non conosce le stelle per dispensiere delle qualità tutte, che sono in questi soggetti inferiori come caratteri assai più cógionti al soggetto, che non è l'inchiostro alla carta. Saturno chi può negare che non sia tesoriere del freddo: Marte del caldo: Venere dell'vmido, bench'altri credano la Luna? e chi non sà che Mercurio ceppo della siccità con Saturno raffredda, ed incenerisce con Marte? e chi non sà che se l'elemento è quel semplice corpo creato per comporre altre cose: qualificato era misto; se misto non più elemento?

Potranno alcuni rispondere, che se bene Arist. hà vsato questo termine di chiamare le qualità elementali, nó hà

inteso però che l'elemento, conside-rato nella di lui schietta, e prima na-tura, fosse qualificato; ed io che non sò intendere ciò che l'huomo vuol di-re; ma sì bene quello ch'ei dice; dico ch'elementale vuol dire dell'elemen-to, ed elementate ingionte nell'ele-mento.

Per tali equiuochi dunque si passi à comprẽdere la perplessione d'vn'huo-mo, che se bene ha parlato trà' denti, s'è però fatto capire ch'egli voleua la Natura per maestra intelligente: le qualità per materia: bench'Idio per vna mente sublime anzi per la stes-sa Natura. Così mostrandosi ne i suoi concetti implicato, e nelle sue di-stinzioni confuso non si reputi nel fi-losofare tanto giusto, che si stimi lo scriuerli contra eresia.

Non sia dunque per temerità giu-dicata la nostra s'inuitiamo i bei spi-

ritià riueder i conti à quest'huomo. Il dubbio nella fede è peccato: il dubitar dell'amico circospetta maniera di viuere: onde più tosto s'ami la verità che consola, che vn'autorità che confonde.

E' dunque la Natura vn volume di globi ò di lucidissimi, e virtuosissimi circoli, priuilegiati da Dio; promossi dalla simpatia, e dall'antipatia; ordinati e protetti da vna prouida Mente, benche regolati dal sito, e dal numero, così della quantità, come della qualità; dal concauo, e conuesso sopra l'vnico punto della leggierezza non appoggiato, ma decorato, e difuso. Il Cielo è palpitante per questo, non come credono certi per la librazion della Terra.

Così la Natura non è Deità, non intelligenza, non Idolo immaginario, ouero casuale stromento: ma vn Cie-

lo per

lo per moti variati, e per fecondi respiri proueduto di semi virtuosi, e di lume ch'indeficientemente si spande con le cose inferiori s'intersega e virtuosamente s'adopera. Resti dunque fermato che Aristotile disse Natura, e non intese ciò ch'ella era, nè come s'adopraua: Platone disse Anima del mondo, e volea dire Natura. Seneca parimente, Zenone, ed'altri grand'huomini, presero gli stromenti per il Mastro, onorandoli del titolo insigne della Natura operante, e credendola fuoco soggiunsero.

*Ad gignendum progredientem via.*

Tutti; per non tediare, l'hanno conosciuta per vna causa autoreuole, base della quiete, e del moto: ma nō hanno distinto ch'il moto, il quale conuiene à Dio, sia moto che non esce della Natura Diuina. Che questa con cosa niuna si mescola, benche in tutte si troui. Che qualunque al-

tro moto hà principio da Dio, e che perpetua s'egli è perpetua per Dio, e per ragion di circolo che non ha obligo ſtretto ad vn centro, come a' ſuoi luoghi diremo.

Dopo la grazia di Dio ogni moto prouiene dalla volontà, dall'inſtinto, ò d'artifiziato motore fuori, come s'è detto, del proprio naturale equilibrio. Ogni coſa che parte da vn punto e torna ò non torna all'iſteſſo hà il ſuo fine fuori della propria dimenſione, ò dell'attiuità propria. La volontà per fruire altre coſe ſi muoue, e corſa verſo l'oggetto torna con l'oggetto in vn faſcio. Non così l'intelletto, non Dio ch'intendendo ſempre opera, ed operando ſtà queto. Il Cielo paſſa da punto à punto, e mai ſi ferma in vn punto, ma ſpirando i ſuoi influſſi laſcia l'impreſſione ne' ſoggetti a' quali non dando audienza, tende ſempre al

concerto del proprio coro, si ch'egli non è mente che giudichi od intenda; ma Natura che opera.

Così non imperando le cose munite del libero arbitrio, ruota senza riposo, e di mansione, in mansione fà con gli angoli proprij sentir la forza del circolo, seminando qualunque angolo proprio nelle cose inferiori, dalle quali non si solleuando Parmenide strinse la Diuinità in vn groppo, od in vna corona di luce, la quale tenendo in grembo il Cielo credeua ch'influisse nel Mondo mostri, ed affetti variati. Così gli antichi ingiuriarono Idio e presero la luce Natura per luce sopra naturale, e diuina.

Ora vmiliandoci à Dio come d'ogni causa cagione; e vagheggiando la Natura libera da quel velo d'vn nome astratto, ed incognito; vagliano le nostre premesse per regolar la

mente sì che dalle notizie fedeli co'l lume dell'vmano discorso Psiche nouella, facci fuggire Amore dell'imbecillità propria: ed il proprio intelletto co'l vincolo della distinzione della verità s'innamori, onde le cose riceua nel termine loro reale, e lasciãdo la fede nel circolo impenetrabile, che Dio gli hà assignato e prescritto, e cercando le cose che con l'inuestigazione e con l'esperienza si possono accertare ed intendere; esca à quell' aperto del Cielo, ed à quel chiaro del Sole che fà veder le scienze per angoli, circoli, e numeri concatenate, e ridotte nell'anfiteatro sensibile della sospirata certezza....



## *Della Luce virtuosa.*

## *Naturale Premessa.*

## *Cap. XIII.*



A Natura nominata tanto da' Filosofi, mà non mài liquidata per questa Luce officiosa che ne i Cieli diffusa, e nelle Stelle annodata, si discioglie e riparte à tutte le cose inferiori, resta da noi stabilita per vna luce corporea, veduta e non veduta, intesa e non capita; che serue à Dio per ministra, non intelligente, ma pronta, ed incomparabile ancella.

E' stata conosciuta e confessata la Natura per lucida, e per questo la credettero fuoco: la conobbero proueduta di certo calore benigno, mà

non penetrarono ch'anco d'vn tal qual freddo, vmido, e ſecco, ella foſſe minera. E' ſtato compreſo ch'ella non poteua ſenza vn'intelletto ſouran o ben reggerſi: mà non sò ben diſtinguere chi l'abbi diſtinta da Dio.

Che queſte due Luci vi ſiano: Intelligente l'vna: l'altra virtuoſa, è ſegreto reale, mà non à tutti paleſe: auendoſi nella ſcrittura à pena cenno della Luce Natura, benche della Diuina vi ſiano manifeſte certezze. Mosè la chiama prima Deità che Spirito: prima Spirito che Luce: la propala in fine, maſſime quãdo riceue la Legge, non che con parole, con effetti riportandone raggi, per lucida.

Queſta Luce puriſſima, ed immaculata di Dio, non oſcura nelle antiche carte, è ſereniſſima e chiara nel nouo Teſtamento: onde l'Apoſtolo

diletto, *Erat Lux vera quæ illuminat omnem hominem:* e gli altri doi con⁀cesso nel Tabor non puoterò la gloria di Dio senza vn'intolerabil splendore assaggiare ò fruire.

Quanto alla Luce Natura quella è ch'il medesimo gran Cronista di Dio recita esser stata il primo giorno del Mondo diuisa dalle tenebre, notte⁀infeconda dell'ozio: ond'Ezra volendo rammemorare quell'impercettibile interuallo che corse trà la creazione, e la vegetazione, disse, *Antequam mouerentur motæ virtutes.*

Narra Mosè la creazione del Cielo, e della Terra, l'vno circonferenza, l'altra centro del Mondo. E ben ch'ei dica, *Fiat Lux*, non si trouerà mai ch'egli dica, *Creauit Lucem*, perche creò il Cielo ch'è Luce. Questa imperatiua voce, *Fiat*, appresso di noi altro non significa, ò rileua che, *Agat*.

S'ac-

S'accopijno fedelmente queste cõsiderazioni e dottrine, che l'Inno sussequente seruirà per sigillo di esse, e per corroborazione de' nostri detti e pensieri.

1 *Lucis Creator optime*
2 *Lucem dierum proferens*
3 *Primordijs Lucis nouæ*
4 *Mundi parans originem.*

1 Ecco la creazione del Cielo Luce vniuersale, virtuosa.
2 Ecco il Lume effetto della Luce proferito, perche prima creato.
3 Ecco la Luce nuoua, perche poco prima creata; origine del Mondo, perche madre della corruzione e della generazione.
4 Vedasi decretata la Luce, non la materia, la forma, ò la priuazione, dalla Chiesa Santa, come da noi, per principio.

La Chiesa da i fiori tutti de' Padri e de' Dottori suoi, spreme finalmente ed esprime l'aqua della verità Archisofa. Che la Luce proferita, come s'è detto, il primo giorno del Mondo, sia, come viene asserito, l'Angelica, Santa Chiesa in quest'Inno con altro concetto rifiuta: e ch'ella intenda di CRISTO, non v'è apparenza imaginabile, per l'addizione di, noua, Il Figlio è vna Luce medesima e coeterna co'l Padre. Che quì si parli del Sole non è manco verisimile, perche non fù ne anche il Sole ch'il primo giorno componesse, mà il moto, che senza Sole lo spazio di 24. ore per vn dì naturale decreta. Il Sole poteua concorrere à tessere la serie e l'origine di molte cose, mà non di tutto il Mondo, ch'è vn drappo di quattro auree fila composto, caldo, freddo, vmido, e secco, che nella minera del Cielo sono quattro punti indiuidui; e nelle cose inferiori quattro

linee ſpoſate, da eſſi primi enti in-
fluite, e nel Sole compendioſamente
annodate.

Fù neceſſaria la Natura per meſ-
colare ed informare l'eſſenze; e per
quell'anima impura che diſciolto ſi il
corpo ſi ſcioglie, e nel diſcioglimẽto
periſce. Le intellettuali operazioni
di Dio non poteuano interſegarſi trà
di eſſe, per eſſer le linee mentali tan-
to rimote da gli angoli, quant'è ogni
circolo in circolo. La corruzione
e la generazione non può natural-
mẽte ſuccedere fuor che per l'incroc-
ciamento di coſe agenti e pazienti.
L'anima ragioneuole ch'eſce imme-
diate da Dio non è angolare, ò ſolu-
bile, e per queſto immortale.

Nella Mente Diuina conſiderar nõ
ſi puote che foſſero le Idee figure
angolari, ma sferiche: onde ab eter-
no inteſe, nel ſeggio della quiete

come

come ſi poteuano incontrare? Ora nel Regno della Luce per il ſentiero del moto, facendo le ſtelle tra di eſſe angoli e figure d'aſpetti, dalla mobilità loro viene il Mondo à cauare quelle interſegazioni viuaci ch'il cerchio nel cerchio non rende, mà che dal cerchio co'l cerchio nel riuolgimento de' Cieli ſapeua poterſi trar Dio: ond'ecco l'operazione del Cielo Luce creata, imperata, e conſeguentemēte offizioza.

Idio poteua, s'haueſſe voluto, ſenza natural ordine con omnipotenza aſſoluta tutte le coſe creare: mà perche maeſtoſamente non ſeruilmente ei procede, creſſe e priuilegiò la Natura, per ceſſar da quel ſoffio omnipotente della creazione, miracolo de' miracoli. Formò d'eſſe coſe create altre coſe, auanzandoſi nell'opra ſino alla compoſizione dell'Huomo, nella bocca del quale ſpirò ſemi di-

uini; con la natura del quale anco vnendosi chiuse d'anello in anello l'aurea catena del Mondo. Così egli empì tutti i numeri.

Imperfetto numero era l'Angelo, perch'egl'intende e non opera: imperfetta la Natura, perch'è operante e non intelligente: imperfettissimo il genere vmano se fosse rimaso intelligente con vna Diuinità per quanto ei capire poteua tanto desiderabile, ma sempre inaccessibile.

Idio di sferica luce, ò di semplicità sferica le cose tutte intendendo, con trina operazione d'Angeli, Cieli, ed Huomo, sfericamente prouide d'intelletti, di luogo, e di locato, ò di stromento che conciliar potesse le acute con le graui: le infinite con le finite: l'estreme cō le parti di mezo: e finalmente la corruzione con la generazione: linee, non flussili

punti, che qual si voglia figura compongono, e conseguentemente qualunque numero, ò sedia numerale, occupano ed empiono. Così Creatore non fù senza la creatura: creatura non fù che nõ lodasse intendẽdo, ò non esequisse operando â gloria del Creatore.

Così non viene ad essere Idio vn'Ente popolare e palese; nè vna Deità isconosciuta e negletta: non autore à dirittura della corruzione discioglitrice de gli misti: onde per l'altre cose che seruono all'Huomo, che ricamano il Mondo, e con la varietà loro e bellezza, se non articolan voci, rendono grazie à Dio; si conosce l'alta necessità che v'era d'vna secõda Luce virtuosa: da i circoli della quale per moti retti e retrogradi, giusti ed obliqui, sortissero linee ch'intersegandosi prima trà di esse; poi nelle cose men nobili, quella corru-

zione proferissero che puote generare e cōporre la ricca tela del Mondo.

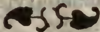
Per questo la gran mano di Dio, mano feconda e purissima, diede al Mondo soggetti che danno, e riceuono l'essere: alcuni de' quali conoscendo il ben'essere, lodano, e rendono grazie alla prima cagione, senza defraudare la seconda di quelle prerogatiue e ricchezze ch'Idio senza diminuire le proprie gli hà largamente concesse.

Se fù dunque ad Aristotile creduto essere il fuoco, benche lucido, nella supposta sfera inuisibile: ad Ippocrate, ad altri, ch'il nostro spirito sia tale: à noi si douerà anco ammettere che sia la Luce Natura Luce reale vbbidiente, nella sede del Cielo effettiua, non men che quì à basso operante. Altroue s'anderanno considerando e scoprēdo le di lei pompe e

prerogatiue ſtupende: onde ſe molti grand'huomini haueſſero conoſciuta la noſtra Luce Natura nō pungente, ò com'il fuoco vorace, mà benigna, e virtuoſa, haurebbono certo quello che noi tenimo tenuto, e con certo Autore concluſo.

*Maximus nobis defectus, propter quem videmus & non videmus, ineſt.*

Dunque Luce aſſoluta ed intelligente increata: Luce virtuoſa celeſte, non Deità, ma Natura: Idio ſolo Creatore. Queſti eterno principio: quella cauſa primaria delle coſe composte, e da Diuina Mente preſiſſe.



## *Elementi Politici.*

## *Ricreazione seconda.*

## *Cap. XIV.*



Osì come nel Mondo Celeste, ed Elementale vna Luce è quella Madre benigna che dopo Idio Luce viua, il Mondo auuiua, e conserua: così la Virtù, e la Potenza furono e sono la Luce che diede moto à gli scettri, e che sostenta la mole ponderosa di Stato. Per questa, auuenga che i corpi opachi nõ splendano, il titolo d'Illustre, e di Serenissimo à gli huomini viene co'l principato in vn fregio. Così in vnica veste sempre la maestà formidabile. Dunque due linee in vn circolo, vna sola ed vnisona essenza di Virtù,

di Potere, ne' Regi.

Il vigore la quiete, la quiete il moto cõserua. Stato vigoroso nõ è che proprie forze non habbia: proprie forze non sono quelle c'han' obligo ad altri: quelle ch'esser sogliono lente, poco proprie, ò mal ferme.

La guerra hà per fine la pace. Il Prencipe per regnare guerreggia: e per vniuersale difesa se stesso e le cose proprie ad euidente rischio esponendo, mostra che la Virtù lo fà Prencipe, ch'il Poter lo conserua, e che questi principij costituiscon gl'Imperi. Il potere virtuoso, e la Virtù potente sono dunque doi punti che principiano le linee ed elementi de' Grandi, perche l'vno e l'altra di questi gli leuò sopra i popoli.

Dal Potere virtuoso; della Virtù robusta, principij e fondamenti sicuri di regnare e di reggere, escono,

dico, due linee in vn circolo, come nel misto corpo dell'aqua gemina condizione, due linee, vna d'vmidità, l'altra di freddezza in vn groppo. Come nel corpo del Sole due circoli, vno di lume, l'altro d'inuisibile, rara, ed imperiale virtù di tutte le Stelle compendio.

Altro è l'esser potente per la propria difesa, altro per assalire. Chi non hà apprestamenti opportuni troua ogn'impresa difficile. Saggio nõ è quel Prencipe che non sà conseruare la fonte dello Stato proprio trãquilla: chi v'entra senza riguardo co' proprij piedi l'intorbida. Non è Prencipe forte chi non sà in pace preseruarsi dall'ozio, prepararsi alla guerra, ed incontrarla al bisogno: non ricco di partiti colui che non sà à debito tempo mercare il tempo di mezo.

Che l'infermo ſalute deſideri è coſa naturale e ben giuſta: ma che il ſano s'ammali per cercarla è pazzia. Così la quiete, ed il moto con propoſito ſempre ſi procuri, e s'eſamini; ſi tralaſci, ò s'effettui: Vniuerſale è il biſogno c'hanno tutte le genti d'alcuni lumi politici: il traſcurarli, ò confonderli, d'animo abbietto, ò confuſo è teſtimonio infallibile. Senza di queſti i gran Regni e le ſteſſe Caſe priuate miſeramente periſcono. Gli armenti, l'api, le piante, le pietre, ed ogni altra coſa ſuperiore, inferiore per l'ordine, vita politica viuono, ò nel lor' eſſere perſiſtono.

Nel chiedere, nel negare; nel piegarſi, ò reſiſtere mutan le linee delle noſtre azioni fortuna. Il maggior biſogno ch'abbiamo è di ſapere diſſimulare il biſogno: d'abbaſſar le vele a' propizij, di leuarle affatto a' contrarij, e di tenerle pronte à quei

venti ch'in borasca, ed in calma ponno fauorir i viaggi. L'arte che conserua gli amici, che da gl'inimici preserua è Regina dell'arti. Gli altrui aguati scoperti sono gli vsberghi più forti: le minaccie più forti il presidio più debole, anzi lo scudo auuersario. Felice chi può colorire sopra il disegno inimico. Con l'oro, e con la pratica, co'l tempo, e con la destrezza tal vantaggio s'aquista.

Stupiscono molti che tutti i dotti non riescano saui: stupiscono i saui che tutti gli huomini adorino la fortuna. Sapiente, e prudente sono termini diuersi: virtuoso, e fortunato poco men che contrarij. Le Stelle che fauoriscono il caldo nõ han amicizia co'l freddo. Il sapere è vna cognizione; la prudenza vna discrezione. Dallo studio il sapere, dall'isperienza il ben'effettuare s'apprẽde.

*Non omnes qui habent Citharam sunt Citharedi*. Non tutti quelli che sanno, sanno ben'esequire. *Varone.*

L'arte dell'innestare, l'ingegno, la pratica, ed i buoni stromenti ricerca. Con questa si fà comparire la Natura più ricca di fiori, e di frutti. L'inesperto che innesta perde il tempo, ò la pianta, ed alcune Stelle maligne suscitan venti, e rigori ch'anco distruggono l'opera à più cauti, e periti.

Il caminare verso la salute, e verso il precipizio è viaggio: chi si trattien, negligente: chi corre, chi trascorre temerario, ò frenetico: chi sprezza la fortuna, e le ponture insensato: chi la teme auuilito. Se l'huomo hà prefissa la meta, sappi anche scegliere i mezi. Chi prende quelli d'vna cosa per l'altra in ogni azione mal pratico; ma chi pratico; destro quan-

do sà ben mutare à tempo andamenti, e registri. I termini generali sono da i particolari distinti; ed i particolarissimi in ogni soggetto indiuidui. La ragione, e la verità sono di tutte le genti il bersaglio; ma chi ben colorisce non sempre bene disegna. L'hauer compagni nell'opera fà ch'vna virtù eroica, vna sola auuertenza non basti: ond'è il discorrer da sauio, il ben' effettuar da prudente: à Dio tocca prosperar i successi, ch'esser ponno intercisi da casi, ò da forze non note.

Idio, e la Natura operante sono le cause primarie. L'huomo che procede à sua voglia non già seruo del caso, ma della ragione figliuolo, puote errare à sua voglia, può far bene se vuole; ma non sempre auer bene: perche dall'elezione il ben interno deriua: dal caso, nominato fortuna, come dalla circonferenza al centro,

linee di beni, e di mali che feriscono sempre, ma non sempre trafiggono: che non fan Dea la fortuna, ma vn certo bendato gigante ch'or i fuggitiui precorre, or i negligenti calpesta, or gli vni, e gli altri consola.

I riuoli ch'entrano, od escono da' fiumi reali, sogliono perdere il nome. Chi muta stato ò paese cangia pẽsieri ò fortuna. Così la parte nel tutto muta se non essenza, sembiante. Molti sono figliuoli non forti, ch'occupan la gloria del Padre: molti che accumulano oro per fare quel ch'altri poi fanno. Sono fallacie del Mondo, sono effetti del Mondo: dunque non della fortuna alcuni fallaci reggiri.

La buona complessione de gli Stati è vna corrispondenza armoniosa di chi regge, e di chi è retto, per la forma del buon gouerno accordata. La souerchia indulgenza, ò l'empia

crudeltà l'inchiostro ch'ogni titolo di giusto scancella. L'antidoto, è il buon'ordine: la giustizia, il sostegno: le nouità, la confusione, e'l bisbiglio: l'indisposizione, il parasismo, la morte.

Lo sconcerto del polso mostra il bisbiglio del male. Tocca al medico esperto ad esaminare l'infermo, ad osseruar gli accidenti, e non per generali, ma per particolari asiomi; ad ordinare i remedij e l'altre cose opportune. I particolari argomenti nõ si fondano bene sopra la base de' libri. Base ferma e reale s'hà dall'intatta natura paziente; dallo scisma nouello; dal sito oue si ritira il più debole; dal centro di doue esce il più forte. Così solleuando l'oppresso, ed humiliando il tiranno s'introduce nel Regno de' corpi la quiete, e nel corpo di Stato la pace sempre amica de' buoni.



*Diffinizione e distinzione del moto artificiato ò mecanico.*

*Proposizione C.*

*Cap. XV.*



Gni moto è, come s'è detto, passaggio da vn termine all'altro. La quiete lo scopo di qual si sia mouimento. Il moto artifiziato supponiamo con machina mobile. La machina è vna composizione di materia, di forma, e di motore, à fin'vtile ò diletteuole.

Per materia si dourà dunque intendere nelle proposizioni ogni cosa atta e capace di conueniente forma. Per forma quella figura ch'è mezo trà la materia e l'operazione. Per motore quella causa motrice ch'intrinseca,

od eſtrinſeca ſi può conſiderare ò vedere: l'autorità ſpiritoſa, ponderante, ò violenta della quale così dà moto alle machine, come il ſignorile comādo à quelli che per natura ò per elezione ſon ſudditi.

Trè ſono i moti ch'oſſeruar ponno tutte le coſe per muouerſi. Retto, che ſempre camina da vn termine all'altro per vn'egual ſuperficie. Obliquo, che nè retto, nè sferico aſſoluto ordine tiene. Circolare, che commuta inuiolabilmente co'l principio il ſuo fine.



## *Del Moto Signorile.*

## *Terza Ricreazione politica.*

## *Cap. XVI.*



IL moto ſignorile è vn impulſo che dal progreſſo del comando ſpiccato l'huomo ſoſtenta coſpicuo. Se la Tirannide foſſe il vero tipo del dominar ſenza riſchio, reſtarebbe fermato ch'il moto violento, non il natural preualeſſe.

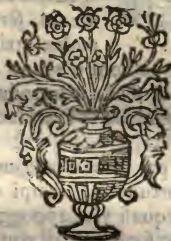
Il dominare è vna fiãma ch'illuſtra ò che rode la fama: la Tirannide è il dente, non lo ſplendore del fuoco che ſpira la maeſtà di chi impera. Il deſiderio eccesſiuo è quel ghiaccio ſopra del quale ad ogni vizio ſi sdrucciola: la ſuperbia vn cibo che gon-

ſia: la colera la nebbia ch'accieca. Chi ſobriamente ſi paſce ben digeriſce e preſeruaſi: chi troppo ingordo tranguggia non hà diuturna ſalute.

Sopra la moderazione la vera prudenza ſi regola: ond'è la moderazione centro intorno del quale i noſtri affetti s'aggirano: e s'i noſtri intereſſi periſcono, la ragion ci riſtora.

Quello c'hà retta intenzione congionta con autoreuol comando, le buone opere premia, le catiue caſtiga; e fà le dita per ordine nella mano di ſtato procedere. Con queſta lo ſcettro ſi ſtringe, ſi maneggia, e conſeruaſi. Con queſta s'addita, ſi ciba, ſi dona la fede, e ſi leua, ſi caua la pace e la guerra. Di queſta al maggiore il di mezo, al più forte, al più debole, gli eſtremi luoghi s'aſſegnino. Così chi comanda, ſia Prencipe, ſia Prelato, ò capo di buona famiglia,

ſappia reggere i ſuoi ſudditi, ripartirli, e ſerbarli nell'arringo del moto, oue l'interna putredine od alcuni accidenti poſſono introdur quegl'incōmodi che l'obedienza interrōpono, ò gli obedienti conquaſſano.



*Del Moto Armonico.*

*Premessa vniuersale.*

*Cap. XVII.*



L'Anima ch'è vn'vnico numero, del numero più che d'altra cosa si pasce. Il corpo ben organizato serue con molta attitudine à riceuere le passioni c'hanno misura e dolcezza: il senso le introduce: l'intelletto le gode: la volontà le desidera.

I nobili per serie d'origine chiari, sopra le fortune ed esempi de' loro maggiori, quasi vite appoggiati, dourebbono e sono soliti di compiacersi e di fauorire la musica. Gli huomini abietti ed ottusi ingombrati di cure noiose per procacciarsi il vitto, poco

osseruati, e meno osseruatori delle cose, nō gli dan lieto albergo. Gl'influssi generosi nella materia più nobile, come più disposta ad accendersi, sogliono far impressione.

Ogni regola però non è certa: molti figli degenerano da' loro progenitori: dalla corrotta nobiltà deriua l'indegno: dalla corrotta plebe sorge tal' ora il virtuoso, meriteuole di quegli onori, ch'altri sogliono godere per gli Aui.

Il moto armonico triplicemente s'intende, ò rispetto à chi l'ode, ò rispetto à chi l'opera, ò rispetto al ritmo, ed alla ragion musicale.

Nelle persone che l'odono, suol introdurre quelle passioni, che sono proprie del tuono, dell'eccellenza dell'arte, e de i temperamenti nostri: puote anco confermar l'introdotte,

augumentarle, ò abolirle.

Nell'operante, può cagionar l'istesso, liberi non essendo gli artefici di vender il gusto, e l'intelligenza propria. Ciò che si trattiene, e ciò che si profonde de i tesori dell'animo, ne ci arricchisse, ne pregiudica al cumulo.

L'armonia è come s'è detto vn'ordine artifizioso di tuoni, che consta di graue, e d'acuto: lo strepito, vna cõfusione sonora: per l'vno e per l'altro moto l'aria si rompe, e corrotta genera fantasime che rappresentano il numero materializato all'intelletto. Così la luce co'l riflesso alla vista l'oro de gli proprij splendori.

Le consonanze sono perfette, imperfette e secondo i passati in questa maniera si ripartono

*Le perfette sono*

| | | |
|---|---|---|
| 1 | 5 | 8 |
| | 12 | 15 |
| | 19 | 22 |

*L'imperfette*

| | |
|---|---|
| 3 | 6 |
| 10 | 13 |
| 17 | 20 |

*Le dissonanze*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 2 | 4 | 7 | 9 |
| 11 | 14 | 16 | 18 |
| | 21 | 23 | 25 |

Le imperfette in due parti si diuidono, maggiori e minori: frà le maggiori, è il ditono, è l'exacordo: frà le minori, il semiditono, e l'exacordo minore. I tuoni, ed i semituoni cōpongono queste. Le dissonanze non sono in via nostra assolute, fuor che la seconda e la settima.

Trè sono i generi della musica. Diatonico, Cromatico, ed' Enarmonico. Questi al dì d'oggi è perduto;

La prima corda hà per diretto contrario la ſeconda; onde muſicalmente è più lontano il vicino che l'eſtremo. Non ſempre i più congionti ſono i più amoreuoli.

La terza conſonanza imperfetta principia ad accordarſi. La quarta è vn mezo trà la cacofonia, e l'accordo. La quinta è conſonanza perfetta.

La ſeſta non ſi diſcoſtà affatto dall'armonia: la ſettima ſe n'aliena; l'ottaua torna all'vniſono; sì che è con la prima conforme; nè laſcia che più deſiderare alla mente.

La ſeconda fà, com'il nero diſtinguer il bianco, così i colori alla viſta; così la voce all'vdito.

La terza è vn'accordo reciproco dell'vno, e del trè, così ella è principio non termine dell'armonioſo arringo.

La quarta come lontana dalla prima e dall'ottaua, non lascia vdir tanto, quanto fanno la seconda e la settima, il suo rigido. Ogni mezo è veicolo, spettatore, ò conciliatore de gli estremi. Ogni circonferenza che si discosta dal centro si fà più capace di spazio: così la quarta e la sesta perdono di durezza, e s'aquistano luogo nella strettezza armonica. La distanza fà perder all'orecchio, come la lontananza alla vista, la realtà de gli oggetti, e la memoria delle cose dolci od amare ch'elle siano. Nō così dall'amico perche *Nec franget abitus quod non frangit obitus*. Amici però non sono tutti quelli che s'amano ò si conoscono. La settima ben che di circolo ampio al nostro occhio, come si vedrà figurato, è di sito angustissimo, come propinquo all'ottaua.

Co'l discorso, e co'l tempo l'anima impara à sofferire: con la misura

e con la pratica à numerare e discernere. L'arte del numerare vno dunque de gli principali stromenti di tutte le scienze.

La quinta è consonanza perfetta, perche il corpo perfetto è quello ch'è di tutte le sue parti composto. Nella quinta abbiamo il centro, ch'è l'vno, principio del numero: il due progresso del numero: il tre augumento del numero: il quattro conciliatore del numero, ed il cinque conclusione di esso numero.

L'ottaua poi è quel circolo che sempre risponde al suo centro. L'anima in mente di Dio con vna simil ragione proferita, viene con la suprema autorità inuiata al suo corpo, co'l quale si lega e congionge conforme alla disposta materia: così più e meno s'angustia, si dilata, e s'adopera.

In vn medeſimo tempo ch'vno ſtromento ſuona gli altri che ſono vniſoni, quanto la sfera dell'attiuità loro comporta, con le ſteſſe corde riſpondono, e nello ſteſſo ſtromento la ſeconda ſtà muta.

Toccandoſi Efaut, la corda più vicina, ch'è Geſolreut, non ſi riſente. Toccandoſi Alamire inſieme con Efaut ſegue la conſonanza: mà toccandoſi Efaut ſolo ſenza l'altra corda, perche l'vnità non propaga, Alamire non ſi ſcuote. Beſabemi parimente tace, ma Ceſolfaut ſi muore al mouimento d'Efaut. S'è detto ch'il moto che nell'vnò principia nel cinque troua la ſua concluſione. L'ottaua, e l'vniſono non ſolo in vn' iſteſſo corpo di ſtromento ſi fãno più vigoroſamente ſentire, mà perche il ſuo principio, ch'è l'vno ſi muoue, lo ſeconda, & applaude anco in vn'altro ſeparato, & in qualche diſtanza

riposto. Nel giubilo della quiete; così dopo il moto ancora, non è tranquillo riposo. Dopò i venti orgogliosi la virtù dell'impulso anco nel mare impressa per qualche tempo rimane.

L'vno hà sempre l'altr'vno in infinito per corrispondente: l'vno penetra l'vno senza dilatarlo ò partirlo; l'vno cuopre l'vno senza moltiplicarlo ò vestirlo: così l'vnità vnica. La luce anch'essa penetrando i corpi diafani non gli diuide, non gli augumenta, e non è altro che luce: luce corpo, ò sostanza non che solo fregio della materia, ò del luogo: luce s'è veduta risplendente; e se non è veduta pur lucida, sempre tersa, operosa.

Così la grazia diuina non preueniente, ma riceuuta. Così Dio benche immenso sempre vnico; e se ben

vnico, Trino. L'altre cause tutte precedono gli effetti, ma questa con l'effetto medesimo in vn'istesso tempo succede: non come la vista e le cose vedute; mà come l'intelligenza e le cose intese, che è vna reciprocazione più fina.

Due persone che cantano vnisono spiran due fiati, mà vna voce sola. Le cose spirituali così hanno centro e circonferenza omogenea, tãto maggiormente Idio in cui ogni parte si troua essenziale ed in vnico grado vniforme. Questi come intelletto fecondo se medesimo conosce, e conoscendo, vn'altro se stesso genera: la generazione poi con vn fraposto spirito che non disgiunge, ma lega, la diuina essenza in vn sol groppo annoda. Così formato ab ęternô da vn'intendimento immenso, co'l volere anco amante il Concistoro Santissimo dell'vnica triplicità.

Alcu-

Alcuni huomini cantano per pratica: alcuni altri per ſcienza: e così à caſo altri miſurano, e penſano. La pratica hà per modello e fondamento l'abito: la ſcienza le regole e l'abito. La cognizione de' centri è la regola vniuerſale di tutte le coſe che ſono. La cognizione de' numeri, lo ſtromento co'l quale ſi ripartiſcono e penetrano le coſe graduate ò armonioſe; e la volontà libera quel mezo che ci fà meritare.



## *Estasi dell' Autore*

## *Premessa del libero arbitrio.*

## *Cap. XIIX.*



A poiche à questo segno io son gionto, quindi sè che come vna terza spezie di ceruello filosofante e versatile, toccherò questa corda anco del libero arbitrio, senza il cui fondamento la più pregiata armonia anzi l'vniuersal cessarebbe

Ch'all'immensa cognizione di Dio non fosse ab eterno cosa alcuna celata chi potrà dubitare? Che questa preuidenza inchiodi il libero arbitrio, è cosa tanto empia ch'il proferirla eresia, ed il tenerla sarebbe la distruzione di quella verità, che co'l volere, non volere, co'l fare, e nõ fare, l'Huo-

mo hà euidente in man propria. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilij sui.* Eccles. 15.

Tra'l volere e l'intendere v'è quella differenza ch'è dalla briglia in mano del Caualiero, al freno in bocca del cauallo ed in potere dell'huomo. L'intendimento di Dio è fecondo; è assoluto; ma con la volontà nostra sì mite, ch'in vece di sforzare acconsente da Rè, padre più tosto che Prencipe.

Sono diuersi i legami che stringono il Creatore, e la creatura, molto più forti di quelli che l'vna cosa con l'altra, l'anima stessa co'l corpo sigillano: mà se pur si può dare esempio ch'approssimi all'intelletto vmano l'affinità diuisibile ch'è trà l'arbitrio nostro e la prescienza, e predominanza diuina, dirò che queste sono il cardine vero che fitto nel sasso d'vna

mente costante la volontà nostra sostentano, la quale sopra di esso non tiranneggiata, mà spontaneamente s'aggira.

E' mobile sostenuta la volontà libera sù'l perno immutabile, ma da quello ch'Idio conobbe non parte. E' suprema, infallibile e promotrice la cognizione infinita, mà l'anima nostra non sforza. Chi hà proprio moto volgendosi alla sinistra si poteua anco volgere alla destra: e se questo non fosse potressimo con Cicerone ben dire: *Nihil esset in nostra potestate si ità res se haberet.*

Chi dispensa il moto vniuersale al particolare non s'oppone: e chi conosce non isforza: chi sà, chi può, e conforme al sapere con poter non astringe, ou'è l'effetto violento? Se l'intendimento di Dio è, come s'è detto, fecondo, tutte le cose intese

da lui vogliam dire che ſiano fecondamente eſeguite, e per conſeguenza effettiue? S'egli conoſceua'l Mondo auanti la creazione, conoſceua anco altre coſe che non ſono nè ſaranno: dunque fecondo ſempre, ma non indifferentemente eſecutiuo: dunque preſciente imperante, ma nõ per conſeguenza Tiranno.

In ſomma non hà più colpa ò parte Idio nell'operazioni noſtre, di quello c'hà vn Prencipe grande dell'azioni d'vn ſuddito penſate ouero eſeguite che ſiano: hà ſempre eminenza inſeparabile d'impero con la condizion ſottopoſta, ma la condizion ſcarcerata s'hà potuto operare, ed il Prencipe l'operazion riſapeſſe, potrà ben caſtigarla, ma non già più impedirla. Dio può tutte le coſe, ma ſe nõ vuol poter queſta di neceſſitar l'huomo, chi gliela può far volere? e ſe la può e non l'eſercita, vogliam dire che gli

ſcemi la gloria? Gloria d'vn'Impero ſourano è l'hauer gente libera che per elezione obediſca. Di qui è che per ragione di Stato e gloria d'vn tanto gouerno neceſſario fù il libero arbitrio. Per ragion morale, à fin che l'opre degne ſi lodino, e le maluaggie ſi puniſcano; ſe non vogliam dir neceſſario, quāto imaginar ſi può conueniente. Così è la pietà meritoria, vtile la prudenza, e la virtù commendabile: onde quanto più ſono importanti gl'intereſſi, e maggiori; tanto maggiormente ſi deue eſaminare le loro membra, tener diritti i diſcorſi, e dopo vn diſegnar vario effettuar quella volta che men ſi può creder d'errare.

La volontà Diuina, per l'ordine che s'oſſerua, non ſi può credere che ſia d'altra ſorte con gli huomini di quello ch'è co'l popolo dell'altre creature ben minime; le quali tutte co' i

debiti mezi procedono, è per la via dell'inclinazioni proprie caminano. All'Huomo diede oltre l'inſtinto il diſcorſo; oltre il diſcorſo quella bilancia finiſſima della ragione, ſopra della quale peſando gl'intereſſi delibera.

Se la grandezza e la preſcienza di Dio non ci pone in anguſtie, perche vorrà il Prencipe non maturar l'eſecuzion co'l conſiglio, non circoſpettamente giudicare ò procedere? Il giudizio ſopra le proue, le determinationi ſopra gl'intereſſi dunque egli appoggi e profondi, che ſi come gli abuſi partoriſcono le corruttele, e le corruttele peſſime conſequenze; così non trouerà cauſa ben digerita e peſata che laſci torcere dal giuſto d'vn ben ſortito equilibrio il ſuo naturaliſſimo effetto.

V'è la legge, il libero arbitrio, e

l'occaſion del peccare: v'è la facilità e la difficoltà d'obbedire: il lume della ragion per diſtinguere, i mezi d'aiutarſi: vn'indeficiente aſſiſtenza che come gli ſpiriti vitali fà ſempre i ſuoi offizij diuini, chi non ſe ne ſerue ignorante, mal creato, ò melenſo. Colui che manca à ſe ſteſſo non merita d'eſſere da ſuprema mano ſoccorſo, e colui, ch'è ſoccorſo non ſi può chiamare sforzato. Il buon Caualiere con gli ſproni, con la voce, e col tempo ſolleua, ma nō porta il cauallo.

Promiſe Idio la terra felice à gli Ebrei, e poteuan'eſſi, e doueuan per ogni ragione afferarla. La mormorazione gli conſtituì immeriteuoli, e fece ch'vn'impero ſoaue eſercitaſſe la briglia in vece del preparato ſperone. Si differì l'effetto e non fù l'appuntamento commune eſequito, perche le coſe c'hanno biſogno di doi nō ſi poſſono effettuare per vn ſolo.

Sono le coſe all'Huomo future, à Dio come ſi sà preſenti, e ſe gli appuntamenti diuini ſono accordati cō la fraſe dell'Huomo, nō deuono perciò i cōcetti di Dio eſſer creduti vmani. Lo ſtromento imperfetto, ò mancheuole, può riſtringere l'operazione ma non la ſufficienza del maſtro: ond'è ch'il mancamento dell'Huomo non ſi deue attribuire à Dio, nè la preſcienza di Dio à vincolo od inopia dell'Huomo.

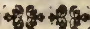
Chi vuol obbedire obbediſce, e chi non può ſe vuole baſta colpire con la buona intenzione anco il ſegno. Se l'ignoranza, la velocità, la preſunzione, l'odio, l'amore, gl'intoppi ſono autori di ſcandalo, ò della perdizion noſtra; che colpa v'ha quel lume che à benefizio noſtro ſempre arde? Alcune volte non s'ode, alcune altre ſi turan per nō vdire l'orecchie. A' ſordi ſeruono i cenni quanto à co-

loro ch'intendono le parole ben chiare; ma le tumultuarie passioni che à guisa non già di nebbie, ma di palpebre il chiaro della nostra ragione impediscono, fanno errare il camino ed incontrar sù'l meriggio qnel sonno ch'attender si doueua la sera. Così non è del Sole, ma di chi s'addormenta il diffetto. Così quel Giudice impedito che non vuol delegare in sua vece, ò quel corrotto che benissimo intende, ma non vuol giudicare, sono dell'infallibil Giustizia gli stromenti fallaci. Così la prudenza vmana ch'il giorno sà godere gli effetti generosi del Sole, al tramontar del Sole sà prouedersi di fiaccole.

Per inalzar la machina della nostra dottrina ci sarà dunque giouato di liquidar questa massima del libero arbitrio, che come pietra angolare è fondamento sicuro d'ogni religiosa polizia non deue lasciar Dea

la Fortuna, il credito della quale se dar può qualche impulso all'armi; dà l'vltimo crollo alle leggi. Idio per arricchire nō per angustiare l'humana condizione e natura, fù liberale all'-Huomo de gli stessi veleni, che fanno intendere à chi intende dalla minera di Dio sortire il bene per bene, ed anco il male à fin buono: onde fermata la base che l'elezione preuaglia, e ch'Idio grande preueda, vmiliaremo il volo per vagar sotto il Cielo à far conoscere a' suoi luoghi da queste due linee preziose, l'vna di priuilegio, l'altra di gratitudine esser formato quell'angolo ch'Idio fà conoscere per Dio, e l'Huomo militar con insegne differenti dall'altre creature.

*Apposuit tibi aquam, & ignem ad quam volueris porrige manum tuam.* Eccl. 15. 15.



## *Della Virtù, e della Potenza.*

## *Premessa politica.*

## *Cap. XIX.*



LA Virtù è vna luce purissima che il nostro intelletto clarifica, e nel temperamento diffusa, or è fregio ch'adorna, or nutrimento che pasce, inuigorisce, e consola.

Ella è fregio qualuolta molto à dentro non penetra, poiche certe virtù, che sono dal volgo apprezzate altro non sono che disposizioni virtuose: ma la virtù sostanzieuole c'hà radice nell'anima, quella è che fiorisce, e fruttificando produce la fortezza, la prudenza, la giustizia, ed

altre gioie dell'animo: nutrisce influenze che sono incorruttibili, non come la perla sottoposta al fuoco, ed al tempo.

Dalla virtù apparente nasce la corruttela, ma dalla simulata ogni male: quindi è ch'il vile per valoroso si celebra: il ricco per liberale e magnifico: l'auaro per assignato: onde restando il virtuoso ne i limiti d'vna seuera modestia, & essendo la plebe di curtissima vista puote ne i primi secoli restar non meno dalla Virtù persuasa, che dal Potere à sottoporsi coartata. Decretiamo perciò la Virtù ò la Potenza per primi principij di Stato: valendo molto à persuadere gli animi il merito, e potendo troppo à violentar i corpi la forza.

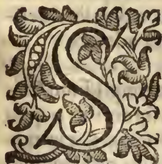
Sopra il feroce destriero del mal nato appetito precipitarono i Regi, ma sopra la reale ò l'apparente Virtù

prouueduta di forze anco si conseruan gli scettri: onde sì come dal vizio che nuoce ogni figura d'Impero vien confusa ò disciolta; così dalla Virtù ch'in apparenza gioua puote essere principiata, e di mano in mano stabilita, perche si segue quel peso da cui non si può suiluppare. Così s'adora quel Sole che non si può coprire.

L'huomo che teme obbedisce: quello ch'ama compiace: così la Virtù legitimamente hà vinto, ma la potenza e l'inganno spesse fiate trionfano.



*Diffinizione, e distinzione de' Gouerni. Cap. XX.*



Vpposta la Virtù ò la Potenza, la prima naturale, la seconda violenta costellazione de' Regni: supposta l'inuenzione della figura, disegno sopra il quale compartendo i colori non s'inganna la mente, veniremo alla diuisione promessa, che fà distinguere ed intender il temperamento politico.

E' la superiorità quel centro che non patisce diuisione: d'intorno al quale tutte le parti dell'obbedienza compartitamente s'aggirano. Ch'il Mondo inferiore debba dal superiore prender norma e precetti ogni sauio consiglia. Così la Signoria ò è com'il primo mobile assoluta, ò come

gli altri Cieli dipendente. Così l'vna dispensa, gli altri riceuon la legge. Di Dio imagine il Prencipe: Mente ed influsso de' popoli, e perciò riuerito, se non qual Deità adorato.

La Religione è vn'amplissimo Cielo che sotto l'obligo signorile i popoli frena e raccoglie; e se dal Cielo medesimo quegli influssi prouengono che costituiscono il temperamento vniuersale de gli Stati; dalla Religione, e dal gouerno, l'abito seconda natura, ò temperamento di essi Stati dipende, che regola il moto e la quiete, corso vital degl'Imperi.

Sono differenti le Sfere ch'entrano in questo gran misto, e per conseguenza variati quei centri ch'à gli di lui corsi dan methodo. La prudenza fù il punto d'intorno al quale il natural progresso del regnare, e de i Regni circolando è sortito. L'Ar-

chia, ò la Monarchia ristringe il quadrato perfetto del principio, augumento, stato, e declinazione; la cui figura circoscritta da gli angoli vien dal tempo à quei tempi or auuinta, or disciolta che manca essa prudenza, ò che la prudenza non serue.

Il petto dell'esquisita virtù fù cagione della disuguaglianza. Al più raro e virtuoso gli huomini si sottoposero; od'al così creduto, od al più forte obbedienti si resero. La moltiplicazione della virtù corruppe la simplicità prima. Fù inuentato da questa il coltello che recise il comando d'vn solo: e l'odio del comando d'vn solo diede principio all'Aristocrazia dominio che d'Ottimati s'appella. L'auarizia di questi risuegliando la sete del regnare e ridur le cose à se stessi, produsse l'Oligarchia gouerno di pochi, e la Dinnastia simile al Triumuirato, che sdrucciolò

poi alla Tirannide.

Dalla violenza tirannica paſſarono facilmente i gouerni alla Democrazia, miſcuglio popolare, Idra di molte teſte. Dal miſto della virtù e del vizio, e dalle paſſate memorie, e forſi confuſioni preſenti, riceuette il ſuo impulſo la Polizia, quinto genere d'imperare. La polizia in due parti ſi diuide: la prima aſſoluta è paleſe, com'è quella delle Republiche. La ſeconda ſimulata e latente, che è quaſi vn'altra Republica in Republica, ò gouerno in gouerno.

La ſuperiorità è indiuiſibile, quanto all'vnità del comando: diuiſibile quanto al miniſterio di eſſo. Queſta è poi la catena, ouero ſerie de' membri ch'il gouerno ſoſtenta: linea che ſempre torna oue riconoſce il principio; e che quando non torna non il circolo della libertà, ma la ſpira della

muta-

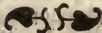
mutazione partorisce. I moti del comando tutti ad vn fine, ma per diuerse strade, caminano: la felicità è il loro scopo: la tirannide, od il bisbigliosо reggimento, quel corpo che sì bel Sole ecclissa. Alcuni stomaci per il troppo cibo: altri per il poco declinano. Conforme alla complessione si stabilisca la regola, non riputandosi buona quella de gli amalati, ò de' conualescenti per sani.

Tutti gli stati sono robusti in sè stessi: ma per altre cose alterabili: tutte le cose girano. Felice quell' Impero che più nel giro del proprio cerchio persiste. L'aqua oziosa patisce la corruzione: l'aqua che corre camina ad inamarirsi nel mare. Regola non è che ci possa render sicuri. La semplicità, gloria peculiare del circolo, non si troua frà gli angoli, non l'immortalità frà le cose caduche. S'il filo del regnare

dell'intereſſe è vna linea, dall'interſegazion d'altre come potrà reſtar ſempre immune? La forza e le corrutte le ſono ch'i Regni conquaſſano: l'armi pronte ed i buoni ordini, quelle che la lor vita conſeruano.

L'interna putredine hà origine dall'ambizione, dall'auarizia, dall'ingiuria, dal timore, dall'eccellenza, dal diſprezzo, dall'augumento, dalla ſproporzione, dal debole, e dal cattiuo temperamento.

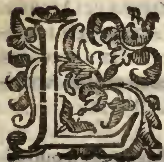
L'eſterna dall'inganno, dall'armi, ò dalle congionture. Il dubbio, non il timore è il preſeruatiuo de gli Stati: la vigilanza quell'aura ch'il loro viaggio felicita.



## *Del moto ò vero passaggio da vn proposito all'altro.*

## *Conflitto Retorico.*

## *Cap. XXI.*



L'AFFORISMATICO scriuere nõ serue à tutti gl'ingegni: non è per tutte le penne. L'istoria che seriatamẽte si recita, per la concatenazione nella memoria s'imprime. Le moralità, i documenti politici, gli Archisofi, ed i Profetici detti, hanno l'intelletto per segno; al quale come strali disgionti sono con grand'energia, ma non con ordine eguale da chi scriue ò ragiona scoccati.

Mosè nella Sacra Istoria della Crea-

zione del Mondo quando disse, ch'Idio creò il Cielo e la Terra, poteua dire anco l'Aqua: ma per seruare il decoro e l'ordine Matematico, volendo forsi mostrare vscir dal circolo della Diuinità il circolo immediatè della Natura, disse il Cielo, e la Terra, centro, e circōferenza del Mondo. Ecco suppose poi l'Aqua, e cō sourano impero ecco proferita, ecco imperata la Luce: ed ecco ordine Archisofo disordinato à bell'arte.

Ippocrate, fuori del caso si può dire, principia con quel degno afforismo: *Ars longa vita breuis.* non si legando nel resto nè alla vita, nè all'arte, succhi di questo afforismo; come nè anco Salomone ò Dauid ad anellar quei propositi che quasi fiori fra l'erbe rendono le mistiche carte nobilmente miniate, nō d'vn sol colore dipinte.

Alcuni ſapienti ben diſſero eſſere la Scrittura Sacra vn Giardino,dalle cui piante, e parole, ſenſi variati e contrarij bene ſpeſſo ſi cauano, & ad vn fine ſi riducono: l'Apoſtolo San Paolo ben diſſe,che la lettera vccide. Sono eminenti gli arcani delle ſolleuate ſcritture: Idio bene ſpeſſo le detta. La quinta eſſenza ed eliſir della vita non conſta d'vn ſolo ingrediente, nè della quantità ſola. In certi lauori la materia, quantunque preziosa, è il più vile, il men conſiderabile oggetto della mente ò dell'occhio. Nelle Archiſofe carte, maſſime nelle Sacre, oltre la memoria delle coſe paſſate, v'è quello che doueua auuenire: vi è il ſenſo cabaliſtico anco nelle lettere ſole: vi è il morale: vi è il fiſico: tutti raggi viuiſſimi che da vn medeſimo Sole ſpuntano gareggiando di lume.

Altro è l'obligo di quello che ſcri-

ue vna particolare dottrina, altro il priuilegio dell'Archisofia nostra. Altri scriuono à fine d'incaminar nelle scienze: altri per stabilirui i sapienti. Altro è la tromba ch'inanima, altro è la man che combatte. Il passare da vn proposito all'altro non è lecito à tutti: in ogni vno, nè con ciascuno si loda. Bisogna che quello che parla con l'inesperto si facci con termini chiari ageuolmente capire. Chi parla co' i sapienti e cosa gli proponga che non vi possan metter del loro, gli suppone ignoranti, gli offende.

Io di versatile ingegno scriuo à versatili huomini, e sopra vn disegno stringato piacemi che s'allarghino e spieghino varij ma ben compartiti colori. In somma il passare da vn proposito all'altro, pur che si facci per vantaggiare il pensiero, non leua più la vittoria ( fine dell'orazione ) di

quello che faceua orando Mosè; il combattere alzando le mani od abbassandole, all'esercito amico. *Cumque leuaret Moyses manus vincebat Israël: si autem paululum remisisset superabat Amalech.* Alcuni impedimenti sono d'aiuto à i progressi come diuersi, nõ contrarij al negozio. Così nella pittura l'ombra fà scuotere i chiari: il garbo nelle viuande quel dolce ch'in eccesso amareggia, e nella sobrietà tanto piace. Dunque ne i detti e ne i fatti l'egualità nõ eguale. *Exod.c.17.*

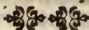
Dall'istesse perdite nell'abisso profondo della mente diuina anco della vittoria i fermi successi ondeggiando, mutano e non mutano faccia: dalle medesime spire d'vna figura increspata à bell'arte, esce il rotondo anello che co'l vicino s'innesta. Siano pure le viuande prezione, ed il sale come il sussiego nel comparire disposto: che la diuersità del condi-

mento e del cibo che dà più gusti ad vn gusto, quell'è che ne' conuiti preuale.

Così nel peculio ricchissimo di chi parla ò di chi ode, siano le variate metafore che d'vn grande intelletto dian segno; perche la magnificenza dello splendore quella è che fà l'opulente magnifico: e la generosità del riceuere quella che fà conoscere anco il presentato per liberale. L'aqua ch'irriga la terra bramosa, la ricrea, non l'allaga: ma certa terra maligna ad ogni pioggia s'inonda. Il Saluatore del Mondo dispensò l'oro e le pioggie del proprio talento in parabole: l'orecchie pie le intesero: le indurate si chiusero: e gl'ignoranti con riso, perche stupiuano i semplici, con indurata ceruice le vdiuano.

Come da cibo mortifero deue l'Huomo astenersi dalla prima impres-

ſione e dal cenſurare i detti ed i fatti de gli altri: perche ſi ritorcono i biaſimi ſpeſſo à colui che mal penſa ò mal dice. Quello che con maniera ſolleuata e gentile ſpiega il proprio cõcetto, parla con gli huomini dotti ò vero di grand'animo, i quali od hanno con virtuoſi ſudori aquiſtata la cima ſcoſceſa della Virtù, ò vogliono guadagnarla ſenza perdonare à fatica. Se il neghittoſo od incapace riſponde con ſindicare quel cibo che non lo poteua guſtare ò nodrire, non merita egli quel riſo con cui gli altri penſaua ſchernire? Concludaſi dunque ne' i fiumi d'aurea eloquenza doverſi peſcar perle e non peſci. Queſto mare di fluſſo e refluſſo deu'eſſere con vena ineſauſta eſpreſſo: e con intendimento anco grande à proporzione capito.



## *Secondo Conflitto Retorico. Cap. XXII.*



A verſatilità dell'ingegno è vna grazia diuina, coltiuata dall'eſercizio, mà regolata dal negozio ſu'l fatto: ſopra il primo de' quali la volontà diſegna, più toſto protetta che ben retta dall'altro.

Il mio ſcriuere così ſaltellante darà forſi guſto à certi palati che godono di ſentirſi piccare dallo ſpirito: mà vi ſon certi guſti così delicati ed eguali che godono il filo più toſto, materia delle beuande, che l'armonia generoſa, anima dell'iſteſſe.

L'ingegno verſatile non è diffuſo tra'l popolo anco de gl'ingegni eleuati: non il preſto girarſi à tutti i nobili deſtrieri. Il turco v'è men' atto

de gli altri: il friggione, il ginetto d'Italia, ed il villano di Spagna, di mano in mano più destri: l'esercitato di tutti più elegante, e più pronto.

L'affissazione condensa, e fà tenebroso lo spirito: la varietà lo pasce, lo dilucida, l'inuigorisce e sollena. L'arte del parlare à proposito è già fatta volgare: ma quella dell'entrar con spropositi e ridurli al proposito non è così intesa, nè praticata da tutti. Il finir le metafore nell'istessa metafora è quel dolce che tanto l'anima pasce: mà il recider l'istessa cõ vna differente metafora, quel garbo che tanto il gusto risueglia. Il fraporre così certe cose gioconde alle serie, od alcune oblique alle rette, anco gioua e diletta. Gioua, perche chi recita si serue di veicolo dell'vne per ben'imprimer l'altre: e lò spettatore per l'vne si dilata à riceuere, per l'altre conseruar si restringe.

Diletta, perche nodrifce il fodo mifto co'l liquido vmore, più che l'vno ò l'altro alimento fenza difcrezione guftato ò fenza gufto ingiottito. Giona, perche la metafora duplicemente infegna, ma s'ella è doppia ò triplice, ecco il triplicato vantaggio.

Chi sà i confini de i Mondi, paffa da vn Cielo all'altro fenza intaccar l'altro Mondo. Nel primo di quefti per operare, com'abbiam detto, non s'entra, ma per inueftigare il fatto, e goder quella verità la quale l'huomo fegue anelando e s'abbaglia. Nel fecondo e nel terzo fi contempla e fi opera, comandando, obedendo; ad imitazione de gli Angeli, della Natura, e di Dio.

Alla Natura, ed all'Huomo fù il minifterio commeffo di fabricare l'albergo dell'anima, e dell'ifteffo Verbo

diuino: l'vna imagine vera: l'altro fatto ora essenza reale dell'essenza infinita. Così nell'Huomo, mercè della Natura e di Dio, infinite esser ponno e distinte le spezie del sapere se non dell'operare, ò del dire.

Così immutabile Idio passa da vn proposito all'altro senza scostarsi dal centro. Così il punto della Natura il primo giorno sù'l foglio, non dell'eterna idea, mà della cosa ideata, all'vso di questo picciol Mondo ei ridusse: e noi ad vso de gli huomini; huomini, sopra il matematico drappo compartimmo i ricami e le gioie delle fisiche, e metafisiche speculazioni e dotttine: preseruando con delineati fantasimi ne i loro posti, quasi in particolar nicchio, ogni statua: onde s'oda, si parli, ò si scriua, mentre il piede si tenga nel centro reale dell'oggetto, ò del suggetto veduto, vdito, ò proposto: mentre l'abito

aiuti e fauorisca la regola; certa perch'è matematica forte, perche sarà armata dell'vso: mantenirà l'Archisofo nel circolo di quelle scale ch'ei si proponerà di volersalire ò discendere, senza inciampare ò cõfondersi



## Aurea Chiaue dell'Opera. Cap. XXIII.



L circolo da noi ſtabilito per quell'eccellente figura capace dell'altre, ſarà la piazza d'armi oue ridur ſi poſſono tutti gl'imaginarij ſtromenti, de' quali vogliamo che l'intelletto vmano per ben filoſofare ſi ſerua. Potranno gl'ingegni viuaci da i ſimulacri propoſti altre coſe inuentare, accommodarle al proprio vſo e ridur finalmente le coſe in termine da poter regolare qualunque loro ardita impreſa ò peregrinazione.

Qual ſi voglia ſoggetto anco ſemplice: l'iſteſſa eſſenza di Dio ſi può, come s'è detto, alla capacità noſtra pennelleggiare con la figura del circolo. Qualunque coſa corporea cir-

coſcritta da gli angoli ſi può conſiderare nel circolo.

Ogni coſa c'hà moto s'auanza per gradi, opera in tempo, e co'l tempo s'aqueta, ò s'aggira: ſotto vna linea ò diametro s'iſtupidiſce e fà immobile. Queſta nel circolo pure non ſolo può ſtare e capire, mà da i gradi del circolo eſſere miſurato il ſuo ambito, ripartita la virtù, e terminato il ſuo moto ſotto le caſe del Cielo, ſenza poterſene alienare od i loro impronti mentire.

Ogni coſa anco queta nel circolo può ripoſare: dal perpendicolo ſotto il qual ſi ripoſa puot'eſſer per qual'è conoſciuta; compreſo à qual parte è procliue ed à qual renitente: s'ella è di moto incapace: ſotto qual prottezion ſi ricouera; come ſtia immune dal debito tributo che deuono le coſe

del Mondo alla vita di lui, ed à gli ſtimoli acreti della Natura, ò del Tempo.

Ogni coſa ſpirituale principiando da Dio ſi conſidererà dentro la veſte del circolo; eſſendo, come s'è detto, il circolo quella più ampia ſtruttura che poſſa intender la mente e conſiderar per vniſona. Dunque dal circolo circoli d'vniuerſale dottrina.

Ogni coſa deriuante dal Cielo, ò verſo il Cielo inuiata, linea retta è nel circolo: s'ella è vnica, vnica; ò s'è compagna, ad vn'altra ſimile: e s'è contraria ò diuerſa, confidente ò nemica.

Quiui le coſe tutte che ruotano ſi conſidereranno rotare ò ſopra l'vniuerſal centro, od aggiuſtate con eſſo: quelle che ſagliono ò ſcendo-

no auer con ordine retto od obliquo vn ſol punto : quelle c'han proprio moto non auer biſogno d'impulſo : quelle che n'han biſogno, in qual ſito meglio s'adatti, e loro più benigno ò violento il promotore rieſca.

In ſomma ſe ſarà coſa graue dall'accidental ſeggio tenderà verſo il centro dalla Natura aſſignatole : e ſe ſarà leggiera tenderà verſo il concauo della Luna, che non è vn punto ſognato, mà di virtù, benche non attratiua, ricouratrice d'eſſe coſe leggiere; come quello della Terra; dell'altre coſe, che da certo numero in giù di mano in mano ſi dillungano dalla condizion ſpiritoſa.

Hà la Natura due mole attiuiſſime: vna del caldo che con moto eſpanſiuo allarga prima dal cẽtro ogni vmida circonferenza: poi com'anco

fà il freddo la ſtringe. Il centro della dimenſione e del peſo, nell'intimo & indiuiſibile ſito di corpo equilibro ò ſpazioſo per queſta ragione s'annida: quello della leggierezza nel maggior circolo del Mondo Elementale diffuſo, ma in vn ſol punto di linea dirrezionale raccolto, come nel circolo omogeneo per ſito vedraſſi.

Comprendaſi dall'indiuiſibilità d'eſſo centro com'è l'eſſenza diuina immenſamente vniforme; la quale ſe bene in vn'infinito ſpazio ſi ſpande, all'indiuiſibile dell'vnità ſi riduce. Così, ma terminatamente, ogni ſpirito ò qualità ſpiritoſa: onde auuenga ch'Idio abbi creato con mano omnipotente l'Vniuerſo, hà voluto però con ragion matematica di miſura, di peſo, e di numero, tutte le leggi oſſeruare. Dunque omnipotente la mano, condizionata la coſa:

ſempre diſcreto e con diſtinzione l'eſame.

Per tali interſegazioni e con tal ragione di punti, circoli, e numeri, hà condenſata e ſequeſtrata la Terra nel più eſauſto e pouero ſito del Mondo: e dilatata l'aria, reſpiro di eſſa Terra e dell'Aqua ſino à i confini del Cielo, vltima porta delle coſe graui e leggiere. Sì ch'in vn circolo immenſo ſino all'intimo centro l'eſſenza diuina allargando e dall'intimo centro, ſenza fuoco elemento, per l'aria miſto rariſſimo, sù l'ali della noſtra Luce prenda Filoſofo il volo, che le coſe per linee, ſimboli, e numeri, potrà vagheggiare, ed intendere, cōcedendo al calore (per eſempio della precedenza ambizioſo) ſenza sfera di fuoco il più ſublime luogo nel Mondo; non già ſempre per ſito, ma con riguardo à quella

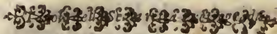
maeſtà che doue impera è ſublime.

Dal Cielo s'allontani perciò qualunque amicizia focoſa, hauendo il il Cielo non caldo, ma i ſcemi del calore, e dell'altre qualità tutte. Semi ſoaui, e corteſi ſe benignamente accettati; ſe malignamente, maligni. E ſi conſideri il Cielo non da intelletto promoſſo, non da intelligenza protetto, eccetto che come creatura da Dio: mà come Cielo e rotondo, di nobiliſſima eſſenza compoſto, per conſenſo, e diſſenſo perpetuamente gireuole, e per giri ed errori ordinati operante: co'l ſolido e co'l liquido dópó l'intelligenze ſortito immediatè da Dio; e come priuilegiato da Dio autore d'ogni vegetazion, d'ogni miſto. Dunque dal Cielo co'l Tempo, ſenza fuoco, ò miracoli, ogni operazion naturale. Per centri, per numeri,

e linee di quantità, di qualità, di prerogatiua, e d'offizij, qualunque nebbia di falsa dottrina ò di dubbio penetrata e risolta.



*Tauola dell'aurea Chiaue*



♌ *Circolo Scala Omogenea od vnisona.*
♋ *Scala retta, ò retrograda.*
♍ *Scala planetare.*
♎ ♏ ♐ *Scala angolare.*
♍ ♒ ♓ *Concauo conuesso, pari ed impari.*
♈ ♉ ♊ *Circolo armonico: lite, amicizia.*



## *Della Scala retta, e retrograda.*

### *Primo grado.*

### *Cap. XXIV.*



ANNO conosciuto grād'huomini auer le cose trà di esse connessione numerica. Più di tutti Aristotile fermossi nella similitudine, confine dell'indiuisibilità. Noi ripartendo l'impresa per vna strada più certa, condurremo le menti all'assalto d'vna nuoua dottrina con tre scale, ben forti per così grand'impresa allestite.

Non riuscirà questa nostra molto dissimile da quelle chiamate da Aristotile di composizione e di risoluzione; che per vnire i trè Mondi nō bastauano sole: onde non per vitto-

reggiar garrulando , ma ben sì per non viuere in errore co' Greci, inuẽtori di dimostrazioni mentire, si siamo spiccati dal lido della loro autoreuole scuola, con sicura speranza ch'altri chiariti del vero, dian perfezione à quest'opera.

Si sale, e discende per gradi, ed è cõmune anco a' bruti quest'inuestigazione seriosa : posciache dal trascorrere vanno sperando l'odore; dall'odore la traccia ; dalla traccia la fiera; e dalla preda quei gusti, fini delle loro fatiche: quando di numero in numero principiando dall'vno terminaremo nel noue; ò dopò la cognizione perfetta, principiando dal noue potremo riflettere all'vno: non perche soli noue siano i gradi, quasi infiniti, de gl'intracciamenti numerici, mà per seruare il decoro del numero; il quale dal 3., numero perfettissimo, moltiplicato in se stesso fà sor-

tire la produzione quadrata del noue termine del numero ſemplice. Sopra del 9. co'l benefizio del .o. quanto ſi vuole ſi numera: onde ſerua l'eſempio, e reſti la ſtrada libera ad ogn'ingegno ſpedito.

Le porte della Natura co'l mezo della noſtra aurea chiaue ſi tentano dunque d'aprire, non con deluſioni ſoffiſtiche; mà cō certa euidenza che lentamente riſueglia, ed attamente rincora. Queſto apparato di diuerſi ſtromenti ſotto l'occhio ridotti, moſtra ed inſegna il modo co'l quale ſi ſcarcerano le imprigionate notizie: ond'eſſendo la pratica quella che render puote ſicuro il pellegrino teorico, da queſto Mondo Politico ſoauemēte per gradi principiaremo à ſalire.

Potere Virtù

1 Autorità con ſogetto.
2 Operante: ed operazione qualificata.
3 Republica vmana.

Aperti gli occhi à pena c'hà l'huomo non vede queſto miſtico Mondo, che non gli affiſſi in queſt'autorità cō ſoggetto, nell'eminenza de' parenti, della nodrice, e del maſtro: e ſpuntata dall'vtero di queſta infanzia oſſequioſa la cognizion più matura, vede ſopra l'Orizonte quel Sole d'vn gouerno ſupremo, e d'vn Mondo c'hà per elementi chi comanda, obbediſce; sì che è reſo immediatè filoſofo della Republica vmana.

E ſubito fatto certo di queſta verità vnica, che nella Virtù ò nella Potenza vegeta queſto germoglio; queſt'arbore, di Principato ò d'Impero, forte perche è temuto: virtuoſo perch'è obbedito; ſi dà anco toſto à cercare quai ſiano gli operanti; quai ſiano gli offizij e le operazioni loro diſtinte; e quali in ſomma ſiano tutte le membra che compongono il corpo di queſta Republica pratica.

Ma

Ma quanto più naturalmente porta dal ventre e nel ventre quest'ordine d'inuestigazione graduata, tanto meno per la varietà de gli oggetti sẽbra ch'ei se ne sappi seruire: ond'ecco grand'huomini predicare il contrario, e far credere che le notizie particolari non si possino hauere senza gli vniuersali. Il Cignale, e l'altre fiere che corrono, e che nel corso feriscono, possono vincere ò preseruarsi con l'empito: ma l'agilità con le forze e co'l coraggio adoprata hà delle tenzoni l'arbitranza: che sì come tutti i nemici, tutte le piazze, non s'assagliono, ò s'assediano ad vn modo; così le verità tutte con vna maniera sola di filosofar non si trouano: per questo commendiamo gl'ingegni versatili, i quali tal'ora per salire discendono; ed ammiriamo quegli huomini sodi e gentili ch'vdita la verità da Aristotile, con Aristotile nauigano; ma delle fallacie di lui anco da-

villanello auiſati, per l'autorità d'huomo grande non vogliono fluttuare e ſommergerſi.

La neceſſità è delle menti tiranna, e le coſe tutte che vegetano, ò c'hanno à pena l'eſſere, con queſta gran madre ò matrigna s'accommodano per non poter fare altrimente. Nel filoſofare è libero l'huomo, e s'ei può dare di piglio al numero retto, non gli è difeſo il retrogrado: e ſe il vantaggio s'appiata ſotto il numero armonico anco il numerale abbandona: e s'il certame è di fede, sà che nel deporre l'armi e nel renderſi la vittoria conſiſte. Alle coſe neceſſarie dia il ſenſo violentato di mano: alle ragioneuoli l'intelletto dunque di piglio. Schermiſcono anco in queſta guiſa le piante, le quali prima che luſureggino danno à gli alimenti di bocca. Perdono l'odorato e la traccia quei brachi che fiutano gli aromati ed i

fiori: non sono vtili sempre le lettere, ed in particolare la Logica; ond'è ch'è più sodo vn'ingegno tranquillo nella natural distinzione, ch'alcuni agitati da' procellosi, bench'eruditi, fantasimi. S'è detto per questo che la prudenza è vna discrezione. Discretissimo è il Medico che lascia tal'ora operar la Natura: discreto anco quel curioso che lasciatosi approssimare vn'indiuiduo si contenta di saper ch'era vn'huomo, e ch'era vn'animale quello che da lontano già vidde, e che approssimato conobbe.

Nasce l'Huomo nel Mondo Elementale, mà viue subito si può dir nel Politico, onde in numero primo hà il latte d'vna cognizione ciuile che dispone l'ingegno alle speculazioni mãco vtili. Di grado in grado passa egli dunque à conoscere quando dal particolar ben che riceue, quando dal mal ch'egli teme, quella generalità

Con tali si può dir vmili ma dolci ricercate và disponendo l'ingegno ad arpeggiar con più corde, e far vdire altamente l'armonia della curiosità propria, facendo passaggio dalle inuestigazioni necessarie alle diletteuoli, in guisa che proporzionando le cose caua tosto da i semplici elementi anco i misti, e da i misti il gouerno della Republica elementale ouero fisica.

Troua che si come la vita d'ogni corpo ciuile, è costituita dalla comunicazione dall'obbedienza e dal comando; così la serie del Mondo è cõseruata infallibile da vna prouida Mente, e da vna virtù poderosa, che fà pugnare e far pace conforme alla loro data natura, con battaglia ordinata che sembra à caso, le cose.

Questo potere benigno, auuenga che non intenda, è però regolato, e

proueduto di forze che in eccellenza gli seruono, ed à mete prefisse senza particolari miracoli graziosamente lo guidano: ond'il negozio che dall'interesse priuato fino al publico giunto il corpo Politico auuiua, e la sourana di Dio, e la virtuosa del Cielo cara e forte assistenza, sono le corde variate che compongono la musica, la quale per l'emulazion di esse corde non resta d'esser vniforme.

Il paralello è vn'occhiale che porta la mente à conoscer gli oggetti lontani; ma con discrezione s'esemplifichi, e le cose esemplificate s'intendano, che si trouerà Idio communicare se stesso alle cose per mera bontà; e l'altre cose donar all'altre se stesse per vna debolezza nodrita da questa accordata ed incessante discordia, che fa le grandezze diuine à gl'ingegni più chiari nell'incomprensibilità di due luci chiaramente distinguere.

*Secondo grado.*

*Cap. XXV.*



DALLE cose necessarie, dico, passato da Mondo à Mondo, s'auanza l'Huomo dalla prudenza ciuile à contemplare i circoli della Natura operante, che dal rigore del verno alla fertilità dell'estate, fà che il dubbioso Aprile ed'il risoluto Maggio passino à cauare da vn sonnacchioso tronco à viua forza le foglie, dopo le foglie i fiori; e dopo i fiori quei frutti che contengono i semi per cui vanno circolando, le spezie. Conosce apertamente ch'il dare ogni gloria alla sola materia, alla forma, è vn rubbarla alle stelle ed à Dio.

Non è il Sole conosciuto fino da rustici per quel viuace pianeta che cō

angoli ottusi addormenta, e con acuti risueglia lo spirito introduttor delle forme? non è la Luna che somministra l'vmore ricettator d'esso spirito? non è questo spirito interno, s'ei riposa, Monarca, se trauaglia, Tiranno? e s'egli è estinto anco essenza dell'informata materia? In somma questi particolarmēte sopra la cetra dell'anno ad ogni bifolco ò semplice pastore si fà vedere & vdire à cantare le lodi della Natura e di Dio.

Benigno influsso, interno ed esterno principio, che cō virtuosa ed armonica corrispondenza palpiti come cuore e punge come stimolo tutte le cose che vegetano, guidandole allo scopo della maturità; per mostrare ch'vn'intelletto infinito diè la legge: vn Cielo sempre ruotabile l'esequisce; e nel liquido e nel solido a lettere d'oro l'imprime, acciò che l'Huomo à lettere chiare la legga. Così nō si può dire che la Diuinità sia seruile, perche

ſe ſenza mezi ella ci ſomminiſtraſſe il biſogno nō ſarebbe il publico erario, ma la borſa priuata de' ſudditi: e ſe la Natura haueſſe diſtinzione e carità di prouederci, ſarebbe ella quel Dio, quella prouida Mente che ſenza giri, ſenz'angoli, potrebbe eſequire il decreto cō volontario tributo alle neceſſità vniuerſali. Chi vigila ſopra l'antenna ò del ſemplice lume dell'anima, torchio de' noſtri diſcorſi, ò dell'Archiſofia, che vuol dir ſcienza da vero Signore, che con paterno affetto è indifferente a' ſuoi popoli, ſcuopre ch'il dormire nella barca ò della filoſofia peripatetica, ò dell'Aſtrologia giudiciaria, ò d'altra particolar arte, è vn fiaccar la viſta in quel mare che fà tenere tutto il Mondo per nauigabile e liquido.

Gl'ingegni ſolleuati ſopra l'arbore, non d'oſtinata dottrina, ma d'vmile curioſità, ſignoreggiano i mari:

discernono i lidi, e distingnon le naui ch'agitate dall'onde à diuerse mete s'inuiano, diuerse e bene spesso contrarie da i loro pensieri e suppositi. Io non presumo trà di questi hauer luogo, ma solo d'essere la tromba che dia coraggio e cenno di questa battaglia e general conflitto di lettere à i letterati ò vero moderni studiosi.

Gli elementi benche semplici corpi, graui però e plebei, nõ poteuano hauere affinità con le stelle, s'esse fossero state, com'hanno creduto certi, globi di fuoco. Il fuoco hà la sua grauità; e s'alrro non vi fosse che fuoco non occuperebbe egli il sublime, mà il più infimo albergo del Mõdo, ò concauo della Luna. La virtù che non è graue nè lieue ruota, sale, discende, penetra, e cede, conforme à quei punti finali che gli sono stati da chi intende prefissi, e che gli sono dalle materie prescritti: onde fatti

essi elemēti ed onorati di luce, al ciel che gli vagheggia, e del primario, e d'altri influssi gl'imprime, si rendono parenti, poueri sì ed oscuri, mà per la commistione solleuati al titolo di progenie qualificata, celeste. Di quì è, ch'il punto influito, benche reciso dal Cielo, al Cielo che lo chiama ed à nouelle nozze l'inuita sempre obbedisce e stà pronto.

Così da gli oggetti ch'ei vede: dalle merauiglie ch'osserua l'Huomo allettato e rapito, abbandona possiamo dire se stesso per trouar cose nuoue ed inuolte nel manto della difficoltà. Salto non è di fede che porti l'ingegno alle cause, ma passeggio che tocca la superfizie, che numera prima ch'ei giunga all'interno. La scienza infusa hà priuilegio di serenar l'intelletto e fargli conoscer gran cose. La scienza (come si suol dire) aquisita è vno specchio, sopra la cote di

graduata inueſtigazione fatto ogni giorno più limpido. In queſto l'intelletto ſpecchiandoſi, s'hà la verità per le mani, vede ſe ſteſſo in ſe ſteſſo: tal che ſe il ſapere altro nõ è ch'vna cognizione de gli effetti per le loro proprie cagioni, lo ſtromento di trouar'eſſe cauſe nõ è la ſcienza, ma certi ſenſibili raggi deriuanti dall'anima, che come ſtili temprati ſi ſanno ſeruire de gli effetti, per dilatare quei fori per quali mediante l'ordine ſono introdotte eſſe cauſe al Tribunale incorrotto della noſtra cognizione. Da gli effetti dunque principia la linea, che corre à mete più eccelſe.

L'ordine, come s'è detto, concludaſi eſſer il padre della buona riuſcita; e che ſe ben il conoſcer la cauſa è quel capitale che fà l'Huomo ſapiẽte; l'arriuare alla cauſa ſenza paſſar per gli effetti è coſa impoſſibile ſe non è ſcienza riuelata, od infuſa.

Conoſciutaſi la penuria c'abbiamo, per poter bene filoſofare, di ſcale rette ed oblique che ci portino è dirizzino alle preciſe mete, non manchiamo à noi ſteſſi; e ſiami lecito d'errare e di ſpendere alcuni vani colpi per inuaghire le genti à cercar nuoui modi da ferire le cauſe preſidiate d'effetti mentiti, li quali ſuiano l'offeſe noſtre, deboli per il poco e ſpeſſe volte falſo eſercizio d'vn braccio idolatra del maſtro.

Nel Mondo Elementale trè gradi immediatè ſono preſentati al noſtr'occhio. Sopra di queſti ſaliti contempliamo il teatro della gran madre Natura: e così come nel Mondo animato ſopra la piazza del viſo s'oſſerua recitare la Regina de' corpi i proprij affetti e diffetti; così in queſt'altra ſcena ouero faccia di ſolido, liquido, gemini e ſoli elementi, Aqua, Terra, ſi comprende proferir l'Aria,

figliuola d'essi elementi e del Cielo altamẽte l'imprese della luce virtuosa, libro della luce diuina. L'attenzione è moneta con la quale si pagano i più degni spettacoli. Dell'aria tratteremo à suo luogo le prerogatiue e i natali. Se incurua fratanto huomo grande le ciglia, fino a' debiti tẽpi s'aqueti, che per non souuertire il nostr'ordine continouaremo per questi gradi l'ascesa.

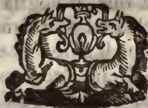
Mondo Elementale.

| Genere | Differenza |
|---|---|
| Corpo semplice. | Accidenti corruttibili. secõdo Arist. |
| Corpo misto. | Animato. Inanimato. |
| Corpo animato razionale. | Razionale indiuiduo. |

Senza il solido ed il liquido principij matricali, e principiati da Dio,

habbiamo concluſo e già detto non poterſi filoſofare vtilmente: ma dirò queſto ſolo che la ſimplicità è incapace di corruzione; e che la meſcolanza di due corpi, e di cento, non puote fare altro che cumulo; ma di corpi, e di luce, miſtione impercettibile eſſenziale ch'armonioſamente augumenta, ch'auuiua. Del miſto dunque identificato ſoggetto della luce virtuoſa doueremo intracciare i ſegreti. Queſti, come il quadrello ch'è fatto dal fuoco per accidente quadrello, non ſolo è concotto, ma compoſto di luce introducitrice del caldo, dell'vmido, del freddo, e del ſecco, di Marte, di Venere, e di Mercurio, trè erranti che donan le prime porzioni à qual ſi voglia ſoggetto: porzioni ch'à cibo di Luna s'alimentano; à colpi di Sole s'auanzano; alla ſoauità di Gioue s'augumentano; ed al rigor di Saturno perfezionano ò diſtruggono ogni compoſizione, ogni

misto. Così dal punto influito, vera materia operante, ogni materia, ogni forma d'ogni mistione esequita. Dunque vn punto di luce essenziator delle forme, materia prima, principio. Dunque corpo semplice attiuo, e producitiuo l'influsso, seme delle qualità, ch'intersegato germoglia, e sensibilmente propaga e propagando s'ingrossa, si dilata e condensa: cosa che non può far l'elemento, il quale s'è semplice corpo non è qualificato; e s'è qualificato è qualificato dal Cielo c'hà priuilegio eminente d'auer la luce virtuosa, non per condizione accidentale, ma per essenziale sostanza.



## *Terzo ed vltimo grado. Cap. XXVI.*



ON queste distinte e non volgari notizie della luce Natura si sale per gradi alle stelle, e con vn poco di fede anco à Dio, monte d'inaccessibile altezza; sopra del quale non arriua mente portata sù l'ali de' soli predicamenti: anello in tutto e per tutto dall'aurea catena disgionto, e pure sostegno e radice di essa nell'arbore nostro, per alzar la portiera alla fede, non per anellarlo con l'altre cose, situato.

L'essenza diuina lucida ed intelligente è tutta raccolta in vn punto, ricco albergo à se stessa: ed auuenga che gli Angeli per grazia si diffonda e cõmunichi, non hà circolo l'Angelo d'vn circolo indeterminato capace.

Nell'anguſtia del Cielo dunque la Diuinità ſi conſideri come vn circolo intelligente ch'abbracci con omnipotenti ampleſſi ogni sfera, per reggere, non per ingombrare, impedire, ò facilitare il lor corſo, e che di circolo in circolo non ſi muoua, non penetri, ma ſi troui nel centro, punto d'vniſona forza ch'immenſamente è lo ſteſſo.

L'Angelo qual'ei ſi ſia già s'è detto, ou'ei ſi troua è con Dio, quant'ei circondi è meditazione infruttuoſa e niente à propoſito noſtro: ma conforme a' ſuoi cori, ò gierarchie, che ſono noue, è preferito e diſtinto, non già per accidente, ma per vna grazioſa ed inſerita natura che cō vn'eguale fruizione egualmente ſi ciba e contenta: inegualmente intende, ma egualmente capiſce. Ogni vaſo circolo intelligente di luce d'vn'ineſauſto ſplendore colmato, il quale mol-

tiplica à guisa di lume, à più specchi, e senza detrimento di luce, pasce di gloria, e nell'indiuisibilità propria sussiste.

Il Cielo è vn monte fiorito, ò gioiellato di stelle, nel quale se ci specchiamo, non la nostra effigie, ma il ritratto assai naturale dell'Omnipotenza si scuopre. Il potente riceue il potente nelle tapezzate e ricche stanze del proprio sontuoso palagio, opera della mano de gli huomini: ma quello che sotto il tetto del Cielo, sopra il suolo della Terra locata sopra gli abissi, cô le pareti dell'aria passeggiata dal Sole, ricouera l'Huomo, oh che gran Rè, oh come pio, quanto e senza proporzion più potente d'ogn'altro gran Signore, e Monarca.

Quando discese Aristotile à diuisare la natura del moto, seruitosi di questo termine, atto d'ente in poten-

za, insegnò esser solo moto quello che dalla possibilità cō soggetto peruiene all'essere. Così escluse ogni altra cosa la quale non riceua l'esser possibile. Entro all'angustie della Natura filosofò altamente: ma come cieco di fede, priuo de i lumi riuelati ed Archisofi, ò che non ardisse, ò che non sapesse volare, tralasciò, quasi inuidiando le glorie del nostro moto, di dire ch'ei cōuenisse alle operazioni diuine. Operazioni che non hanno principio dal non essere, dalla priuazione, ò possibilità: che non sono passaggi da vn termine all'altro, e nō tendono per questo à nuoui aquisiti; ma da natura attuata alla quale per operare nell'eternità niuna cosa è mancheuole: che da lei nate in lei stessa si fermano, se sono immanenti; come quelle che dal seno d'vn'infinita bontà profondendosi terminano nelle creature, quādo sono transeunti, ma senza perturbare l'eterna

diuina

diuina quiete. Con tutto ciò perch'immobilmente s'aggirano, se nouità nō ammettono dalle cose dipendenti non l'escludono: ond'è che le operazioni di Dio sono moto, ma sublime, ed interno, efficace ed immobile.

1 Atto puro, ed intelligenza.
2 Atto misto intelligente.
3 Atto incomposto, virtuoso.

Fù gran questione, e gran disputa quella dell'infinito, e di Dio: per esser vn'atto sì diuerso, e diuiso da gli altri che non si può esprimere, ò cōprendere, eccetto che per negazione. E l'immensità sua sì eccessiua ch'assai meno di quella del Cielo che non hà confine prescritto, è capibile.

Il Cielo per gli effetti osseruati, e conosciuti dal senso è vna gran volta di luce che sembra di zaffiro a' nostri occhi ou'è il concauo; ed oro schietto

in quei nodi ch'il loro cōueſſo ci moſtrano. Sono le ſtelle quei nodi ò globi di luce ammaſſata che per ſituazione diuerſa rieſce di virtù, e di lume ſecondo noi, differente. Io per me tengo che la mano creatrice donaſſe alla luce prerogatiua eminente, ed alle ſtelle virtù ſecondo la diſtribuzione, e fomento ch'vna dall'altra riceue, diuerſa, conforme al moto che ſopra il loro punto han ciaſcuna. Quindi è ch'il Sole da tutti quei lumi ſe non rapito guardato con tanta violenza s'aggira, e quaſi immobil centro fa canto fermo alle ſtelle che verſo la terra declinano, ò verſo l'empireo anco s'alzano. E quindi è finalmēte ch'è tanto virtuoſo di luce, tāto robuſto di lume ed efficace di rai.

Gli Angeli poi ſe dopo la creazione del Cielo ebbero l'eſſere ò ſe prima; nō ci torna ben di trattare; baſta che l'Angelo è vn'atto miſto perche

è ſottopoſto al genere ch'è il numero Angelico, & alla differenza, ch'è il numero che l'vno diſtingue dall'altro.

Che l'Angelo ſia vna mente che nello ſpecchio diuino infinite coſe conoſce intendendo gli effetti per le loro prime cagioni, laſciaremo ad altri trattare: ma ſe per numeri numerali s'abbi potuto decidere la queſtione dell'infinito od intenderla, ci giouerà ora diſcorrere, potendoſi co' noſtri ſtromenti ciò praticare e riſoluere.

Che niuna coſa indiuiſibile poſſa eſſer infinita è antica ſentenza: noi diciamo all'incontro qualunque diuiſibile eſſere come di porzioni compoſta, conſeguentemente finita, ed è queſto l'inganno. Altre ſono le coſe quante, altre le quali: nella quantità per eſempio de' numeri potendoſi aggiungere vn numero, verſo la moltiplicità ſi camina: ma nella qualità di vn ſoggetto non eſſendo moltiplicità

de' numeri, ma vniformità di natura, si può considerar l'infinito, come il moto infinito; nõ dalla quantità delle spire; ma da trè soli crini che sopra altretanti s'aggirano nella vite perpetua. Plotino non ch'i nostri Teologi ha del moto diuino così fedelmente parlato:

*Sine labore, sine commotione sui, sed quiescens, immitensq; viam suam.*

Idio che non hà moto locale, non cade sotto gl'accidenti del numero; e perche non occupa luogo, diuision nõ patisce; ond'è immenso: e perch'egli è assoluto ed immobile, il moto suo è vna quiete, vn'azione tranquilla, la quale deriuando in tutti i luoghi ch'ella opera dalla cagione presente, nó è come le cose che dall'essenza motrice diuerso punto finale virtualmente saettano. La parte graue c'hà riguardo all'acuta, hà l'acuta per simile ò per corrispondente, qual'ora s'ac-

corda; ò s'vnisce; ma la corda medesima che repplicando se stessa da se stessa non parte; nel repplicar è sempre vnica, nel risonar sempre sola; e d'essenza e di moto sempre vn'atto in se stesso, e di se stesso medesimo. Ecco la Trinità perciò di corona in corona non triplice, e di triplicità in triplicità come abbiam detto e come effigiaremo, indiuidua.



## *Esercizio graduato, ed Archisofo. Cap. XXVII.*



LE cose che superano il senso offendono il senso. Idio ch'in infinito lo supera, cõsiderato per Dio Creatore dell'vniuerso, non offende, ricrea. L'anima dopo vna faticosa ascesa sembra che chieda in vn certo modo qualche ricreazione e sollieuo: ond'è che dalla prima cagione, e dal supremo Cielo, all'infimo elemento ritorceremo ora i passi.

Pretensione superba è il credere di sapere per hauer gustato vna stilla di quella torbida fonte di lettere che senza influsso di stelle è palustre: che senza lume fedele è mortifera. Le qualità elementali se dalla stessa Terra, e da vn medesimo fusto potessero spiccare quella varietà de' fiori, quel-

l'eccellenza de' frutti che l'Huomo da vn tronco diuerso con l'arte dell'innestar conseguisce, sarebbono esse qualità dotate di consiglio, parte del gouerno politico.

Le mescolanze casuali poco ordinatamente succedono: e se lo stesso disordine pare che sappia componere anco mostri, sono mostri anco figurati nel Cielo: e dal Cielo, e dal liquido e solido, si comprende vscir molte cose per ragione d'inserto, non di serie ordinata. Scherza la Natura con arte e senz'arte à bell'arte.

Costei che sà far da vero, che per punti e per linee tesse tutte le cose, e le trama, come s'è detto, di luce, sarà riputata figliuola del caso, pasta degli elementi, maschera d'vna vita che si regga e camini senza consiglio, ò precetti? Sia pur cieco di fede, ma non di ragione huomo libero, ed os-

ſeruator delle coſe, che ſi come ſcorgerà Dio non anima, ma conſigliere della Natura: così conoſcerà la Natura appoggiata à ſoſtegno imperāte, retta da vn conſiglio diuino: lucida per virtù, non per intendimento: e finalmente luce, fiato virtuoſo del Cielo, che per decreto nō per capriccio ſaetta con grand'ordine ed inueſte con propria ſoſtanza le coſe.

Non è dottrina operoſa quella che per gradi e per numeri d'eſatta iſperienza non procura le cauſe d'alcuni ammirabili effetti, che fanno confondere all'huomo le linee della Natura con quelle di Dio: quelle del caſo cō quelle dell'ordine naturale, ò della noſtra prudenza.

Quattro punti primarij biſogna che conoſca e che diſtingua benbene l'Archiſofo, perche fluiſcon da queſti gl'incogniti ruſcelli che co' loro ſer-

peggiamenti vengono à collare in quel mare doue il filosofo schietto nõ hà tramontana di fede; carta di distinzione, bossolo od istromenti che gli additino il porto; del miracolo ch'esce dal punto di Dio quello della vegetazione è virtù ch'esce da alcune stelle, dell'ordine ò del disordine ch'esce dall'elezione ò dal caso.

1 Si conosce il miracolo quando succede vn'effetto senza stromēti nõ solo visibili ma ne ando considerabili: ond'è che la Diuinità s'adora.

2 Si conosce l'operazione delle stelle per l'ordine e per il disordine, misurato dal Tempo, prodotto dall'intersegazione, prima de gli aspetti superiori tra di essi, poi de gli aspetti superiori con le cose inferiori: de gli aspetti inferiori con gli superiori; e finalmente delle cose inferiori tra di esse.

Le cose inferiori tra di esse nõ operano per ragion d'armonìa se nõ hãno virtù peculiare e loro infeudata dal Cielo ò da Dio. L'infeudata da stelle non s'interséga ò corrisponde in ogni sito e distanza; nè con tutte le cose, e non cangia mai stile con l'istesse, mentre qualche accidente non l'impedisca ò disturbi. L'infeudata da Dio corrisponde, come per esempio quella delle Reliquie, ad ogni male quando gioca la fede: ed à niun bisogno, quando essa fede ò'l peccato direttamente contrasta.

3 L'altre cose ordinarie operano per l'vnione; la quale si fà, ò perche le cose si mouono, ò perche alcune di esse stan ferme ed attendono l'altre, ò perch'intendono, ò perche vogliono vnirsi: onde si congiongono queste alle debite mete cõ quelle che si doueano congiongere; ò con altre per strada, dalle quali sono arriuate,

ò ch'esse arriuano. Il caso s'osserua non perche sia punto od entità sussistente; ma perch'è punto all'ora di gran considerazione quādo è successo l'effetto. Gli altri punti come sussistenti influiscono; questo non influisce se non è prima influito da vn concorso d'azioni.

4 Da queste intersegazioni che nō hanno fondamento di linee inuiate dal lor punto primario al finale, nascono nel Mondo Elementale quei mostri che tutti i giorni non nascono: e nel Politico quei beni ò quei mali che l'Huomo non sà incontrare ò fuggire per propria elezione. Non era perfetta la Republica vmana nè anco l'elementale, se non erano riempiti anch'in esse i numeri tutti così delle perfezioni, come dell'imperfezioni.

Mancarono tutti i Filosofi di certi gran partiti, e Platone fù cieco nella

ſua Idea di Republica à non vedere quel tratto c'hanno gli Signori Viniziani ſcoperto, di meſcolar poche balle d'oro tra molte d'argento, per le quali tocca il Ius nominandi alla fortuna, e l'elezione à i Cittadini, che ſe ſono perſuaſi dal ſangue, reſtano ſpeſſe fiate violentati dalla ragione, e dal merito. *Sorte & vrnâ mores non diſcernuntur*.

Tac. Hiſt. lib. 4.

Siano noſtre delizie d'eſercitare la mente ſopra la ſcala propoſta, à fine che reſtando la gloria d'ogni noſtro certame alla prima cagione, di eſſa ſcala, e d'altre coſe non poſſedute dall'Huomo per l'eredità d'Ariſtotele, poſſiamo anco in queſta vita or ſeruirci or gloriarci.

Così andaremo ſcoprendo come le coſe conuengano, come ſon differenti, come s'auuicinino à Dio, come ſe ne dillonghino; e finalmente come

non potendosi à retta linea salire se ne ritroui la cagione rimota, e con armonici e delineati spettacoli si rappresenti all'idea cose che co'l discorso alla nostra notizia s'inuolano, e con la dimóstrazione si trà loro quella pietra di bocca che ce le rendeua inuisibili.

Conosceremo per questi come le cose più vicine, secondo Aristotele, sono le più propinque: secondo noi e per la nostra dottrina sono le più lontane, e spesse volte contrarie; come le più lontane siano le più vicine, ed in certi casi l'istesse.

Ma per star'ora ne i limiti di questa scala graduata, diremo, che volendosi per esempio l'ordine della vegetazion numerare s'esamini, primo numero intrinsico, la natura del seme: primo numero estrinsico, la cōdizione del sito: primo angolo la proporzione delle cose inferiori co'l Cielo: primo angolo delle cose inferiori tra

di esse, il sepelir detto seme: secondo angolo ò numero d'intersegazione ch'vmetta. Non si tocchi grado estremo senza bene esaminare il di mezo: che s'anderà di mano in mano osseruando, inuestito c'aurà l'vmido questo picciol globetto, sdegnato l'in flusso influito, muouersi all'impulso celeste, e dopo la corruzione principiar la figura della vita, ch'è il moto verso l'ampliazoin progressiuo, lumiera della Luce, atto della materia celeste vestita di spoglia terrena, cibata di liquido vmore, rapita da' raggi solari, ristorata da quei della Luna, benche assediata, soccorsa da tutte le stelle, ma in particolar dall'erranti, come diremo più à basso. Così onorato il seme dell'impulso vitale, si vedrà dilatare le fimbre, profondar le radici, articolare i suoi rami, e perch'è figlio del Cielo vscire della terra prendendo il sentiero del Cielo; come aggrauato di peso allargare le

braccia mostrãdosi procliue al cadere.

Quiui il zolfo di Marte, fauorito dal sale di Venere, s'osseruarà far tẽder le cose al concauo della Luna, e la versatilità di Mercurio attrauersarsi e contenderle, fabricando la tortuosità di quei nodi condensati dal freddo e dal secco di lui, che non può restar superiore fin che l'aiuto del vecchio e tardo Saturno à troncare i progressi, ò loro contese, non giunga. Questi pianta i confini à quel numero d'augumento eccessiuo, che troppo frettoloso ò bambino impedisce il lussureggiare alle piante: e leuando loro il fauore della Luna matrice, fà ch'il Sole le arresti, e ponga freno al caminar troppo ardito: e quando gli auspizij di Gioue gli arridono, ecco spuntare il punto d'ogni perfezion, d'ogni grazia: mà se quelli di Marte ò di Mercurio far strage, Saturno delle cose tanto più fiera e maligna,

quanto

quanto più tra di essi è il concerto ò la pugna amorosa ò crudele.

Ecco nel seme il punto dell'influsso influito ceppo dunque è radice: così della forma come della vegetazione quello delle stelle aduentizie, dopo l'intersegazione: dell'vmido co'l calore innato de' semi, capo di tutti i progressi, mano di tutti gli aumenti: onde il punto celeste che può la qualità far viuace, e la quantità far maggiore, cuore de' misti, principio.

Disse bene Aristotile che *Indiuisibile aditum indiuisibili non facit maius*; trattando del matematico punto, ch'è vn'ombra chimeriggiata in astratto: ma quando il punto celeste si fà cittadino de gli elementi, benche sia la virtù indiuisibile, assume natura corporea. Questo vero essenziator delle forme fù da gli antichi filosofi, senz'essere conosciuto per originario del

Cielo, materia prima appellato. Quello però che dissero loro non è lo stesso che noi intendiamo, perche tra'l punto fisico ed il matematico, tra la materia secondo loro, e secondo noi, v'è quella differenza ch'è tra'l sogno e le cose reali.

O considerarono gli antichi la loro materia per semplice elemento, ò per qualità elementale. Se semplice elemento, priuo di qualità; e perciò cosa che congionta con vn'altra simile poteua come s'è detto far cumulo di volume confuso; ma non qualificato; non misto. Se qualità elementale, cosa che senza il suo appoggio non poteua sussistere. Dunque il punto di luce secondo noi indiuisibile, ma come sussistente fecondo: il matematico sterile: il fisico de gli antichi, predicato ma inane.

Il principio dev'essere vna cosa

reale ed attiua, se non spiritual, spiritosa. La loro materia considerata per Aqua ò per Terra elementi, cadauero: per qualità elemētale, vn nome. Disse bene per questo con l'oscuro Pittagora il Pico, ma ciò ch'egl'intēdesse nel corso della sua mutilata dottrina chi s'è vantato d'intendere? *Vnum, alterius, & id quod est sunt causa numerorum, vnum vnitorum alteritas generatiuorum.* Non crediamo però che questi grand'huomini intendessero, così dicēdo, della nostra luce virtuosa; osseruandosi ne gli altri loro fragmēti seruire la zifra per esprimere i periodi della musica; per velare i segreti della filosofia; per aprir quelli della diuinazione, più tosto che quelli della Natura ò di Dio.

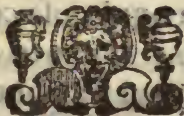
Il numero. 1. s'è detto esser centro de' numeri, ed intendendosi nella nostra dottrina ogni numero con soggetto, qualunque centro è anco nu-

mero: ond'è ogni centro regolatore d'ogni numerazione; e qualunque vnità radice del peſo ò della dimenſione ſuppoſta. Idio ſolo da noi, per farci intendere, numerato, è quel numero vnico ſopra numeri, che non hauendo conuenienza con gli altri nõ ſi ſpande per numeri: ond'egli ſi conoſca e confeſſi per quel lucido numero e punto intelligente, di ſoſtanza, e di forza, non numeroſa, ma immenſa.

Tutte le coſe che non trouano à i loro primi atti eguale, ò ſuperior, che reſiſta, ſono conforme alla qualità loro innumerabili.

Innumerabile è la virtù, ſe pur nõ ſono gli effetti, della Natura, perch'ella principia ogni coſa con vn'indiuiſibile punto. Il cuneo che principia e s'auanza quaſi à punto per pũto, per queſto Monarca delle inuenzioni

mecaniche. Ogni disordine è vn punto che qual si voglia gran Regno conquassa. Vn picciolo errore è quel punto ch'ogni sapiente vitupera. In somma com'indiuisibile il punto della luce virtuosa, nõ trouando cosa inferiore che lo ritardi, cosa maggiore che non lo ricoueri, nell'elemẽto inuestito qualifica, e se con proporzione od aspetto vitale, anco auuiua. Così spuntando e scoprendosi questi sempre raggio di facilissimo ingresso, di robustissima forza, e d'inuittissima operazione, concludasi esser naturale ed interno principio, non chimereggiato, ò capace di produzione passiua, ma reale e munito di sostãza e d'attiuità propria.



*Ripartimento de' Circoli delineati e numerici.*

*Propsizione D.*

*Cap. XXVIII.*

*Teorema primo.*



IL Circolo con soggetto spirituale, ò corporeo, intelligẽte, ò virtuoso, semplice, ò misto; si cõsidera sempre d'omogenea, ò d'eterogenea cõdizione, ò natura: per occasione di sito, di virtù, priuilegio, ò fortuna.

*Teorema secondo.*

NOn ben concluse Agrippa, affermando nel suo libro primo dell'occulta filosofia, che l'vnità sia di tutte le cose circonferẽza e

centro. D'Idio si può così dire, e d'altre cose che non passano l'vno: l'altre c'han l'otto, il quindeci, e così in infinito, altri numeri per circonferenza, bēche corrispondente; nō tali. L'vnità con cui s'incorpora l'otto, perc'hà cōpagno, non vnica. Quella c'hà il dieci, consonante in via armonica: in via numerale, altra cosa.

Confuse questo grād'huomo molti termini, e non intese la natura, e la differenza de' numeri; disse p questo: *Circulus respondet vnitati, atq; denario: nam vnitas omnium rerum centrum, atq; circumferentia est*. Altri passati di credito nella scienza de' numeri, così lo fecero errare.

Il soldato figliuolo della fortuna, c'hà riposto nelle forze del corpo ogni sua gloria deue ogni cosa credere al suo Capitano; così parimēte qualunque discepolo al Maestro. Non

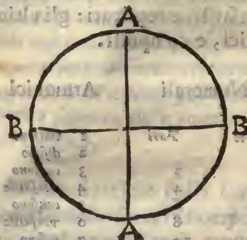
così chi ſcriue, à chi ſcriue. L'vnità c'hà per riſpondente il dieci graduato non è circolare, ma linea retta, od à ſpira: linea, perciò che camina; ma che non ſi puote congiungere. Si ripartono i numeri, e ſi conſideran alcune volte per linee, alcune p lettere, ò celeſti caratteri: e gli ordiniamo à queſto modo in trè ſchiere, Numerali, Armonici, e Cabaliſtici. I primi ſi diuidono in pari, ed impari: i ſecōdi, ſecondo noi, in vniſoni, diſoni, conſoni, verſatili, e replicati: gli vltimi in ſemplici, e compoſti.

| Numerali | | Armonici | |
|---|---|---|---|
| *Impari* | *Pari* | | |
| | | 1 | *vniſono* |
| | | 2 | *diſono* |
| 1 | 2 | 3 | *conſono* |
| 3 | 4 | 4 | *verſatile* |
| 5 | 6 | 5 | *conſono* |
| 7 | 8 | 6 | *verſatile* |
| 9 | 10 | 7 | *diſono* |
| | | 8 | *repplicato* |

## Cabalistici.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | | 10 | *l* |
| ● | 1 | *a* | 11 | *m* |
| ⊕ | 2 | *b* | 12 | *n* |
| ♃ | 3 | *c* | 13 | *o* |
| ☼ | 4 | *d* | 14 | *p* |
| ☿ | 5 | *e* | 15 | *q* |
| ♀ | 6 | *f* | 16 | *r* |
| ⊙ | 7 | *g* | 17 | *s* |
| ♄ | 8 | *h* | 18 | *t* |
| ♂ | 9 | *i* | 19 | *u* |
| | | | 20 | *x* |
| *Sin qui sono semplici.* | | | 21 | *y* |
| | | | 22 | *z* |

*Circolo, ouero Machina Eterogenea per sito.*




1.1. *A A. Linea dirczionale.*
2.2. *B B. Linea paralella dell'Orizonte costituita trà i punti da noi nominati dell'arbitrio.*

## *Teorema terzo.*

CIrcolo eterogeneo è da noi inteso esser quello, c'hà numeri di natura diuersa, ouero linee di condizione pur diuersa, ò cõtraria. La linea direzionale che cade à piombo dalla circonferenza al centro, è cõ l'Orizontale, cioè paralella dell'Orizonte, di condizione contraria; l'vna simboleggiando la quiete, l'altra il moto, c'hà quartiero fuori del punto della direzione. Ma perche d'ogni circolo tutti gli effetti non si lascian vedere, vdire, odorare, ò conoscere; quindi è che per le mecaniche, e politiche, per le fisiche, ò metafisiche speculazioni or per numeri, or per linee, or con circoli, per vn sol circolo spereremo d'esser dal benigno lettore distintamente intesi.

## *Teorema quarto.*

OGni linea, che partendo dall'vno, termina in altro numero; eterogenea. Ogni linea che partendo dall'vno riflette, ò non si scosta dall'vno; omogenea. Ogni vnità dunque vnica: non così tutti i numeri con altro numero accordati, discordati, consiliabili, ò simili. Dunque per il genere, e per la differenza delle conosciute nature si predichi: ma per ragione armonica dell'ignote si speculi.

## *Auertimento primo.*

FIguratasi questa ideal croce trà l'occhio nostro, e la machina, benche alterata, ò gireuole, non si douerà essa croce cõsiderar mai alterabile.

Ogni ruota mouendosi produce in vno stesso tempo doi moti: e di essi

doi moti, pur compagni, ò gemelli, ſe riguardiamo all'influſſo, quello che monta è più tardo, quello che diſcéde più preſto. E ſe nella materia ci ſpecchiamo, nell'iſteſſo ſoggetto varietà di moto ſi ſcuopre.

S'è ingannato Ariſtotile, e non hà detto bene affermando ch'il Circolo habbi moti contrarij. Moto diuerſo è quello che diuerſamente procede: contrario quello che ſempre più ſi diſcoſta da quello d'vn'altro ſoggetto, ò ſe s'incontra contraſta, & impedito impediſce. Lite che non ripugna è amoreuole.

*Auertimento ſecondo.*

L'Eterogeneità per ſito ſuppone machina ſopra l'vniuerſal centro collocata ò gireuole. Quiui il peſo dormire ſi ſcuopre quãdo è perpendicolarmente appeſo, ò ſopra altra coſa appoggiato; fuori

della linea di direzione sopra ogni ruota conficata nell'aste, cadente sino al punto della di lui consistenza.

*Circolo Eterogeneo. Armonico.*

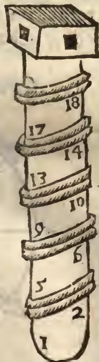



*Teorema quinto.*

CIrcolo Eterogeneo Armonico intendiamo esser questo, c'hà diametri nō di sole linee, ma di

numeri, benche graduati alla vista, all'intelletto non tali. Questo come s'è detto, circolando nel coro delle composizioni armoniose s'intende conseruare sempre l'istessa ragione ouer proporzione co'l centro; mà per le legature, e frapposti non l'istessa passione od interualli sempre trà di essi nella pratica, ò nella fisica musica.

*Spira de' numeri conside-rati per linee.*



*Auertimento quarto.*

TVtti i mezi diametri di questo Circolo sono perpendicolari. E perche l'vno mai non moltiplica, così auuiene ch'il peso in questo sito non pesa. Qualunque cosa che supera sforza la inferiore possanza: ma le forze eguali che pugnano senza potersi vincer, s'aquetano. Così ogni corpo pesante concentrico della Terra se vi fosse foro, benche senza perno, sussistente, adeguato, e sopra il libero punto della propria grauezza.

*Circolo Omogeneo Armonico.*




I כתר
I עטרת
I תפארת

L'Anima, e l'Angelo ſi conſiderano tali, e nella sfera della loro quiete operanti. Così la virtù priuilegio de' corpi ſemplici, ò miſti. Idio ſopra ogn'altra coſa per ſe ſteſſo vn'iſteſſo; di circolo in circolo infinitamẽte vniforme: di circolo in circolo indiuiſibile punto. Onde la Trinità benche in trè perſone diſtinta, indiuidua. Rabi Iſach nel Zohar: non come credon certi dell'idee: non come tengono altri dell'intelligenze parlando, la delineò in queſta guiſa.

☞ בעיקרא דשכינתא אית תלת עטרן ואלין תלת עטרן אינון עטרא חדא ביחודא חדא כלא שלים

☞

E così la numerò Trimegiſto;

Ἡ μονὰς τὴν μονάδα ἐγέννησε καὶ ἑαυτοῦ εἰς ἑαυτὸν ἀνακάμπτει ἔρωτα.



## *Scala Armonica.*
## *Cap. XXIX.*



ABBIAMO mostrato per gradi come sono le cose congionte: ora conforme alle nostre premesse faremo certamête conoscere quali siano anellate, quali simili, ò le stesse. Imitar si puote co'l simile: identitar non si puote eccetto che co'l medesimo. Le cose lontane immedesimar non si possono fuor che per ragione armonica, cioè, omogenea ed vnisona.

Aristotile, ingegno sublime, com' in vn'estasi vagheggiò il lucid'oro dell'aurea nostra catena: mà secco di questo nobil fonte dell'armonica cognizione, ombreggiò l'armonia con vna pennellata ò ver titolo di congeneità, che nelle cose priue di senso

riguarda à gli accidenti, ò la natura, rispetto à quelle c'han'anima ò spirito viuo.

Pittagora, e Platone, grandi osseruatori delle figure e del numero, subodorarono e diedero in certe cose numeriche, mà quasi lampeggiando à pena se ne mostrarono informati, se pur ne lasciarono scritti. Quindi è ch'il primo diede forse nelle superstizioni: ed il secondo in quella vanità di predicare il Mondo informato d'anima intelligente. Ciascuno di essi nel velare e vestire le scienze si seruirono del numero, nō nell'alimentarle.

Abbiamo diuiso il numero in graduato ed armonico: del graduato abbiamo detto à bastanza: ora discendiamo all'armonico; che sopra di esso appoggiando i nostri curiosi discorsi, in questa od in altra simile maniera, ne cauaremo quell'vtile che si potrà

guidare alla cognizione delle nature anco astratte.

Ciò ch'è ripugnante ò disparato, cioè, di conueneuolezza incapace, si riputerà la seconda in via armonica del soggetto inuestigato. Le cose conuenienti in genere solo farāno la terza, consonanza im perfetta, come l'Huomo ed il Cauallo. Quelle che nel genere e nella differenza s'accordano, e perfettamente s'amano formano la quinta, consonanza reale, come doi particolari d'vna spezie medesima: quinta che nel corso musicale di diuersi indiuidui può semitonādo esser falsa, & addittar quell'antipatia cha tra gli animali alcune fiate s'osserua. Questi son quegli errori che per variati accidenti la Natura arricchiscono ed ornano di certa bizaria, che nelle Dame, pur che non ecceda, si pregia.

Le cose che si considerano per se

ſteſſe da ſe ſteſſe indiuiſe, benchè dal graue dell'indiuiduazione ſi ſolleuino nell'acuto ſublimandoſi, dell'indiuiduità non ſi ſpogliano. Queſta ottaua reale, conſonanza perfettiſſima. Fra noi ſoaue accordo è quello di doi genij conformi: mirabile quello dello ſpirito co'l ſenſo: delle forme con la materia: miracoloſo quello pil quale le due nature, diuina, & vmana, in vna ſola ippoſtaſi s'vnirono: diuino aſſoluto nel più eccellente, anzi ſopra ogni altro grado ſublime glorioſo, quello della Trinità: ippoſtaſi vera non d'1. 8. e 15: ma d'1. 1. 1. vnica.

Il noſtro tẽperamento è armonioſo: e ſe tale non foſſe egli ſarebbe vno ſtreppito, nel quale anima, benche imperfetta, nõ ſi potrebbe alloggiare. E sì come l'equilibrio de gli vmori è, come s'è detto, quella proporzionata vguaglianza in cui la ſalute verdeggia; così l'eccesso ch'op-

prime od insuperbisce alcun d'essi, ch'altro si può creder che sia, eccetto, ch'vn'augumento, ò deficienza de' spiriti souertiti nel corpo della vital melodia? Chi prescriue alle febri quell'ordine infallibile d'intonare, fuori per certe come del tuon germano e corista, lo streppito? Da questo disgiustamento d'vmori ecco le febri continoue, che dall'alterazione del polso pendente al graue, all'acuto, si fanno sentire, e distinguere.

Altre febri vi sono c'hanno corrispondenza tra di esse di terza, e di quinta, che viene ad essere seconda, quarta, e settima nel coro ordinato della congeneità armonica. Questo non procede da altro che per la souersione di quella parte acuta che sotto la parte del temperamento fà riuolgimento di numeri, come esemplificheremo quì sotto.

Altre cacofonie d'vmori da altre

cause procedono, di più ò ver manco importãza, sproporzione ò ver come, le quali tendono fino alla dissoluzione dell'inserto, che per abondanza ò mancamento d'vmore seccandosi, ò per altro accidente rõpendosi, tronca quel nodo vitale che lega lo spirito con la materia in vn groppo. Quindi è che l'inuestigare questi segreti per i gradi dell'arbore Peripatetico, è vn darsi à credere di poter con l'Astrolabio misurare le tenebre ò le proporzioni musicali.

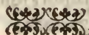
## *Riuolgimento de' numeri sonori.*

| *Contrapunto all'ottaua.* | | | *Contrapunto alla decima.* | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 8 | | 1 | 10 | |
| 2 | 7 | | 2 | 9 | |
| 3 | 6 | | 3 | 8 | |
| 4 | 5 | | 4 | 7 | |
| 5 | 4 | *così la quinta di-* | 5 | 6 | *così la sesta quin-* |
| 6 | 3 | *uiene cattiua.* | 6 | 5 | *ta.* |
| 7 | 2 | | 7 | 4 | |
| 8 | 1 | | 8 | 3 | |
| | | | 9 | 2 | |
| | | | 10 | 1 | |

*Contrapunto alla duodecima.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| | 1 | 12 | |
| | 2 | 11 | |
| | 3 | 10 | |
| | 4 | 9 | |
| | 5 | 8 | *così la quinta diuiene ottaua.* |
| | 6 | 7 | |
| | 7 | 6 | |
| *Così l'ottaua cangia con* | 8 | 5 | |
| *la quinta natura.* | 9 | 4 | |
| | 10 | 3 | |
| | 11 | 2 | |
| | 12. | 1. | |

Conoſcaſi dunque per la riuoluzione delle parti come s'alteri il tutto: e dall'ordine armonico quel concerto ch'è antico nella conuerſazione de gli enti: onde parimente conoſcaſi auer con l'argomento e cõ le ſcale che dall'vno allontanano ſpeſo Ariſtotile è perduto, quella diſtinzione che con la graduazione all'vniſono non potea accordare, ò ritorcere.



## *Armonìa Politica.*

### *Ricreatione quarta.*

### *Cap. XXX.*



Irà il Geometra ch'il più vicino è ſempre il meno lontano: e l'Aritmetico ch'il 2. eccede l'1. d'1. Il Muſico vorrà ch'il 2. ſi ſcoſti dall'1. più del 4. e del 7.

Che l'argomento non ſia chiaue reale che ſerua à tutti i ſegreti, già per le maſſime noſtre ſi puote auer per concluſo, e per la forma ſua ſteſſa angolare per manifeſta certezza, che nõ conclude nel fatto, ma ſolamente nel detto. Si può parimente cõprendere quanto ſi ſia Ariſtotile, dell'anima, dell'intelligenze, di Dio, e d'altre coſe teſſute di proporzioni armoniche, filoſofando ingannato.

Non

Non hà dubbio ch'il ſecondo grado non ſia numerando più vicino al-l'vno del quarto : onde per via graduata delude il ſillogiſmo l'intelletto, non hauendo il Logico ſtrada obliqua e diſcreta da caminare, come s'è detto, à quel certo che l'anima inueſtigante hà per punto.

Per pratica ò per Teorica s'intendono e ſi maneggiano le coſe. La ſemplice voce i'orecchio ſolo luſinga. L'artifizio del ritmo penetra l'intelletto. L'vtilità apparente non è ſempre reale.

Vtile è l'argomento per ripartire e diſtinguer la verità de i detti: vtiliſſima la cognizione de gli angoli e de i numeri, per ripartire e formare la realta dei fatti.

Troua per ciò la proporzione armonica, com'angolare, per tutti i ſenti

menti l'ingresso, e come sferica in tutta l'anima albergo. All'occhio si fà conoscere per la bellezza che consta di parti ch'abbino corrispondenza in corpo sensibile d'aria, misura, e colori. Si lascia odorare, non essendo la fragranza altro che vn'armonìa di tẽperamento fauorito dal Cielo, consonante al cuore, ed à gli spiriti vitali. Si fà sentire alla mano, di proporzione eccellente, di calor moderato, di morbidezza non lubrica: e finalmẽte si fà gustare al palato per saporita, e tale che pasce e non gonfia, che nodrisce e non sazia.

L'armonìa poi di Stato è vn concerto trà chi comanda e chi serue. Il disordine è vno streppito ch'offende l'vdito e l'annoia: che confonde e rouina le case, gli Stati, e qualunque altro corpo di membri discordati ò scismatici.

Il possesso giuridico è la chiaue della sicurezza. Chi manca d'autorità legitima hà in casa nemico potēte. Il Prencipe naturale anch'esso hà nemici, mà fuori del proprio albergo. Ogni felicità è inuidiata: ogni potēza si teme: ogni ricchezza s'insidia: mà sì come le consonanze, e le dissonanze compongono l'armonìa, ed accortamente disposte indifferentemēte dilettano: così l'huomo prudente nō solo da i veri amici, mà da gli stessi nemici, da i diffidenti e discordi sà trar la vera salute.

Sembra nuouo capriccio e sedizioso questo, e pure è antico pensiero, e vien dall'afflato diuino: Zaccaria cōsì canta, ed à mio fauore conclude: *Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium qui oderunt nos.*

Primo ceppo de' numeri è l'interesse di Stato: dico di Stato perche abbrac-

cio il Prencipe ed il ſuddito. Chi crede che l'vnità patiſca diuiſione s'inganna. Il Rè ed il Regno è vn matrimonio formale. Il Prencipe che ſtima d'auuantaggio ſe ſteſſo, & è di ſe ſteſſo parziale, non ſolo manca di quella giuſtizia ch'è debitore a' ſuoi popoli, ma di quella che l'iſteſſo Zaccaria nel fin del Cantico intuona che può indirizzare i noſtri piedi alla pace tanto amica de' Regni.

La ragione di Stato dicono eſſer vn'arte di ben fondare, reggere, & ampliare vn Dominio. Con l'amore ſi fonda: con l'equità ben ſi regge: e con le forze, ò buone congiunture, s'amplifica. Il Prencipe non hà biſogno d'vna voce ſola di fortezza, temperāza, liberalità, e d'altre virtù morali, nè meno delle ſole intellettuali ſcienza, intendimento, e prudenza per aſſicurare i principij d'vn nuouo Stato, per conſeruar le coſe trouate, ò

per aggiongeruene alrte che ſotto i capi dell'ampliazione in diuerſi Autori ſi leggono. I termini generali non ſeruono alle particolari perſone: qual ſi ſia tuono hà proprij ſalti: e qualſiuoglia Stato hà neceſſità di leggi e regole proprie. Da tutti i libri ſi cauano vtili, e nobili coſe: ma ſi regoli il Prĕcipe per particolari aſiomi; e dalla varietà de' pareri non ſi laſci confondere. Sono rari quei mali ch' abbino più d'vn rimedio.

Il culto Diuino vien primo in conſiderazione, perche oltre la gratitudine che ci obliga al Creatore sà ben Prencipe pio che l'vmano diſcorſo s'offuſca, nè può ſenza aiuto diuino accertare il berſaglio.

Abbiamo il diſcorſo ch'è vn dono pregiato da Dio. Il ripartir le materie: il diuiſarle, è vn ſeruirci di quello ch'è proprio ad onore di chi ce l'hà

dato. Non bisogna scordarsi che l'vmana sapienza è sciocchezza; e ch'ogni bella notizia è come il grano migliore ch'in alcuni terreni e staggioni senza fauore del Cielo si conuerte in zizania. Che gioua far l'empietà, e non poterne godere?

Per stabilirsi vn'Impero non basta il titolo giusto, le semplici forze, e l'amore: ci vuol la riputazione salsa d'ogni cibo. Le forze poi sono i mezi più certi, perch'ogni necessità è più forte della ragione. L'amore è forza più dolce.

La clemenza lenisce, ma la giustizia sana. Non sia crudele il Prencipe; sia giusto, e pietoso taluolta. Qual sia l'ingiusta pietà si bilanci pesando l'vtile & il danno; il piacere e l'onore; distingua però sempre, ch'è questo mestiero da Prencipe, e non si lasci deludere da vna sola ragione.

perch'vna voce ſola non produce armonìa. Il graue ſuppone l'acuto, e così verſa vice: l'eſtremo che non hà incontro diuien mezo troppo vmile, ed alcune volte arrogante. La lingua dell'amico ſe ti loda t'infeſta: quella dell'inimico ſe ti biaſma t'inſegna. L'inſuperbirſi è da vano. L'arrogarſi dà ſciocco. Il cauar bene dal male da ingegno peſato e ſublime.

Per conſeruarſi ogni Prencipe hà vopo di forze, d'amore, e di riputazione: per ampliare non trouo che ci voglian manco elementi. Sia il conſiglio che muoua: l'ordine che diſpõga: e ſia la riſoluzione che nõ defraudi l'effetto; perche la troppo fretta è quella ch'è ſenza conſiglio: & il vano conſiglio quello che non hà eſecutore.

A tutte queſte coſe s'aggionga che le congionture, & il preteſto ſono, quelle fauori della ſorte, e del tempo,

questi aiuti che prestiamo noi stessi à noi stessi. L'auer buon petto e fino metallo di voce è grazia della Natura: ma il gentilmente portarla, il destro proferirla è dell'abito grazia e della nostra elezione.

Osserua Marco Tullio che la Republica di Roma s'era co'l difender gli amici allargata: onde non solo l'offesa si può dire ch'amplifichi, mà la difesa tal volta. Il difender se stesso è vn naturale istinto: il difender quel d'altri or'è pietà, or'è debito, or'è vn comprar con l'arte quel che non si può co i tesori. Pur che l'empietà nō sourasti ciascuno è obligato à i suoi fini. Detesto l'ingratitudine, l'auarizia, altri vizij, che nel Prencipe, com'vnico oggetto di molti occhi, riescono più odiosi, che i più brutti in priuato, perche s'auezza la vista come gli altri sensi à patire, e l'abito scema il dolore, il piacere, ed

altri affetti come vna secõda natura. Gli interessi non raccomando : ogni vno douendo sapere ciò ch'à se stesso appartiene.

Prima dissonante di Stato è il vicino poderoso, ò'l diffidente cõ l'armi. Le consonanze poi tra'l Prencipe, & il ministro si considerano. L'imperfette tra'l medesimo e quelli che non sono ministri. Tra questi la gente militare paragono alla sesta che sia maggiore ò minore, ben condotta e risolta, fà pur grazioso sentire : la settima all'esploratore, che se bene è nemico, fra le consonanze interposto, dà quella forza alla musica che dà l'arrestarsi all'impulso.

Il popolo di buona natura è la quarta che con le parti di mezo non discorda purche l'estreme consonino: non è però consonante, perch'il gusto del popolo non è mai stabile ò saldo.

Non è possibile che la formica possi hauer lo stomaco dell'Elefante. Il popolo è Elefante, viue però da formica. Guardisi il Prencipe con questo di nó oprar freno da corsiero; mà sì il freno alla misura della bocca si deue; la quantità del cibo al ventre non alla bocca si proporzioni.

Se minimo fonte d'aque potesse arricchire l'Oceano: se il sospiro potesse far corpo in via musicale, raccorderei questo a' Grandi ch'il Diesis sussiego della musica fà i suoi effetti a' suoi tempi. Il Bemole vmiliazione dell'istessa non disdice talora.

Grand'huomo senza gran distinzione è pigmeo: la musica è serua dell'orazione. Chi vuol muouer gli affetti della natura loro s'intenda. Conforme alla battuta serbisi l'ordine, e si tengano dunque le pause, che se lo studio hauerà per compagna

l'osseruazione, buon naturale, longa esperienza, partorirà quell'effetto ch' onora quelli che regnano, e consolarà quei ch'obediscono.

Il Prencipe poi conferirà quanto basta, crederà quanto deue, esequirà quand'è tempo; ch'il non mancare à se stesso è precetto diuino. Quando la sõma del traffico è tale che lo stare à vedere è quel fango che brutta le mani, s'adoperi. L'operar nella musica suol raddoppiare il diletto.

La vita attiua è da Prencipe; la contemplatiua da Monaco.



## *Scala Angolare, e Numerica. Cap. XXXI.*



LA fallacia d'vn'huomo ch'attese à farsi stimare in tutte le scieze diuino, indusse noi posteri à filosofar sotto il Cielo. Noi che ci siamo allargati, e dopo vn volo di fede professiamo vmilméte di trapassar à godere le bellezze del Cielo e di Dio, abbiamo dal circolo armonico estratto l'vnisono, che presistendo nel coro che dall'istessità mai si scosta, in infinito s'estende, e puot'esser sempre vnico.

Ora per continouare à scoprire l'vtilità ed i segreti delle fantastigazion matematiche, vesti non d'ornamento, mà di sostegno alla mente, che per la verità trauagliando con speculatiui sudori s'aggira, non passaremo

più auanti ſenza trattare de gli angoli; per quali ſi ſcuopre come le coſe tra di loro s'annodano, e come ſi fà ragionando conoſcere che ciò che s'intende felicemente e dimoſtratiuamente ſi ſcioglie.

L'apparente ragione luſinga, e caua ſempre riſpoſte: la dimoſtratiua raffrena, perch'euidentemente conclude. Le ſalde e forti concluſioni non ſi poſſono locare ſopra il moſſo terreno d'vn'intendimento, benche gagliardo, maldiggerito ò confuſo. L'ordine del cercare prima il punto autore d'ogni linea, cuore d'ogni figura ò ſpeculato negozio, fà che l'huomo intenda ben toſto la natura dell'inueſtigato ſoggetto; e ch'ei conoſca s'ella è diuiſibile; quali ſono le ſue parti; come ſi corriſpondano e leghino; come ſi diſuniſcano ò ſciolgano; ſe ſono mobili ò quete; perche, in qual modo, ed in qual ſito ripoſino; di doue

ſi ſpicchino; e come ed à quale ſcópo tendano, e finalmente chi le puote aiutare, impedire.

E perche non è linea che ſenza incontrar la contraria ò diuerſa s'interſeghi: intereſſe non è che con vn'altro affrontandoſi angolo nō componga; nè influſſo ò coſtellazion ſuperiore che quì baſſo non operi con virtù che dilata od anguſtia, che muoue, ch'arreſta, ò ſollecita: de quì è che ſe l'angolo di qual ſi voglia natura proprij effetti produce, con gran diſtinzione ſi deue di eſſo trattar conſiderando che s'il più delle volte è la coſa operante la cagione efficiente, qual'ora allettate ò coarctate due linee ſono dal punto finale, e l'oggetto paziente riſpetto all'intenzione dell'angolo, ma eſſo punto finale la cauſa efficace dell'operazion che fà l'angolo.

Deueſi

Deuesi in oltre distinguere qual'è l'operazion naturale, quale l'accidentale, come nell'animato, come nell'inanimato, come nel corpo semplice, come nel misto due ouer più linee angoleggiano, come s'vniscono e doue, per corrompere, distruggere, per vnire alterare, sotto il Cielo le cose.

Le ragioni per questo ch'aquetano il nostro intelletto sono dimostratiue, mà gli huomini, per grandi che siano stati, sin'ora non hanno mai saputo inuestigare per numero lineale metodico: nè quelli c'hanno inteso d'Archisofamente capire. La dimostrazione ch'appaga l'animo nostro è che non gli lascia che più desiderare: non è come s'è detto la proporzion delle parole, mà del fatto: e perche le parole sono vn bel rompimento d'aria che fugge e suanisce; quindi è che la voce che rappresenta l'effigie ch'è propria dell'occhio alla mente, viene

dalla

dalla mente , ſtromento dell'anima nostra , con più eſatta prontezza incontrata , e con maggior proporzione all'intelletto propoſta . Conoſcaſi perciò eſſere la dimostrazion nostra vn ſuono di fatti che picchiano, e nella capacità vmana s'imprimono, come l'irregolari figure nel circolo : onde conoſciutoſi in questo modo il fatto, ſi può venire per gli angoli delle propoſizioni alla concluſion predicabile.

L'angolo del quale trattiamo, e del qual ci ſeruimo per combinare le figure ideali : gl'incrocciamenti che fanno i circoli à fronte ed à proporzione de' circoli nel raggirarſi intenderſi, ò nell'eſſer differenti indiuidui, non ſono dunque ſemi infecondi, mà fertili numeri vniti , à quali due linee per vn'iſteſſo , diuerſo, ò contrario fin , ſi congiongono: numeri il cui miſterio con matematica legge ſi giudica : con matematico appoggio ſi conſiderano,

e con tranquillità metafisica s'intendono.

Vno,due,tre,quattro dice Platone. Tutto, in tutto, e per tutto,diciamo noi della Diuinità con San Tomaso: fuori di questo numero, niun'altro numero innumerabile ò solleuato da' numeri. Con l'istessa ragione anco l'anima, anima; ma non con l'istessa eccellenza: con l'istessa ragione qualunque virtù, virtuosa; ma non per questo animata.

Il Pico, che solo in questi secoli vltimi, per quanto sappiamo, intese la dottrina Platonica, ci fà venire in cognizione esser stato inteso che l'anima si figuraua per numeri; ma nõ già s'intendeua come si fà per via di questo numero vnisono. Il trino vnisono essenza è che non si può discordare ò diuidere. Il trino armonico haue interuallo di corde, le quali toccate

ad vn tratto formano lo ſconcerto; onde ciò che diſſe Platone eſſer triangolare ò quadrato per modo d'eſprimere, diciamo noi eſſer sferico con fine di rappreſentare. Comprendaſi dunque la differenza che v'è dalla dimoſtrazione di nome alla dimoſtrazione de' fatti. Queſta è vn vincolo forte ch'arreſta il noſtro intelletto: quella vna baua di ſeta, ſe non ha coſa certa e conoſciuta per centro. All'hora c'ha coſa certa ſi fà catena robuſta. La certezza non può riſultare dalla natura del detto, bẽ sì dalla realtà del fatto: ond'haue perciò il filoſofo altretanta neceſſità di ſtromẽto che ſerua per eſaminare e ꝑ intẽdere i fatti, quant'hà il Retorico grãd'obligazione à quei Retori, che gli hanno metodicamente inſegnato la forma di concludere ed eſprimere la natura de' fatti co i detti.

II

E' falſo dunque nel fatto quello che

dice il Pico che *Quilibet numerus linearis fimbolizet Deum.* ò tutti i numeri equilateri e piani l'anima, come dice Pitagora. Altra cosa è simboleggiare l'essenza, altra formarsi vna zifra che dinoti l'essenza. *In Matematicam Pitag. Concl. 14.*

E che sia vero che questi grand'huomini abbino inteso seruirsi delle linee e de' numeri, non come noi di stromenti, ma com'abbiam detto per velo, ò per caratteri delle loro dottrine; s'osserui confessarlo il grã Pico ch'altamente gl'intese, così finalmẽte dichiarandosi: *Per numeros triplares qui à Platone in Timæo ponuntur, in triangulo animam significare admonemur.* *Pic. fol. 64. nu. 1. Ibidẽ.*

Ma per lasciare il sentiero da gli altri calcato, e ritorcere i passi alla nostra promessa dottrina, ripigliaremo, vscire dal punto d'ogni essenza ogni linea: dalle linee la figura: e dalla figura il corpo, tanto delle strutture

ſenſibili, quanto delle conſiderabili, le quali inueſtigate effettiuamente s'intendono, e dimoſtratiuamente, nõ per la zifra che rappreſenta il nome, ma per quella che ſimboliza la natura dell'eſſenza, ſi figurano od eſprimono. Dunque punto, linea, interſegazione, figura, corpo, quiete, motiuo, vno, due, tre, quattro, cinque, ſei, della Natura, e dell'Arte.

Congionzione, oppoſizione, trino, quadrato, ſeſtile, cinque linee, ſei numeri della celeſte armonìa. Auge, perigeo, anabibizonta, catabibizonta, e parte della ſorte; punti, linee, interſegazioni di luce, che doue s'annoda benche non riſplenda, s'adopera: onde non ſolo effettiui gli angoli delle coſe vedute, quanto conſiderabili, quelli benche non veduti eſſenziati.

Dalla Luce virtuoſa ch'in tutto l'Orbe conſona ogni linea d'influſſo

ch'in ogni ſtella s'annida: e dal punto conueſſo di queſte due produzioni, due linee; l'vna virtuoſa, l'altra illuſtre: dall'vna delle quali eſcono le qualità; dall'altra gli ſplendori, le pompe.

Nel Mondo Celeſte così la maniera de' ſemi per angoli, e nell'Elementale i frutti della corruzione, e generazione per angoli; nel politico per i variati intereſſi i fini, le forze, le leggi, i tempi, il moto, la quiete, ed altre coſe per angoli. Tutti gli artifizij e le cure conſiderate per angoli: i ſillogiſmi, e le maſſime, anco preſiſſe per angoli.

Per l'angolo due reciproche voglie velocemente incontrandoſi de' loro amori ſi paſcono. Quì doi riuali anco gionti per vn medeſimo fine, ſciogliendoſi dal punto vniforme, ſi ſcoſtano, ed à diuerſa meta poi tendono.

Nell'angolo dunque ogni punto che congionge i conformi, che concilia i contrarij, ò diſtingue i nemici. Dunque aſpetti, influſſi, tempeſte, pioggie, ſplendori, edifizij, affetti, gouerni, intereſſi, tutti dell'angolo figli. L'angolo dunque nel Cielo, nel Mondo elementale, nell'artifiziato, ò politico d'altiſſima conſiderazione conſeguenza e miſtero.

*Cũcta Trigonus habet, ſatagitq; docta Matheſis*
Tyco. *Ille aperit clauſum quicquid Olimpus habet.*

Così i Matematici: che non hanno però conoſciuto quanto, come buoni filoſofi doueuano, la forza ed il valore de gli angoli: de' quali non ſolo per miſurar con la viſta, ma con la mente per l'auenire vogliamo ch'il ſapiente ſi ſerua: all'anotomia de' quali paſſando, conforme l'altrui, ed anco la noſtra intenzione, apriremo la ſtrada che porta l'intelletto alle forme, e dalle forme all'Idee.

*Duæ sunt triangulorum ad metiendum species secundum Longomontanum Planæ. Sphericæ.*

## De Planis.

Trianguli Διδομενα aut sunt
- pura vt
  - tres anguli I
  - tria latera II
  - duo latera cũ angulo aut
    - incluso III.
    - vni illorũ apposito IV.
    - adiacente V.
- mixta
  - duo anguli cũ latere aut
    - vni angulorum opposito VI.

## De Sphericis.

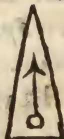
*Trianguli Spherici obliquanguli datis.*

Duobus { Lateribus / angulis } cum vno { angulo / latere }

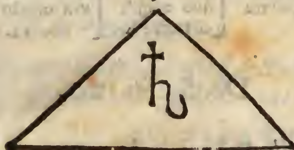
alteri datorum { lateri / angulo } { opposito dantur reliqua.

*De angulis seu delineationibus imaginarijs instrumentis atq; elementis Artis atq; Naturæ.*

*Trigonus caloris.*

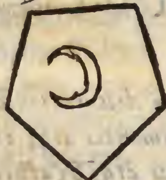



*Trigonus frigiditatis.*




♌ *Angulus sterilis propter calorem.*
♍ *Sterilis propter frigiditatem.*

*Pentagonus humiditatis.*

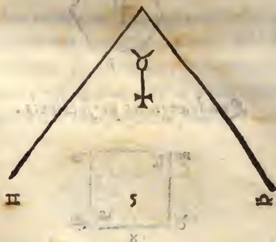


*Semicirculus, siue matrix aut mediatrix generationis atq; angulorum Stellarum.*



4

*Angulus versatilis Quietis & Motus.*



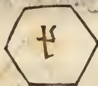
5

*Circulus depositarius, cultor & largitor angulorum seminalium omnium.*



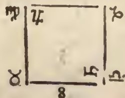
6

*Exagonus, cum bonis bonum influens, cum malis malum temperans.*



7

*Quadrangulus perfectionis.*



8

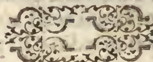
*Officia angulorum qualitatum in mixtis.*

*Acutus excitat.*
*Obtusus repugnat*
*Dilatatus recipit &*
*Quadrans equilaterus effectus consistit.*

*Symbola et misteria angulorū in agibilibus.*
*Acutus sumitur pro agilitate, seu acumine virium ingenij.*

*Obtusus pro robore eorumdem.*
*Rectus pro valido, & bene organizato regimine.*

*Per has omnes cœlestes, elementatas, seu imaginatas intersegationes, & delineationes ferè omnia superiora, inferiora, efficiuntur, & à nobis intelligenda aut inuestiganda sunt.*



## *Della Febre.*

### *Ricreazione fiſica.*

### *Cap. XXXII.*



Valſiuoglia Filoſofo della ἐμπειρία ſcienza grande, hà grand' vopo. Il Medico più di tutti: ma dell'Archiſofia maggiormente. Nel Muſeo dell'artefice molte non poſſono eſſer le proue; ben sì le regole ſode e la manſueta diſcrezione, con la quale s'inueſtiga la natura del male, s'eſaminan gli accidenti di eſſo, l'affabilità del Cielo; la compleſſione dell'infermo, il valore de i medicamenti, il tempo d'applicarli: eſſendo fruttuoſo l'amico che giunge per tẽpo al ſoccorſo: incertiſſimo il varco, e velenoſo il rimedio c'hà per fine altro punto.

Se per la ſtrada battuta è certo di non riceuer biaſimo, non è di dar la vita ſicuro: per la diſcrezione, baſe Archiſofa, ſe può riceuere incontro ne' caſi diſperati, la legge del non sperar ſalute l'aſſolue: e s'ei vince trionfa. Le voci dei libri, le quali non repplicando hanno biſogno d'interprete non ſono proferite per vna ſola natura, ò per vn Cielo eguale. Il Medico è libro viuo s'è di quelli che ſanno gioſtrare fuori de' limiti della ſolita lizza.

Per gli altri è ſtato ſcritto à baſtāza. Io ſcriuo à quelli che del craſſo della Peripatetica dottrina, ò della Canonica ſcola vſcir vogliono qualche fiata à diporto.

Dal centro s'è detto auer principio ogni regola: ond'è neceſſario prima vedere ſe dalla vera radice del temperamento noſtro immediatè, ò da altri

vmori aduentizij il tumulto delle febri scaturisce, ò germoglia. Mare non è che s'increspi, e si turbi senza vn'intrinsico ouero estrinsico vento: Fuoco non è che da selce non tocca per se stesso sfauilli: Febre non è che dal tẽperamẽto schietto abbi origine.

La natura dà porzioni à misura: ond'è che da i semi di lei nascono frutti di vita: ma da vn'estraneo freddo calore, vmido ò secco, il bisbiglio ch'ogni armonìa disconcerta, le febri. Non manca, e non eccede nelle sue dose Natura ben le disgiustano i soffij gli aggrauij ò solleuazioni aduẽtizie. Rimouasi pure il forastiere vizioso che il cittadino viziato ritornerà nel tranquillo della propria innocenza.

Se co'l temperamento nostro fosse identitato il male, la medicina sterperebbe cõ esso l'identità della vita: e s'ei non la sterpasse, darebbe se-

gno ſicuro che l'vnico punto del temperamẽto foſse diuiſibile. Nel giuſto mezo d'vn cerchio non può più d'vn centro eſſer naturale ſignore. Vmori eſtranei: medicamento foreſtiero: pugna feroce, nella quale il più robuſto preuale, ed il natural Prencipe è Giudice.

Trè ſono le ſchiere delle febri, ch'aſſagliono, ed affliggono l'Huomo: putrida, effimera, ed etica; la prima non ſempre fedele, la ſeconda ſalubre, la terza lunga, e ſouente omicida. Alcuni cani abbaiano al ſaſſo, altri à colui che lo ſcaglia.

I Medici quaſi tutti altro che l'igneità non conoſcono: la ſuperfizie al ſenſo: l'intrinſeco delle coſe all'ingegno. Il caldo il calore augumẽta, il freddo l'eccita, l'vmido l'agita, ed alle volte l'opprime: il ſecco l'incrudeliſce, perche gli leua quel liquido

nel quale serpendo viueggia. Quindi è che la fame sueglia cotanto la colera; e certa agonia mortale vn gelato sudore.

Dunque il temperamento nostro quasi popolo di spiaggia maritima da corsari infestato: e le qualità ch'in spezie chiamansi *Idem* si reputi non offendersi ammutinate frà di esse. *Inter pares amicitia*. Le simili nella mischia discorde ostilmẽte combattono e la simmetria disconcertano. Così il tẽperamento, dico, non per se stesso, ma per la parte aliena peccante, orgoglioso. Così per l'innesto e per l'alimento fruttifica. In somma da due linee; l'vna cittadina; l'altra forastiera del misto, scaturiscono gli angoli titubanti, biliosi, porracei, eruginosi, prassini, flegmatici, vitrei, ò gipsei, tutti genitori di febri.

Conoscono questa verità molti sauij, mà più di tutti gli altri quelli

c'hauranno il possesso delle facoltà matematiche, dourebbono esser meco, massime i valorosissimi lumi del secolo nostro Colle, Brenzone, e Tirelli, Medici Eccellentissimi,

Ogni febre è più acuta, ò più ottusa conforme à i punti dell'angolo da cui scaturisce, e germoglia. E ch'altra cosa è il sonno fuor che vn'vmida linea del cerebro che cade ad angoli retti su'l cuore? Questa s'hà l'vmido naturale addormenta: se infetta, non il sopore; ma perche s'allarga ò ristringe, il letargo, ò la vigilia introduce. Se và malignando il discioglimento, la morte.



| [N]u. mās. | Nomina mansionum. | Gr. | Mi. | Sig. | Qualitates |
|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Cornua Arietis | 20 | 6 | ♈ | Temper. |
| 2 | Venter, & cauda Arietis | 2 | 57 | ♉ | Sicca. |
| 3 | Pleiadis, siue pluuiales | 15 | 49 | ♉ | Humida. |
| 4 | Oculus Tauri | 28 | 40 | ♉ | Hum. & fri. plus frig. |
| 5 | Cornua Tauri | 11 | 32 | ♊ | Sicca. |
| 6 | Pedes Geminorum | 24 | 28 | ♊ | Temper. |
| 7 | Capita Geminorum | 7 | 15 | ♋ | Humida. |
| 8 | Præsepe, & Aselli | 20 | 6 | ♋ | Nebulosa & Temper. |
| 9 | Caput Leonis. | 2 | 57 | ♌ | Sicca. |
| 10 | Cor Leonis | 15 | 49 | ♌ | Humida. |
| 11 | Dorsum Leonis. | 28 | 40 | ♌ | Tēper. & aliquātul. frigida |
| 12 | Cauda Leonis, & caput ♍ | 11 | 32 | ♍ | Humida. |
| 13 | Cingulus Virginis | 14 | 23 | ♍ | Temper. |
| 14 | Spica, & Vindemiator | 7 | 15 | ♎ | Temper. |
| 15 | Pedes Virginis | 20 | 6 | ♎ | Humida. |
| 16 | Lances Libræ. | 2 | 57 | ♏ | Frigida, & Humida. |
| 17 | Frons Scorpij. | 15 | 41 | ♏ | Humida. |
| 18 | Cor Scorpij. | 28 | 40 | ♏ | Sicca. |
| 19 | Cauda Scorpij | 11 | 32 | ♐ | Humida. |
| 20 | Arcus, & manus ♐ | 24 | 23 | ♐ | Temper. |
| 21 | Posterior pars Sagitt. | 7 | 15 | ♑ | Temper. |
| 22 | Caput Capricorni | 20 | 6 | ♑ | Humida. |
| 23 | Venter, & cauda ♑ | 2 | 57 | ♒ | Temper. |
| 24 | Corpus Aquarij. | 15 | 46 | ♒ | Temper. |
| 25 | Aqua & Amphora ♒ | 28 | 40 | ♒ | Sicca. |
| 26 | Prior Piscis. | 11 | 32 | ♓ | Sicca. |
| 27 | Cauda Prioris Piscis | 24 | 23 | ♓ | Humida. |
| 28 | Medietas ligamenti ♓ | 7 | 15 | ♈ | Temper. |

## *Prima ricercata sopra la nostra aurea Chiaue.*
## *Cap. XXXIII.*



Ropostasi la nostra aurea Chiaue, con l'opera ò scala della Diuinità, benche fra due linee prescritta, come sferico ed vniuersale globo circolarmente distesa, maestosamente raccolta, s'esaminerà prima il numero; che s'ha da esser diuino è sopra ogni altro numero immenso: e s'hà da essere immenso, è più d'ogni altra vnità vnisono: s'hà da essere vn' istesso, hà da intender se stesso: e s'egl'intende se stesso, non può non amar se medesimo.

Oh vnica immensità costitutrice, e conoscitrice di se stessa: come non di trè lumi in vn sol fiato ricchissima,

e nelle ricchezze proprie inesausta? come non d'vnica benche tripartita sostanza? Essere, intendimento, ed Amore: anco in altri soggetti d'vn triplice nodo d'vn punto: perch'in Dio nò ch'è vnità più di tutte per grado eminente sempre vnica?

Il sito habbiamo detto esser quello ch'altera molte volte le cose: ora diciamo la condizione far anch'ella l'istesso. Che mutazione si considera nel priuato che diuenga Prencipe, e così all'incontro? se di corpo, niuna; di concetti assaissima. A qual segno d'intendimento vogliam dire che giòga il moscino, che vola ed hà oggetti, benche vilissima carne? A paragone delle cose che vegetano, ò c'hanno l'essere à pena, sarebbe vna Mente sublime. Tralasciamo la serie che ci farebbe conoscere vn'augumento incredibile, ed arriuiamo all'Huomo, c'hà discorso, memoria, ed intelletto, non come le cose fabricate dalla Na-

tura

tura, che ſono le copie; ma come originale che prouiene da Dio. Comprendiamo da queſto ſe l'anima noſtra non foſſe legata nel fango, quanto s'inalzarebbe à volo: e da queſta come Dio ci ſolleui e diſcoſti dalla capacità noſtra, terminata dal principio, e progrediente per tenebre ſino all'infinità de' ſecoli. Mente diuina ch'à guiſa d'occhio fori di caſſa, ſopra l'ali della propria ſuſſiſtenza adeguato, in vn'adeguazione eminente d'intorno intorno ſenza imaginabile impedimento diſcerne, e diſcernendo irraggia, ſarà ſtimata, s'è Mente, d'vn'eſſenza in vn luogo, e d'vn'altra in vn'altro? e s'hà vn volere immenſo, vn potere infinito, ſarà come l'anima noſtra, ſe non ſterile di fantaſimi, feconda di concetti fantaſtici? I concetti di Dio, ſe ſono dell'iſteſſa ſua eſſenza, ſono eſſenziali diuini: ſe ſono d'altre coſe, à di lui beneplacito effettiui, od inteſi.

Vnico e producitiuo ſeme della noſtra aurea Chiaue: la quale rappreſentandoci l'vnità, di circolo in circolo ſenza ſcoſtarci dall'vno, all'immenſità ci conduce. A tanto gionge l'influſſo dell'vmano intelletto, ch'interſegandoſi col ſeme d'vna delineata figura, ed'vna figurata ſembianza, ſueglia in noi quegli ſpiriti che non ſanno ſalir ſenza ſcale, nè ſtar in piè ſenz'appogi: onde fidati ſtromenti numeri graduati ed armonici, ch'alla Diuinità ci ſolleuano: delineazioni fortunate che la Diuinità ci figurano. Ecco il numero graduato proporci le nature contigue: ecco il numero armonico farci penetrare le aſtratte: ed ecco il cabaliſtico farci conoſcere, che sì come l'vnità virtuoſa del Sole prouiene da tutte le ſtelle, così dall'vnità di Dio ſono vſcite tutte le coſe: e dalla Trinità dell'iſteſſo nõ tripartita l'eſſenza, non diuiſo l'impero, ma mantenute le coſe con intendimento

ſourano nella diuiſion loro anellate: effetti che dal Caſo; dalla virtù de gli Elementi; da vn'anima ſerua del Mõdo; da vna Luce da altri protetta; da vna fucina proueduta di ſolo calore, non poteuano ſenza vn'intendimento fecondo, vn'imperio deſpotico, imaginabilmente ſortire.

Dalle figure ſemplici comprendaſi dunque non poterſi hauer'atto che per imperfezione ſi ſtringa: per imbecillità ſi diſgreghi: per interuallo ſi ſepari. Non è ſapore, ò colore, e non è forma d'eſſenza che conſiderata non ſia per vn'indiuiſibile coſa: e pure nella materia è vn circolo dilatato per ſpazio di ſfera indifferente con la quantità del ſoggetto: per eſſenza, e di ſua natura raccolto in vn'indiuiſibile punto. Dunque il centro della qualità nella materia per la materia diffuſo, mà non per queſto diuiſo od in particolar ſito riſtretto:

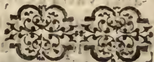
nelle ſpirituali nature non occupante luogo, perche nõ ſottopoſto à materia, e come in ſe ſteſſo operante, operante egualmente, e d'vn'eſſenza medeſima quanto la sfera dell'attiuità propria s'allarga. Dunque di circolo in circolo, non disgionta per circoli, ma in vn'vnico punto la Diuinità circolare.

Eſſere tutte le coſe in orbe altamente inſegnò anco l'antico Socrate. Noi con lume più chiaro diſtinguiamo l'Orbe diuino in queſta maniera da gli altri. Che gli altri eſſer ponno diametralmente dal noſtro intelletto diuiſi, in eſſenza, ch'è il genere, in atto, ch'è la differenza, ma Dio non eſſendo per accidente interciſo, per altro diametro ſimile interſegato ò diſtinto viene ad eſſer vn circolo al quale niun'altro s'agguaglia, cerchio d'ampliſſima sfera ch'ogni altro circolo chiude: centro d'impercettibile eſſenza che tutte l'eſſenze ricrea.

Nuoua maniera di ſpeculare, ma chiara; chiara neceſſità c'ha di più ſecoli il filoſofo, non potendo la retta, e retrograda, portar l'ingegno oltre i limiti delle nature paleſi. L'armonica che nõ s'auanza per gradi, ma preſiſtendo in vn circolo per la corriſpõdenza camina, nella di lei quiete hà quel moto ch'in altri ceſſa co'l paſſo. Queſta ci può rappreſẽtare vna corda che riſpondendo à ſe ſteſſa reſta infinitamẽte ſempre vnica: e concordando ò diſcordando con altre, ſenza partire dal punto formar del ſuo Regno il bel circolo ò ſenza mouer l'altre di ſede, rappreſentarci ch'in corpo di diuerſe perſone ſi può cõſiderar varia gente, vn ſol fine sẽza eſterminio del Mondo da noi chiamato Politico: in altro tẽperamento di State non poter ciò ſuccedere, per auer varia gente tutta dal capo non verſo il capo l'impulſo.

La Diuinità dunque e l'altre ſpirituali ò ſpiritoſe eſſenze rappreſentate

dal circolo, identificate per circoli, non solo rispondenti, ma vnisoni: ed il circolo vnisono non carattere che spiega il nome ch'è à beneplacito vmano, ma stromento che rappresenta al viuo l'imagine d'lle omogenee nature. Qualunque concetto per questo che della Diuinità in particolare la nostra mente si formi, sia di diuisione incapace, di forza ò di virtù insuperabile, di sfera e di condizione indiuisibile: e se l'ingegno vmano è stato fin'al dì d'oggi vanamente trauagliando per farsene possessore cõ dispute od imagini false, cófessi la temerità propria, freni il passo, e s'arresti: ch'è l'inuestigazione d'vna Deità necessaria è più di fedele e politico, che di naturalità ò cauiloso ingegno subietto.



## *Seconda ricercata.*
## *Cap. XXXIV.*



'Angelo è vn'intelletto ſenza paragone inferiore al Diuino; ma ſopra l'altre creature priuilegiato; e verſo la Diuinità eminēte: abbiamo noi perciò ſubordinato queſto al circolo diuino; non per coſtituire vn'altro Cielo al Cielo, ma per effigiare la più eccellente creatura & à Dio più vicina di tutte; non per regione di ſito, ma di prerogatiua.

Dopo il circolo diuino e l'Angelico vien la faſcia del Mondo, benche per il Zodiaco additata, per tutta la maſſa de' Cieli in larghiſſimo termine inteſa: e ſotto il concauo della Luna altre linee ed oggetti ci figuraremo, quadranti alle materie delle quali ſi vorrà ſpeculare.

La nostra Chiaue è vn sol cenno dal quale,come da centro, s'allargano, ò come in sfera s'intendano carcerati e scolpiti i numeri tutti,e tutte le figure,che se non sono delineate si possono imaginare in vn circolo.

Per ordinatamente procedere ci dobbiamo prima del circolo in astratto informare, poi delle rote proposte sotto il ripartimento de' circoli: che sempre haueremo oue si deuono considerare i centri ed i punti dell'ambito, della direzione e dell'arbitrio,siano le cose sopra il centro vniuersale, od intorno esso gireuoli. Del circolo armonico tipo delle nature accordate; così delle discordi; e dell'omogeneo ch'è eccentrico della Terra ò del Mondo: scale per giongere à i segreti mecanici, à i ciuili, à gli fisici, e metafisici ancora, quanto basta abbiam scritto: onde nell'ambito della nostr'aurea Chiaue, benche non deli-

neate, doueran'essere all'occasione, ed à suoi luoghi supposte.

Non si douerà l'intelletto confondere perche se gli proponga vna faragine quasi immensa di cose: perche da queste poche delineazioni spiegate tutte l'altre cose dipendono. Non tutte ad vn tratto le istanze quasi battaglia di linee, ma qual'ordinanza di figure e modelli, con regolati sudori si formano: ad vna ad vna s'esaminano, ò con la proua s'affinano. Per questo le abbiamo schierate e disposte co' i loro appropriati capitoli, à fin che possi nella Chiaue vn sol cenno seruire.

Conforme a' negozij si volgon le carte nella memoria ed ordinaramẽte e coloratamente distribuite: non essendo cosa che d'auuãtaggio n'aiuti e dalla confusione ci preserui, quanto i confini notabili, che separando le

cose faccino ben distinguere le fila, sì che vn pentagono dell'vne resti da quello dell'altre sempre immune e tranquillo.

Aurà l'Archisofo nostro dalla nostra Chiaue il buon'ordine, ond'esso ritrouandosi abondãte d'influssi, così dal proprio Cielo, come da quello d'altri huomini speculatiui ò pratici ingegnosamente cauati; saprà nelle speculazioni gettando fondamenti matematici, inalzarui tosto la rocca della dimostrazione: sopra della quale standosi à caualiere d'vna plebe numerosa de' soffismi ò fallacie, non si teme assalto improuiso di ragioni popolari ò di dispute. Nell'operare si dà bando alle chimere, attendendo dall'esito nõ dall'imaginazione il giudizio: perche osseruandosi quello che si dilata ò si stringe: quello che s'vnisce ò si separa: quello che sale ò discende; si cauerà chi predomina;

chi ſia primo à fuggire; chi reſta: e da ciò che rimane quello che s'hà cõſeruato ò perduto.

Quì ſi vedrà con l'amico ritirarſi l'amico: il più forte deprimere il debole: ſormontare il virtuoſo, ed aggiacciarſi la feccia: e con la ragione medeſima delle coſe inſenſate, ma cõ modi diuerſi, operare anco quelle c'han'anima; mantenendoſi vnito il corpo ciuile per i vincoli della ſuperiorità, come nel fiſico per quelli della Luce. Così ogni membro ſciogliendoſi fà il ſuo bisbiglio: ogni parte rinega il tutto, ed in sè medeſima s'arreſta.

Forza de' primi principij e delle coſe più nobili, ſaper vnir le diſcordi, conciliar le contrarie, e mantenerle accordate nell'armonìa del loro centro. Il gouerno ò comando ſupremo hà tal forza ed autorità ſopra gli huo-

mini: il Cielo sopra i misti: il genio della loro spezie sopra i bruti: Idio sopra ogni cosa, eccettuando sopra l'arbitrio nostro, feudo concesso ed osseruato da liberalissimo Prencipe, senza intaccarlo mai fuori che con ispirazioni amorose, grazie della grazia diuina: e sì come il Cielo è quel corpo dopò l'animato il più degno, così il misto dell'huomo per l'vnione diuina massime dopo la risurrezione, fatto da gli Angeli stessi più spirituale e sublime.

Hà la mano diuina fatto il circolo Angelico per natura il più nobile: quello della Natura il più produciti- uo e virtuoso: ma questo del picciol Mondo à confusione di Lucifero, per grazia in vn soggetto vmano, diuino. Così piamente comprendasi operare Idio altamente, e da' più vili, e da' più oscuri soggetti saper cauar le faragini di merauiglie, di gloria, e cōpartire à

tutte le cose fauori, non disfauorirne pur vna, ed empir tutti i numeri.

S'è detto che l'Angelo per la contemplazione creato non ebbe mano per formare linee compositrici de gli angoli. Il Cielo non ebbe intelletto da poter capire ò per dir meglio contemplare la Diuinità. L'huomo angolare per corpo, e circolare per anima, fù per contemplare ed vnirsi tempio operoso e capace d'vn Nume diuino: il quale nō hauendo limitazione, nè legge, poteua far grazia suprema di quel priuilegio ch'infeudò la finita dell'infinita natura. Così non fù numero che non fosse adempito, od anello che non fosse innestato nell'altro.

Sembra che l'essenza di Dio sia tale che come omogenea ed vnisona attinger non si possi ch'ella non si penetri à fatto: ma l'Angelo à fronte di

Dio è com'il senso che s'abbaglia ed offusca ou'è più vnita e liberale la luce, L'vnica voce, benche d'vn'essenza medesima, non si dilata d'intorno con la medesima forza, perche l'aria ripugna. Idio ch'è vn moto, come s'è detto, tranquillo, se ben ha circoli tutti d'vna voce e d'vn'attiuità medesima; perche quelli dell'intelligenze non sono maggiori ò più forti della capacità concessagli, quindi è che nell'intendimēto loro circoscritto nō può hauer quartiero cosa immensa, com'è l'intelletto diuino. Nel soggetto vmano s'egli ha voluto alloggiare, ò farsi vna cosa medesima, hà potuto; in quella guisa che fù possibile all'Omnipotēza sua anco di niente creare il Cielo e la Terra.

La capacità graduata può compartire à se stessa le cose impartibili, e l'autorità assoluta cōmunicar se stessa à sua voglia. Dallo stromento più e

manco perfetto la capacità nasce; dalla perfezione di Dio questo sigillo ed ippostasi in sõmo grado graziosa. Quindi è che la cosa capita dall'vnità propria non parte, benche numerosamente rispetto à chi la riceue fluisca.

Dice Salomone che la gloria di Dio nel celare i segreti: la gloria de i Rè nell'inuestigarli consiste. Non sarebbe l'Archisofia scienza Regia s'ella non risuegliasse e prouedesse d'ale che portassero gl'ingegni curiosi à vagheggiare le più bell'opre e più degne di Dio, il quale non poteua farsi conoscere per Omnipotente alle nature anguste se presisteua nell'immensità innata. S'angustiò nell'vmana natura per moltiplicar gli stupori nelle nature ch'intendono: e per esacerbar le memorie d'vn fallo senza esempio in quelle ch'errarono: ond'ecco le impossibilità possibili, e le operazioni di Dio, quantunque in vn certo modo

oblique, non ſenza miſtero giuſtiſſime: ed ecco i Prencipi grandi nō ſempre nel punire, mà nel far grazie e nel beneficiare, maggiori di quello che rieſcono nell'adoprar la spada, formidabili. L'obbedienza che naſce dal timore è vero ch'è più in mano del Prencipe: mà l'amore, benche nell'arbitrio de' Popoli, come ſimpatica linea più sferica. Val più vna ſtilla di volontario affetto ch'vn mar turbato, ben che vaſto, di sforzata oſſeruanza. Nella Medicina quanto può la virtù più d'vn ſemplice che di mille ingredienti l'artefiziato compoſto?

Se Idio nell'occultarſi nella maeſtà de i propri attributi foſſe ſtato ſu'l rigore, haurebbe conceduto luogo ad vna Deità egualmente poſſente mà di lui più corteſe? Inſuperabile è Dio, e per eſſer tale non gli può mancar coſa, non ſe gliene può giongere alcuna: onde il donarſi, l'vnirſi, non fù

disdiceuole, ò casuale, ma clementissimo eccesso: ed il filosofar nostro di lui vn seruirsi di quelli stromenti ch'abbiamo inuentato à sua gloria.

E' della luce anco eccellenza l'vnirsi: del lume eccellenza nell'vnione di restar sussistente: onde vn'Autore.

*Si fax immittat per rimam lumen in ædes*
*Obscuras, quatiatq; aliquis tum aëra iuxtà*
*Luminis immissi radium, transire per ipsũ*
*Aër cogetur radium, nil lumine moto.*

Passeggiandosi con matematico piede per le gran Sale de' Mondi, con ali paralelle, ecco quant'alto si sale: mà perche non possiamo introdurci, mentre siamo interdetti per questa spoglia mortale, nel sourano Archetipo della diuina essenza più à dentro, dobbiamo frenare il passo, e considerar solamente in quel Mondo cose tãto più belle, più merauigliose, e più

giuste,

giuste, quanto ch'è Dio la bellezza, la merauiglia, la gistizia medesima: onde quel paralello che trà cosa più bella e men bella, stupenda e stupenda, si fà co'l nostro discorso ò nel ragionar nostro, resta escluso dalle meditazioni ò discorsi che si fanno di Dio Luce intelligente, che per propria virtù sussiste ed illumina, mẽtre l'Angelo fù prima vn niente che Luce; e la Natura queta prima che mossa. Dio solo eterno se stesso à se stesso.

Ecco bipartita la Luce: intelligente: virtuosa. Quella de' Cieli virtuale, effettiua: quella dell'intelligenze ò limitata, ò assoluta.



## *Terza ricercata.*

## *Delle Linee.*

## *Cap. XXXV.*



LTRE istanze vi sono le quali, non per numeri dell'vna ò dell'altra sorte considerate, nè di figure perfette od angolari, sotto le regole date capiscono: mà quasi linea retta, ò vero obliqua terminata fra'l confine di doi punti, per l'vnico esẽpio d'vn'altro simile ò vero ineguale soggetto si ponno per via paralella risoluere.

Per nõ ingombrare la nostra Chiaue dunque d'auuiluppati miscugli, lasciaremo che l'huomo discreto vadi formando anch'esso ad imitazione

di queſte, conforme all'inueſtigate materie, altre linee che poſſino hauer proporzione con eſſe. Altre linee vi ſono, fleſſuoſe, à ſega, ed à ſpira, che rappreſentare ci poſſono imagini accomodate à' negozij, che però tutte cadono ſotto i noſtri elementi.

Alcune di queſte vagliono per moſtrare certa bizzarra teſſitura di machine, ò miſti, ne' quali le ſtelle ſcherzando moſtrano beffarſi dell'Arte: e l'Arte nell'imitarle d'emular la Natura. Con l'eſempio dell'orecchio imitiamo ſi può dire la Natura nel piantar laberinti: nel far le ſcale che ſi dimandano à chiocchiola, ed alcuni altri edifizij ch'augumentan le voci, ò che repplicano i detti. L'ordinanza che carracollo s'appella pur cō l'orecchio conuiene.

Per le vene ramoſe ed altre fibre ò meati, s'imparano à fare alcuni ſot-

terranei condotti che portano l'aque ed il fresco per vso e ricreazione de' gli huomini. Così gloria è dell'Arte garrire con la Natura: e gloria della Natura hauer per discepola l'arte. Da gli articoli vmani ò d'altri animali si cauano certe legature ch'vniscono; e benche vnite assentiscono alle cose il piegarsi. Per queste, com'abbiamo detto, si gionge fino à conoscere l'atto del libero arbitrio sopra la mente diuina.

Altre cose potrei dire & addurre che da simili à simili cose, anco vili ò diuerse, giouano à portar l'intelletto sù'l carro delle spezie sensibili fuori dell'aria della perplessità nubilosa: ma per auer io sol'obligo di dar l'arte in compendio, sarebbe affanno imprudente, e gloria più del caso che della mia sufficienza, à voler incontrare tutte le inquisizioni de gli altri, mentre che siano di qual si voglia na-

tura possono prēder norma da queste. Basterà per ciò dire ch'il paralello si fà da simile à simile, ò da cosa istessa à diuersa: come da inanimata ad inanimata: dalla cosa corporea alla spirituale: da Prencipi à Prencipe: da suddito à suddito.

Potrà dunque ogn'ingegno dalle breuiature non solo della nostra Chiaue, ma da gli estesi periodi delle Stelle, hauer nell'ampiezza del Cielo quella moltiplicità di figure, che nel Mondo Elementale ò Politico auer puote l'anima inuestigante occasion d'adoprare, per figurarsi le nature de' misti, i segreti della Natura, delle machine, delle negoziazioni, od interessi di Stato.

E chi vorrà metodicamente procedere, e nel possesso Archisofo à piè fermo auanzarsi, nō haurà difficoltà certo che con vinti ò trenta maniere

d'inuestigazione per Mondo egreggiamente non superi. Io scriuo, com'hò detto, à gli huomini, huomini, ò ch'auer possono altri huomini i quali tutti cõ buona informazione delle materie ch'io tratto sappino ridurre le cose del Cielo, della Natura, e dell'Arte, ad vso ciuile, e politico.

E' il numero di tutte le cose vn circolo ch'à benefizio vmano s'aggira, ed à gloria di Dio scambieuolmẽte perpetua. Quindi è che gli effetti del Cielo si deuono discretamente attribuire al Cielo: quelli dell'elezione al nostro libero arbitrio: quelli del caso ad vn concorso d'accidenti, che rendono gli effetti à quel tempo ch'i loro periodi comportano: quelli della prudenza ad vn circospetto procedere: quelli de gl'interessi ad vn'amore inserito con la nostra natura in noi stessi: quelli dell'altre cose alle sue cause reali. Così sopra il nostro mo-

dello ed alle cose distese s'appoggierà il discorso, si dilaterà l'intelletto, e si renderà molt'abile à far giudizij e concetti poco men che sicuri de i negoziati, dell'imprese, e quasi de i sensi più chiusi de gli huomini:

*Quomodo in aquis resplendent facies, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.* Salomone.

Volendosi inuestigare per occasione politica qualche auuenimento di Stato, oltre la nostra aurea Chiaue, ci proponeremo le geniture, gli aspetti del clima e delle Prouinzie; e de' Prencipi ch'auranno insieme che fare: quelle de' principali che trattano, ò almeno i loro sembianti; che per queste, non meno che per gli apprestamenti da guerra, od istromenti per pace, ci figureremo quegli angoli che render ponno gli oracoli, se nõ certi, fondati sopra la ragion naturale d'ogni penetrabil successo.

Dopo confiderando le forze, il fito, ò doue efercitare fi deuono: la natura del gouerno, il moto naturale, la quiete; la difciplina, la prontezza dell'armi, la qualità dell'isteffe; la fufficienza de' Capi, la ftagione, le aderenze, gli oftacoli; i modi del foccorrere e d'effer foccorfi, la facilità ò la difficoltà del campeggiare ò del viuere; la religione, la fuperftizione de' popoli, la giuftizia ed ingiuftizia della caufa reale, ò del pretefto apparente fi faranno pochi argomenti che non fiano più certi de' fillogifmi loquaci. Val più vn cenno à propofito, vn fortunato efame, che cento vani argomenti; e più il difcorfo fondato che i fuperftiziofi oracoli delle fortuite cofe, ò de i Demoni.

D'altri concorfi più proprij e particolari di qualunque emergẽte faria vana cofa parimente discorrere: mà dal fatto medefimo fi doueranno rapi-

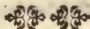
re: ch'auendosi i gradi e la quantità delle cose, s'aiuterà il discorso à formar quel giudizio che si può calculando vmanamente pretendere, senza prouocar l'ira di chi le cose ha preséti.

Se di rotabile machina sopra i nostri emisperi vorremo intender le cause, la riuscita e gli effetti, nel circolo eterogeneo à i punti dell'arbitrio ci figuraremo vn'adeguata lance, sopra della quale proponendoci pesi auuicinati ò dillongati dal centro, smedollaremo ogni cosa p via de gli stessi operante. Ma perche questa notizia ed inuestigazione mecanica gioua molto alla fisica, ed alla pratica scienza, non dourà parer strano s'intersiaremo in quest'opera alcuni capricci mecanici.

E se per transito anco si spargerãno in quest'opera semi d'alcune relazioni opportune c'hanno le cose in-

feriori

feriori alle stelle, sappiasi che della robba d'altri non volendo totalmẽte fidarci, ce ne seruimo per modo di prouisione, fin tãto che noi potremo, ò potranno altri più fortunati ed oziosi, confrontar molte cose già scritte, e con l'isperienza, non con l'opinione, approuarle. Si douerà questo fare non solo esercitando, & osseruã-do i precetti che nel medicar, per esempio, sono da gli Astrologi imposti: mà con auer considerazione à gli punti fissi nelle costellazioni mobili, che sono alterati, se ben con piè tardo, dal Tempo: e co'l trattare, ed operar molte volte non con superstizioso, mà con riguardo catolico all'-interségazioni celesti, le quali per rispetto de i temperamenti nostri s'osseruano, come quì sotto.



Non

| | ☌ | ⚹ | □ | △ | ☍ |
|---|---|---|---|---|---|
| ♄ | Non è buon far viaggio, pratticar con Prêcipi, ò vecchi, agricoltori, e vicini. | Fortunato per fabricare, per l'agricoltura, ma nō per gli amori. | Poco men che contrario à tutte l'operazioni. | Prospera la coltiuazione, la restaurazione e'l negoziar con vecchi. | Non incominciar cosa alcuna, nō condur serui, e tralasciare i traffichi è salubre. |
| ♃ | Con Nobili, e publiche persone si tratti. | Felice à negoziar con grandi, & à negoziar cose buone. | Propizio à quasi tutte l'attioni. | Si opera felicemente, e si negozia con tutti massime con i Grandi. | Prospero ài viaggi, à i giudizij, e commercij cō Ecclesiastici. |
| ♂ | S'astenghi da far viaggio, e da pratticar con armigeri. | Buono per l'azioni belliche | Al far guerra, al far pace egualmente contrario. | Fauorabile all'armi, & al comprar animali. | Infausto à i viaggi, à gli amori, & all'amicizie. |
| ☉ | Fauorabile alle cose secrete. | Con Potentati e per onori cōmodamēte si tratta. | Non si negozij con Grandi. | Al chiedere, & al donare opportuno. | Infelice alle liti, & al negoziar co' Grandi. |
| ♀ | Opportuno alle delizie, e piaceri. | Prospero per amori, p nozze, ed altre cose simili. | Fauorabile à condur serui, moglie, & altre cose soggette. | Fauorabile alle cose veneree, se nō è la Luna in Leone. | Ottimo à contrattar cō serui, e con lasciue persone. |
| ☿ | Felice à negoziare, à fare spedizioni, e contratti. | Alle liti, ed à i studij, & alla Mercatura propizio. | Il vendere, il comprare, l'espedir messi, ed altro felicita. | Fauorabile alla cōtēplazione, & al far erudire i figlioli. | Fauorabile al negoziar con Curiali, à i contratti, & à i studij. |

## Ricreazion militare.

### Quarta ricercata.

### Cap. XXXVI.



L Prencipe c'hà popolo armigero, sito, ed occasione opportuna haue minera feconda atta ad incontrar l'occasioni per ampliare il suo Stato. Quello c'hà gente soaue e pacifica deue con la destrezza coltiuare la pianta della quiete, per godere i frutti del moto senza i pruni dell'ozio.

Conforme al temperamento de gli Stati è sempre ordinato il gouerno. Molto s'ingãnano quelli che la complession delicata credono di potere cõ rustico pasto salubremẽte nodrire,

Gli Struzzi digeriſcono il ferro: l'api il ſuco à pena de i fiori. Il Camaleonte, e gli vccelli di Paradiſo l'aria e non altro. Alcuni ſtomaci co'l fauore dell'arte riceuono il caldo ch'aiuta la propria natura: ma chi dell'altrui forze ſi ſerue paleſa della debolezza propria il difetto.

Si può così mal'vnire ad vn corpo d'eſercito imbelle gente mercenaria agguerrita, come la pietra ineguale all'eguale. Non ſi puote aiutare od introdurre oue non è il natural calore, la ſalute.

Miglior partito è con l'eſercizio e con la diminuzione del cibo laſciar inuigorire lo ſtomaco, che cō zenzero od altro violentemente infiammarlo. Miglior partito è correggere il difetto dell'armi proprie con la diſciplina e co'l tempo, ch'aggionger difetto à difetto. L'eccellenza è difetto quã-

do è accoppiata con cosa che tolerar non la puote. L'eccellenza del lume quella è ch'abbaglia la vista; ond'è ch'in certi luoghi opachi l'occhio col tempo discerne, oue affissato nel Sole sempre d'auantaggio si fiacca.

S'il lepre è semplice lepre, come auezzar si puote co i veltri? Se non è tutto lo sforzo del Prencipe neruo di gente straniera, sappi com'accorto e prouido agricoltore conoscere quali huomini, ed in qual modo l'vna con l'altra gente s'innesta. Oh quanto è difficil mestiero l'economia militare. Oh quanto la diuersità del gouerno fà riuscir contrarij i suppositi. Il combattere à tutte le braccia è commune: il ben combattere à pochi: il prouido reggere, ed il far ben combattere, à pochissimi Capi di guerra. Quì falla il prouerbio volgato, che sia più facile il dire che l'operare nel Mondo.

Molti contendono se la picca si debba preferire al moschetto: la cavalleria all'infanteria: l'oro al ferro: il consiglio all'aiuto, ed altre cose simili, che se bene eguali non sono, se ne può far paralello.

Altre sono le linee che sono eguali tra di esse: altre le più longhe dell'altre. Alcune si devono proferire e riputar più longhe per qualità: altre per quantità: altre per l'vna e per l'altra benche siano paralelle. Sono altre le linee ch'esemplificar possono l'altre: altre ch'identificar possono se medesime: ed altre quelle che sono innestate con altre.

Sopra la nostra chiave co'l trasportare idealmente le cose, i segreti si trouano: quale delle linee paralelle sia più certa, quale più longa, si distingua per gradi graduati, od armonici, conforme alla soggetta materia.

La picca, si può dir, per esempio, che sia del moschetto più longa, ma del tiro più corta: ch'ella ceda al moschetto di colpo, ma che lo superi di condizione, perche communemente gli huomini la sanno più del moschetto adoperare: perche nō ostante la pioggia ella è pronta: e perche raddoppia sin che dura la causa efficiente e non la munizione i suoi colpi. Dunque il moschetto più vtile, la picca più necessaria: l'vno e l'altra di essi, come l'altre cose accēnate, e molt'altre tacciute, membri del corpo d'vn essercito giusto, e che cadere in disdetta non possono eccetto che per ingegni molto scioperati, ouero per poca esperienza assai deboli.

Siano gli tempi, le congionture de i Prencipi che regnano, l'occasione, i siti oue s'opera, e la natura di quegli in mano de' quali si considerano l'armi, il compasso e la squadra che

diano le regole particolari à chi impera, come le generali s'auranno per la nostra aurea chiaue à chi specula; e si concluda con Tacito esser l'vtile, la gloria, e la felicità dell'imprese i motiui del Capitano: il prudente consiglio: la pronta esecuzione, ed il buon'vso dell'armi vie più della fortuna ò delle stelle, gli aspetti che dãno impulso à i negozij, ed esito felice alle guerre; nelle quali perch'vn picciolo ed improuiso disordine dà facil empito à i cuori, che come dice il nostro DOT. Roccabella sono nel feruor della pugna sopra l'asse del dubbio ò della speranza gireuoli; quindi è ch'essend'eglino alle riuoluzioni ed alterazioni procliui deue il Capitano circospetto co'l buon abito della fortezza e d'vna regolata e ben longa isperienza, quasi primo mobile, or frenare, or dar moto à questo Cielo riscaldato intimorito dall'armi.

Così preseruarà dal moto violento della fuga, della temerità, ò d'altro caldo ò gelato fantasma ogni buon Capitano le sue genti; mentre il buō pretesto, e l'obbedienza l'aiuti, i buoni ordini preseruino; più d'ogni altra cosa Dio, pur che Giudice delle battaglie sdegnato non vieti ò contenda l'impresa.



*Trino è Archisofo.*

*Ricreazione necessaria.*

*Cap. XXXVII.*



TVTTI gli auuenimēti, e le virtù delle cose, hanno radice miracolosa ò vero naturale: e questa accompagna i suoi effetti con euidenza sensibile, ò con occulta virtù, la quale per osseruazione più che per ragione s'intende. Tutte quelle cose ch'in vno stesso soggetto sogliono essere contrarie, per luogo, ò per tempo impossibili, sono miracolose: quelle che sono diuerse, ma per grado eminente, ammirabili, curiosamēte s'inuestigano, e con ardire s'affrontano, perc'hanno dalla Natura i loro empiti.

Per l'effetto dunque si sappi potersi molte cose sapere. Hanno prima le cose da quei semi celesti alcune proprietà infuse, che nel mescolarsi trà di esse or crescono or mancano: onde benche foschi e lontani ricerchiamo dalle stelle anco tal volta le cause, che trà'l Cielo e le cose inferiori angoleggiano; perche da questi e da quelli che per il moto loro s'intersegano, possiamo vedere come trà l'huomo e l'huomo alcuni interessi caminano, e come trà questi il Cielo, & Dio l'vniuersal Coro armoneggi.

La plebe de gl'ingegni mezani nõ istima ch'il Cielo possa dar legge a' Gouerni, non intendendo il filo della virtù, come fà quello de' raggi: ma si come ogni raggio caua dal proprio riflesso vna produzione di lume; e si come ingrossãdosi il lume d'esalazione ò vapori, torna verso la sua patria vestito di spoglia ch'è bandita dal Cie

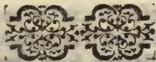
lo, ma che come rapace trattiene tra'l popolo ſublunare la nobile impreſſiō della luce; così nella piaggia del Cielo pullulano ſempre alcune coſtellazioni grazioſe, ed alcun'altre maligne, le quali danno impulſo à i coſtumi, ed all'inclinazion delle genti. Vegezio per queſto: *Plaga Cœli non tantum ad robur corporum, ſed & animorum facit.*

Qual ſi voglia pianeta in particolari caſe s'alloggia; alcuna delle quali come propria ne fauoriſce, alcune altre n'infetta. Da queſte i mali ed i beni deriuano, che conforme l'educazione ſi diffondono, e creſcono, ma tal volta anco, nō isforzando il cielo, per diuerſi accidenti tralignano. Quindi è che certi vniuerſali diffetti, od affetti, ſono nelle Nazioni inſeriti; e trà di queſte alcuni huomini, ma rari, da i cōmuni ingegni ſi ſcoſtano. Danno i primi influſſi le ſtelle: l'occaſione i ſecondi: e gli fortifica l'abito:

Idio nõ ripugna, ò s'oppone; perche diede la virtù alle Stelle, ed hà conceſſo il libero arbitrio à gli huomini. Così gli vniuerſali difetti hanno di particolari rimedij biſogno: di queſti la mano ſublime prouede: onde s'il miniſterio è vn'anello che concili a le voglie co'l Cielo, ecco il gouerno e le leggi, benche nel Mondo Politico, non rimote dal Cielo.

Ch'altre Stelle, maſſime le verticali particolarmente s'adoperino, altroue ſi caui, e s'apprenda: che dandoſi sẽpre all'elezione principaliſſimo voto nel Senato delle viciſſitudini vmane, laſciaremo che ſi come la dottrina presente dipende cõ riſoluto metodo dalle noſtre premeſſe, così dalla curioſità, forza dell'vmano intelletto, co'l mezo dello ſtudio e dell'iſperienza altri teſori ſi cauino; e dalla prudenza, ch'è dell'ingegno, come s'è detto, deſtrezza, quel ripartimento,

che può con vmiltà far intendere con risoluzione operare, e cō buon intendimento sopra matematico drappo, compartir quei riccami che sono sussistenti, per c'hãno il loro fondamēto sopra la certezza locato, sotto la fede eretto, e d'vna polizia religiosa proueduto e munito, la quale, riposte ne' loro proprij nicchi le cose vale à far distinguere l'Archisofo dal Filosofo, dal Teologo, dal Matematico; studiando questi e componēdo le membra che l'Archisofo poi, tutte stringe in vn corpo, ed à miglior vso riduce. Così co'l lume d'vna suprema Deità, d'vna aquistata prudenza e de gl'influssi celesti, questo gran triuio s'accerta da letterato, e da Prencipe.



## *Distributio Prouinciarum sub astris.*

## Clauicula Regia.



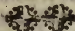
## *Declaratio in Tabulam Prouinciarum.*

*TOTA Mundi machina Cœli influxum alternè recipit; ac eo ordine quo Ecliptica signa in firmamēto adnotantur; partes etiam Vniuersi distribuuntur à Mathematicis.*

*Nec mirum si Prouincias Prouincijs affines conspicimus, quæ in moribus, & conditionibus prorsus differunt, cùm etiam signa Cœli ecliptica sint alternatiuè differentia in qualitate, & temperatura, & tamen sunt coniuncta vt ♎ & ♏, quorum conditiones adeò sunt inter se dissimiles vt nihil magis, & tamen coniunctas tenent partes ad inuicem: vnde admirari non debemus dum Hispanos & Gallos adeò inter se dissimiles ordine, forma, & qualitate prospicimus: & tamen Gallia & Hispania tenent limites inuicem copulatos, & coniunctos. Hoc dictum sit ad intelligentiam tabulæ in qua adnotantur Prouinciæ, & quibus signis competant Cœli, vt sub ♈ erunt Brictania, Belgica, &c. quæ Prouinciæ concordabunt cum illis quæ sub ♌ & ♐: cuius triplicitatis erunt domini ♃ & ♂ occidentales, vt in tabula videri potest, & melius in Ptol. lib. 2. Quadrip. cap. 3.*

*Hoc tamen obseruetur, quod ob occidentales pugnas, honorum cupiditatem, Regum differentiam, & similia possunt Prouinciæ inter se amicari & inimicari: item ob fixarum stellarum radiationem, & verticalitatem, quæ ob motum octauæ sphæræ variant statum, & ordinem radiationum cum Prouincijs; similiter ob variã ædificationum formã in Regnis, Rebusp., & Gentibus: itẽ per alia similia quæ hic dicere longum esset. Admonere etiam hic necessariũ existimo, sæpè Gentes sub vna eadẽ triplicitate posse inimicas esse ob dominij planetæ differentiam. Vt Hispani & Galli, qui sub eadem triplicitate continuò bella gerunt, & odio se prosequuntur. Hoc euenit non propter qualitatẽ vniformem trigoni cœlestis, sed ob dominium Planetæ differens, nam vni ♃ alteri ♂ dominatur ob signa, cum tamen ♃ & ♂ generaliter ob trigonum dominetur.*

*Vltimo obseruetur. Prouincias quæ centrũ tabulæ attingunt obtinere ☿ dominationem simul cum dominatione suprà adnotata; & propter hoc Arabes ingeniosiores Celticis existimandi, ità & Græci Babilonijs subtiliores. Et hæc sufficiant ad Tabulæ intelligentiam.*



*Distri-*

# *Distributio Ciuitatum sub signis.*

| ♈ | ♌ | ♐ | ♉ | ♍ | ♑ |
|---|---|---|---|---|---|
| Neapolis | Damascus | Toletum | Burgus Hisp. | Corinthus | Iuliacum |
| Capua | Siracusa | Volaterra | Bononia | Nouaria | Cleuonia |
| Ancona | Roma | Mutina | Sena | Arctium | Berga |
| Imola | Rauenna | Narbona | Mantua | Cuma | Medinia |
| Ferraria | Cremona | Auenionis | Tarentum | Hierosolima | Gandauum |
| Florentia | Vlma | Colonia A- | Panormum | Brundusium | Oxonia |
| Verona | Confluentia | grippina | Perusium | Papia | Vilna |
| Bergomum | Praga | Stulegardia. | Parma | Sagina | Brandeburg |
| Leudaria | Lentzium | Rotemburg | Caput Istriæ | Tolosa | Augusta |
| Traiectum | Cremisius. | Tuberinus | Brix. & sub ♍ | Lugdunum | Vindelicorū |
| Transnicum | | Ludemburg | Tigurum | Lutetia | Constantia |
| Cracouia | | Buda | Lucerna | Basilea | Derchoua |
| Augusta | | Cassouia. | Nancerium | Heidelberga | Fauentia. |
| Cesarea | | | Methis | Vratislauia. | |
| | | | Lipsia | | |
| | | | Nouegardia | | |

| ♊ | ♎ | ♒ | ♋ | ♏ | ♓ |
|---|---|---|---|---|---|
| Corduba | Olissiponū | Namburg | Constantinop. | Algeras | Alexandria |
| Viterbus | Arelatum | Brema | Tunetum | Valētia Hisp | Sibilia Hisp. |
| Cesena | Caeta | Mōsterratus | Venetiæ | Trapezunti | compostella |
| Turinum | Lauda | Pisaurum | Genua | Vrbinus | Parentium |
| Vercellas | Placentia | Tridentum | Luca | Aquileia | Rothmagum |
| Rhegium | Argentina | Salisburg | Pisa | Pistornum | Vuormatia |
| Louanium | Spira | Ingolstadiū. | Mediolanum | Camerinum | Ratisbona. |
| Briega | Francford. | | Vicentia | Taruisium | |
| Londinum | ad renum | | Berna | Pattauium | |
| Maguntia | Ala | | Treueris | Forum Iulij | |
| Hitzirgia | Mospachium | | Eboracum | Messana | |
| Hasfordia | Viena Aust. | | S. Andreas | Viena | |
| Bamberga | | | Lubecum | Alloburg | |
| Norimberg | | | Magdemburg | Aichostadiū | |
| Villacum. | | | Gorlicium. | Monacus | |
| | | | | Gedonum | |
| | | | | Frācf ad Vie. | |

HABENT etiam Ciuitates nonnullæ ſua particularia ſigna, vel quia in ædificatione earũ eſſent illis aſcendentia, vel quia ob mores illis conuenientes à Deo ità distributæ fuerint. Amicitia Ciuitatum inter ſe, & mores ſimul conuenientes, obſeruẽtur à conuenientia & diſconuenientia ſignorum inter ſe: vt qui ſub ♈ erunt maximè concordabunt in ſimilitudine: qui ſub ♌ & ♐ erunt amici & non diſſidentes ſubiectis ♈: qui verò ſub triplicitate aërea erunt amici, at non concordabunt in moribus: reliqui erunt inimici maximè in ☍ & □: qui verò inconuenienti nec amici nec inimici.

Sic eruditiſſimus, & ornatiſſimus, Com. Claudius Canoſſa ex mente Ptolomæi, & aliorum Mathemathicorum ratiocinatur: cui tantùm nos diſſentimus quoad æquam diuiſionem ſignorum in trigonos, à nobis diuersè diſpoſitos, vt in præmiſſis noſtris de angulis.



Teore-

## *Teoremi di Stato.*

## *Quinta Ricrcazione Politica. Cap. XXXVIII.*



O ſtato de gli Stati ſopra quel pũto s'adegua ch'è trà l'augumẽto e la declinazione. L'aprir tutte le vele all'aura ch'il noſtro legno ſeconda non è prudente auiſo di colui c'hà biſogno di trattenerſi in viaggio. Chi ſi ſpicca dal porto e nauiga verſo la patria, col deſiderio certo i venti, nõ ch'altro, precorre. Chi brama ſtare in bilancia cõponga prima il proprio animo, e nõ perturbi quel punto ſopra il cui ſtato nõ è parte che non ecceda ò non manchi.

Nella fortuna propizia non ti gonfiar ſopra gli altri, ma fonda ſopra il valore che di modeſtia guernito ſopra

il compagno t'esalta. Il mostrarsi il più degno è quel fregio che dà il credito al grãde. Il mostrar ogni dì più d'aggrandire e di più meritare quel motore che fà vigilar il nemico, quel credito che dà moto perpetuo alla gloria. L'apparenza è vn necessario, ma pericoloso stromento, che, s'è tropp'-acuto, tropp'entra; e, se spuntato, non penetra.

L'ossequio delle genti è quello che fà conoscere il Prencipe Prencipe: ma da' pareri discordi vengono linee diuerse, che tendono tutte ad vn punto.

La riputazion de gli Stati è tesoro ch'allora si spande quando non se'n viene alla proua. Di questo peculio sia più che dell'oro istesso il Prencipe auaro e guardigno; perche l'oro seminato ne i cuori à tempo e à misura rende frutti d'amore, come l'ingiurie d'odio, e le disgrazie di sprezzo: ma

la riputazione all'incontro, come la fede veduta perde il chiaro, ſuaniſſe. Dicono i ſauij ch'i doni placano i Dei.

L'autorità, l'eſempio, e la ragione ſono catene che legano ò perſuadono gli huomini. Dall'autorità ſola vien moſſo il men forte all'oſſequio. Dal l'eſempio il più ſemplice ò perauētura il più pio. Dalla ragione tutti c'hāno il diſcorſo à ſuo ſegno.

La forza è la briglia che ſerue à tutti i motiui: l'eſempio è quella voce ch'anima, ma non sforza il deſtriero: la ragione lo ſtimolo che, s'il corpo non fiede, picca l'anima fondamento de' corpi.

Vero Prencipe è quello c'hà dominio ſourano: ſuddito quello c'hà Prēcipe: eguale quello c'hà compagno: ſeruo quello c'hà patrone; e così verſa vice.

Di

Di questi anelli ò ingredienti che ſono padri, figliuoli, moglie, e marito, amici, ò congionti, religioſi, ouer laici, infedeli, ò fedeli, è compoſta la catena di Stato.

Con l'arte di regger queſti ſi conſerua il Prencipe Prencipe. Non s'impari tal'arte da chi hà guſto corrotto. Rari quei Prencipi ſono c'hãno reale appetito. L'abondanza del cibo quella è che ſazia e non nutre: e le vane ſperanze ſono il paſto de gli huomini vani. Fiero ma lento caſtigo diuorar ſenza guſto, e ſperar diſperando.

L'ordine del premiare è l'incenſo ch'inuita al ſacrifizio de' cuori. L'ordine del punire quell'amo che pochi ne fiede e tutti v'aduna. La Natura hà proueduto a' bruti più ch'all'huomo di redine: al Prencipe di Sproni co' quali più ſpinge che arreſti. Se

la ragione ci guida, lo ſtimolo ed il freno ſiamo noi di noi ſteſſi.

Altro è il rimetterſi à Dio, altro al caſo; altro è l'operar da prudente. Idio non laſcia mancare al buon Monaco: il Monaco ſpera e chiede, ed incontrãdo huomo pio, huomo ricco, hà Dio che la buona inſpirazione sõminiſtra, hà il caſo che l'aiuta, ed ei non manca à ſe ſteſſo. Così opera Dio; giuoca la ſorte; e fà la prudenza il ſuo effetto.

Tutte queſte ſon linee l'vna più lunga dell'altra; l'vna più forte dell'altra: mà quella d'vna prouida mente, come quella di Dio, ſenza proporzione più degna: quella del caſo fortuita, quella del ſaper noſtro aſſai nobile: ma quella della traſcuraggine vile, abborrita dal Mondo: e ſe pur tal volta felicitata dal caſo, forſe non diletta ſe non è con miſterio comportata da Dio.

Non si tiri tratto d'ingegno che non si consideri l'altro, perche hà il memoriale seruito quando chi se ne cura à tempo e luogo lo legge. Per via paralella s'aggiusti prima ogni disputa, e quelle tenzoni si decidano, che per l'vnità della linea stringono alle figure l'ingresso. Quando vna sola ragion ci lusinga, non aquetano la mente sopra vn fauoleggiar che la sorte fà Dea, che la Deità auuilisce; che l'vmana sapienza prepone, ch'il leuare e l'aggiungere alle cose è quel vetro che ingrossa la mente ed abbarbaglia il discorso.



*Teoremi del peso.*

*Proposizione E.*

*Cap: XII.*



RBITRA è la bilancia de' pesi: la leua Regina. L'vna cauata dall'altra. Il cuneo, la vite, e le taglie, cō la medesima ragione operāti.

Si fanno immense, come s'è detto, le forze che principiando co'l poco nō trouano resistenza: e la resistenza più forte al poco incessantemēte opereuole è debolissimo ostacolo. Dal punto spunta la forza, benche da esterno agente l'impulso.

La bilancia nel circolo eterogeneo per sito si dourà figurare principiante i suoi moti da i punti dell'arbitrio: nell'omogeneo senza veruno offizio;

perche ſopra il perpendicolare tende ogni coſa graue perpendicolarmente al ſuo centro, ed ogni coſa lieue al concauo della Luna.

Ogni corpo graue in bilancia s'auuãtaggia in doi modi:ò cõ aggregarui materia, ò con diſcoſtarlo dal punto che lo ſoſtenta: liberamente giacẽte, ſi delude con allontanar la poſſanza iſteſſamente del centro: ed appeſo ò ſoſpeſo ſi disgiuſta e ſi muoue con facilità, ſempre aiutando la natura del peſo l'artefice che la conoſce, e ſe ne sà ſeruire. Archimede per queſto di leuar la Terra ſi prometteua, mentre gli foſſe ſtato proueduto d'appoggio alla leua. Dunque ogni coſa graue ſoſpeſa, ò ſopra vnico momento diretta, facile da infeſtarſi. Qualunque forte virtù da maggior contrariata, debole: e la debole forte s'oppoſizione non troua. Il peſo in bilancia ſerue della propria forza al nemico.

L'in-

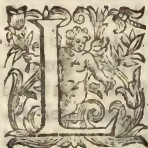
L'ingegno per l'arte ſupera il peſo e la forza. Arte della deſtrezza e dell'abitò gran figlia; madre di coſe belle e ſtupende.

Sono alcuni figliuoli c'hanno maggior obligo del ben'eſſere alla Nodrice che alla Madre: ed alcune forze piaceuoli c'hãno più virtù di conſeruare che non han le robuſte. La forza ch'edificò Roma nõ ſoſtenne poi Roma. La moderazione che fù al natal di Venezia, quella è che Venezia cõſerua. Dall'angolo retto l'equilibrio: dall'equilibrio la conſiſtẽza del peſo; la durabilità de gli Stati. Dalla quiete e dal moto che s'interrompano à garra la perpetuazione del moto ſopra i noſtri emiſperi: ma co'l centro del Mondo queto ogni corpo adeguato: ed il promoſſo, maſſime il non traffitto perpetuamente gireuole.

*Reali Afforismi di Stato.*

*Sesta Ricreazione politica.*

## *Cap. XL.*



'Abito buono di Stato sopra quel punto è sicuro ch'equilibra le cose. Se la giustizia più pesa, vn'altro interesse solleua. S'il solo interesse ci guida, quello è che trabboccando sconcerta: onde si consideri il peso pesare quando non troua incontro; e se lo troua più forte, salir contro la propria natura à guisa delle cose leggiere.

Due sono del reggere le forme: l'vna da testa assoluta: l'altra condizionata. Sono di due sorti i gouerni; ò d'vn solo, ò di molti. Tutti che conforme la natura del loro temperamen-

to si regolano, felicemẽte caminano. La felicità interna sopra la virtù, la prudenza, e l'osseruanza delle leggi stà in piedi; ma dalle congionture estrinsecamẽte dipende. Dall'estrinsiche insidie, l'armi, il danaro, la riputazione, la vigilanza, e la destrezza, assicurano. Chi vuol superar gli altri ci vuol la forza, e l'ingegno, il tempo, l'ardire, l'occasione, e la flegma. Rare volte s'aquista senza rischio di perdere. Chi non è audace ne i limiti di cõseruare il proprio auere s'arresti. Chi non è poderoso la propria audacia raffreni.

Picciole cose al Prencipe è indecẽza insegnare, dir ch'ei sappi regger se stesso cosa odiosa; ma la più importante e difficile alla quale ei possa dar opera. Suppongo che co'l latte abbia beuuto le scienze. Le liberali dottrine da' maestri s'apprendano. Tra le virtù morali dell'affabilità nõ

ſi ſcordi. Maeſtoſo, ed affabile miſto non vulgare da Prencipe. Prencipe e non Tiranno, miſto ſopraumano, diuino. Il noſtro amico Dottor Roccabella nel ſuo Prencipe deliberante, Vn volto ſeuero, maeſtoſo: ma s'eccede crudele.

Il giouine che fà del ſapiente in ogni ſtato è berſaglio di mille infeſte ſaette. Il Prencipe che fà l'idiota, ò viene per artifizioſo ſtimato, ò come ſemplice forſe vilipeſo. L'angolo della virtù s'egli è acuto ageuolmente ſi ſpunta: s'egli è ottuſo difficilmẽte s'auanza, ma retto ad ogni proua ſuſſiſte.

Il diſſimulare la ſcienza è molte volte neceſſario artifizio. Conforme alla ſtagione ſi veſte il prudente, e ſi regola. Con l'arte eguale ineguale il Prencipe domina e ſupera.

L'vmiltà è quella calce ch'annoda il picciolo e'l grande. La ſuperbia al ſuperbo, non ch'ad altri, diſpiace. La maeſtà corteſe, e ſuperba vmiliazione, da Prencipe: e la prudenza ardita, munizione da Eroe. Machina è l'obedienza cō cui ſi ſupera il Prencipe: pania la buona occaſione con la quale s'inueſca. E' catena la fede con la quale indiſſolubilmēte s'allaccia. L'ingratitudine ſola quella è ch'ogni miſto diſſolue.

Chi ſi sbraccia dal triſto dona ſe ſteſſo à ſe ſteſſo: ma chi ſprezza il virtuoſo: chi è infedele al fedele, ſotto il fiore dell'vtile coglie il ſerpe del rimorſo, e ſe non d'vn fugace dell'eterno caſtigo. Chi non caſtiga la lingua eſprime voci colpeuoli. Chi non reprime gli affetti diffettoſo ed infeſto. Chi non gli eſprime à ſuo tempo, fuori di tempo diſcreto: e chi ben non gli eſprime ſcioperato ò

confuso. L'arte del farsi intendere è necessaria più de gli altri à gran Prencipe; restando morta ogni scienza che sopra il circolo d'elocuzion regolata non hà impulso dall'arte. Dunque al nodo Retorico.



## *Modo Retorico Archisofo. Ultima ricercata.*

## *Cap. XLI.*



SONO al dì d'oggi piene le carte di regole, e d'afforiſmi politici. Le maſſime di Stato hanno preciſi ſoggetti, e le dottrine tutte particolari aſiomi. Con quelle del ben'operare mentre vn negozio matura non s'impediſce all'altro il fiorire: ed auuezzandoſi à ſequeſtrare i fantaſimi nelle loro giuridizioni, la facoltà animale ſi mantiene ſempre inuitta.

Ogni coſa della quale ſi tratta è materiale, ſpirituale, ò miſta; virtuale, effettiua: ogni fabrica s'alza ſopra i ſuoi fondamenti, onde le coſe

prime sian quelle che di mano in mano per i concomitanti alla consegueza ci guidino, ed all'antecedente ci tornino. D'ogni cosa si predica in stile recitatiuo, ò drammatico. Nelle materie continouate l'episodio leua il tedio, ed eccita l'appetito à ripigliare il filo del negozio: ma nell'istesso negozio le recisioni sian tali ch'abbino confini notabili.

Nelle cose gustose gli ornamenti dell'orazione scemano della lōghezza la noia. Lo studiar d'esser breue quā do si fauoleggia ò negozia è superfluo. La longhezza però sempre sazia.

Nelle cose poi serie il laconismo diletta: nella proprietà delle voci cōsiste la forza: nella viuacità de i concetti la maestà del discorso: e si come alla voce il gesto; così à gli scritti il numero proporzionato s'accoppij; quello della prosa alla prosa, q̃llo de i

versi à i versi: ed in ciascuna lingua cōforme alla propria frase. Il numero della lingua non conuiene alla penna: quello della penna alla spada: ma quello de i fatti e de i detti à certi huomini soli che nascono rari in vn secolo.

Alcune dizioni copulatiue recise, congregando l'vmore dell'orazione, rendon lo stile più afforismatico, ed vtile. Così tal volta anco il verbo.

La semplice spiegatura è vna tela ch'ad ogni condizione non serue. Sono le figure troppo necessarij ornamenti: le più spiritose più viue: le più proprie più forti, e dolci reti dell'anima.

La cognizione della materia disposta, ouer natura delli spettatori, vn' appoggio il più fido al qual possa l'Oratore cōmettersi. Dalle congiontu-re morali, ò politiche s'impennan gli

ſtrali che il medeſimo ſegno colpiſcono,e pur hanno altro ſcopo. Queſti ſono gli afforiſmi, e gli eſempi,anima de' colori retorici, co' i quali ſenza diſputa con vn concetto piccante ſi fà captiuo vn'ingegno. Così con vn fatto anco in vn graue ſilenzio tal volta egreggiamente ſi conclude.

Qualunque coſa precedente, ò ſuſſequente ſopra il circolo imaginario, delle materie s'adatti: ed ogni membro leggiadro, ò ſuccoſo verſo quel punto dell'arbitrio ch'aſcende, ò diſcende, nel cerchio della vocale, ò ſcritta elocuzione diſpongaſi; perche, così facendo, mentre s'auerà per canto fermo il propoſto negozio,co'l graue, ò co'l leggiadro, co'l veloce, ò co'l lento, s'anderà circolando ſenza ſcoſtarſi dal punto. Così le Sibille,e gli Oracoli: così Salomone; i Profeti, e di mano in mano i profani, li quali imitando i diuini con la voce ò co' i

ſcrit-

ſcritti, co'l penſiero, ò co' i fatti, ſi ſono inuolati dal volgo.

Le maſſime fondamentali ſono cõmuni alle ſcienze, e così verſa vice ſerue la baſe di capitello a quell'ordine che non hà, di priuata ſtruttura colonne. L'arte del ben diſporre, così nel recitare, come nell'eſequire, è la chiaue del farſi intendere; del ben'imprimere, e ſtabilirſi, ne gli animi, ò nella ſede de' Regni. L'arte del preuedere quella è del conſeruarſi. L'arte del preuenire ò del temporeggiare quella da confondere il nemico. Così l'vn moto all'altro dopo la quiete ſuccede; così la quiete è la chiuſa d'ogni moto di lingua ò ſicurezza di ſtato.

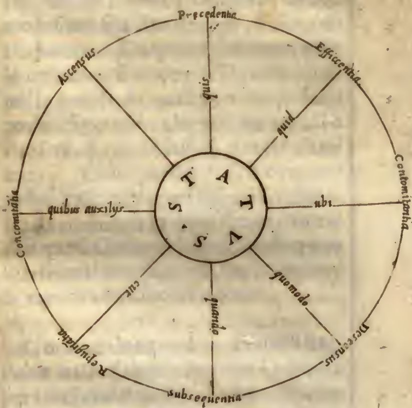
Le grazie ſono più d'vna. Il Poeta, il Filoſofo, l'vno à riccamar le veſti, l'altro ad impouerir la bellezza del dire ſi moſtrano prodighi amanti.

L'abbrac-

L'abbracciar molto per ſtringer poco ſi danna. La quantità conueniente quella è che ſchiua il diſordine. Il condimento, e la viuanda hanno d'hauer proporzione.

S'è detto che l'ordine è padre della buona riuſcita; che ſopra le baſi matematiche ogni edifizio ſi fonda, ſi conſidera, e con diſcreta proporzione à quello de i detti, ò de i fatti s'equipara.

Sappi come quì ſotto tener ſempre in vn cerchio dunque il ſuo diſcorſo l'Archiſofo: che dalle generali coſe potrà, come nella dimoſtrazion ſuſſeguente alle particolari diſcendere, e d'oue partì riſalire. Così da moti diuerſi circolando nel dire s'anderanno ſtringendo ſenza ripugnanza, e con decoro le coſe tutte in vn groppo.


Precedentia
Efficientia
Concomitantia
Descensus
subsequentia
Repugnantia
Concomitantia
Ascensus
quis
quid
ubi
quomodo
quando
cur
quibus auxilijs
STATVS



Sia nell'informare breue, e facile; nell'ammaestrar profitteuole: nello stabilire pesato. I colpi inopinati sono sempre ricami ò gioie preziose del dire: ma se tessuti e composti delle medesime fila del drappo, stelle dell'orazione. Da molte cose contrarie, le contrarie si cauino. Da tutte le simili, simili: da queste, e da quelle il parlar figurato; che più ne i Vati e Profeti che ne i classici Autori s'ammira. Con questo diuini concetti s'esprimono; spiegati segreti si celano. Dalla diuisione la cōnessione risulta; che quasi Cielo ordinato sembra con sparsi lumi non saziare, ma inuaghire la mente ad vdir cose nuoue.

L'ordine dunque disordinato à bell'arte salsa d'ogni cibo che l'anima per i nostri sēsi nodrisce: sale che dalla buona natura spicca la buona fortuna dell'eloquenza parlando, e delle buone congionture esequendo.

Infortunio de' grandi hauer compagni nell'opera. Il parlare, e lo scriuere sono d'vn solo ingegno ruscelli. Oh quãte opre si lodano in vn'huomo che sono di diuersi ceppi germogli. La voce, e la penna sono della vera gloria le piume: piume non mendicate, e perciò degne d'ogni culto ed applauso. Le vittorie, e gli scettri sono del caso, e per lo più di virtù esterna figliuoli.

In somma oue parli, oue scriui, oue sei, se brami farti immortale, opera sempre da viuo; perche il lasciar languire la frase, ò la fama è vn perder volontariamente la briglia nel corso della vita ciuile. Sia questo filo d'Ariãna ben legato, e ben forte che nel labirinto intricato del passare da vn proposito all'altro, nell'operare, ò nel dire, sodamente ci regoli. L'intaccare i confini è seme della discordia: e la discordia l'Oceano così de i con-

templatiui, come di quelli ch'opera-
no. L'autorità Archiſofa, mentre
hà la modeſtia per baſe, non inuade,
ben viſita, le aliene giurisdizioni: e
ſeparate da coſa per far ritorno a' ſuoi
tempi, non per dileguarſi ſuaniſce.
Varie linee molti angoli che fanno
ogni catena catena.

Nell'operare, nello ſcriuere, bat-
ter ſi deue ſentiero dominato or dal
Sole, or dall'ombre; che nella propria
vocazione hà qualunque huomo ſalu-
te; e nel ſuo proprio ſtile ogni ſpie-
gatura il ſuo zuccaro: baſta ſaperlo
diſporre. Così per l'amenità de i cō-
cetti verrà ſtimato vniuerſale l'Archi-
ſofo: per la ſincerità de i giudizij cō-
poſto: per la chiarezza de i fatti emi-
nente: nell'auuerſa fortuna coſtante:
nella propizia più forte: per conſe-
quenza in ogni ſtato ſicuro; e dopo il
corſo della vita nel Cielo anco
fra gli eletti beato.

## *Del Silenzio.*

## *Specchio Archisofo.*

## *Cap. XLII.*



ON senza mistero abbiamo il passato Capitolo chiamato Nodo Retorico; Per questi, e per lo Specchio presente vedrà l'Archisofo nostro quello che molti riputati sauij non sanno. Idio pose il freno alla lingua de' bruti, e lasciò libera all'huomo animal ragioneuole questa, che vien disciolta dalla volontà per vn precedente discorso. I frutti che immaturamente si spiccano restano acerbi, e come tali offendono il palato, e legano i denti: maturi riescono soaui da masticare e gustosi. Maturinsi dunque i concetti prima che si

ſciolga la lingua ch'è nauiglio del cuore. S'ella hà la Ragion per Nocchiere porta felicemẽte le merci preziose dell'animo al porto: e s'hà per ſopraintendente il buon'ordine, opportunamente le ſpiega, pompoſamẽte le moſtra, e con grande vantaggio finalmente le vende.

Per ſeruirſi delle membra della paſſata ruota con ordine tale che rieſca fruttuoſo alla mente, ſappiaſi che dobbiamo diſtinguere che non ſono queſte ſtatue, mà nicchi: nè le abbiamo diſpoſte in quella maniera in corpo per aiutar la memoria, mà per illuſtrar l'intelletto. Troua la memoria le coſe ſchierate aſſai più facilmẽte delle indifferenti e confuſe: e così all'intelletto più francamente le porge, e con man più fidata le ſomminiſtra alla lingua. E perc'hà la memoria con l'intelletto proporzione di 5ª quindi è che l'ordine ſuſſequente riuſcirà alla

memoria più di qual si voglia altro piaceuole.

*Pentasoleum memoriæ.*

| 1 | 4 |
|---|---|
| | 5 |
| 2 | 3 |

Gioueranno i sette capi della ruota vocale superiore per lodi generali nel circolo dell'orazione. Il nostro Pentasoleum memoriæ per i particolari: onde seruirà questo cenno à chi sedatamente saprà come da vn'vrna cauar da queste foglie le già disposte parole. Serue l'immutabilità del loco à trouar gli stromenti che sono necessarij al maestro fabro dell'orazione: mà perche non meno del parlare à propo-

ſito che dilletta e che gioua, gioua e diletta il tacere, di quì è che del dire chiuderemo le porte cō aprir quelle del venerando ſilenzio ch'è vn'aſino d'oro, con ampie orecchie, bocca ſigillata, intorno della quale pendono incatenate le penne ed impaniati i loquaci.

Rara coſa è il tacere, s'è il parlar neceſſario: mà l'arte del parlare non inſegna il ſilenzio. Il parlare à propoſito è l'arte di dominare le menti, ed il tacere à tempo quella di tiranneggiarle. La quiete non l'immobilità di queſt'organo dunque offizioſa è laudabile. Lingua ch'ad ogn'impulſo ſi ſcuote il più delle volte vaneggia: quella ch'à ſuoi tempi s'adopera fà ch'i ſoſpiri e le pauſe rendano eguale armonìa alle più degne corde e più ſonore della ſoaue muſica di qual ſi voglia negozio. Il ſegreto è vna lampada eterna ch'arde nel petto del-

l'huomo à proprio od altrui benefizio. Aperta la tomba, sciolto il lume; ecco l'orrore e'l cadauero.

Gl'influssi dell'inuidia, dell'emulazione, sono l'Idra, la Chimera, e la Sfinge, che con la spada, la mazza, ò co'l capo di Medusa, si possono istupidire & vccidere. Il desio di parlare è vna fiera più di tutte difficile da vincere; perche non con sette capi, nè con tre dubbij ci attacca; perche non dalle selue si spicca, mà con più artigli è più capi dall'Atene dell'intimo nostro: forte, perche dall'intimo centro: crudele, perche inaspettata insidiosa: destra, perch'ammaestrata: ed inesorabile, perche non fiera, ma fuoco. Fù snervato per questo e destituto di moderazione il Barbiere di Mida, il quale ad vn turbine d'affetto espose, ò fidò le vele ch'in vn limo palustre côdussero à pericolar la sua naue. A i colpi dell'orecchie de' Grandi stà nell'alto mar

del ſilenzio ogni picciol legno ſicuro: mà trà l'onde della vanità qualunque gran vaſſello haue ſcogli, haue di pericolar gran certezza.

Eloquente chi sà ben dire: prudẽte chi sà ben fare e tacere: glorioſo e fortunato quello che prouidamente pugnando felicemente colpiſce. Il ragionar de' grandi, il confidare ad altri il ſegreto, è vn ſoffiar nella trõba, che non per forza di petto, mà per deſtrezza di lingua, di labbra, e d'eſito aſſai dell'entrata più largo, ſtrepitoſa rieſce. Riceuono le parole c'hanno di fido ricouero biſogno, da vn'ecceſſiuo ed impaziẽte calore l'impulſo: da vna vana confidenza il ſuono, e da vn'inaſpettata ò maligna attenzion quel rimprouero, che sboccãdo la mina rẽde l'opera vana, e molte fiate anco dannoſa l'impreſa.

Chi periſce per la crapola, dopo molto godere merita per l'ecceſſo grã biaſmo: chi per il tormento confeſſa

degno è di qualche ſcuſa: ma chi volontariamente s'accuſa, ò chi l'amico tradiſce, nell'aria di parole che guſto? nell'aria di parole quai fulmini? Così dunque le tenebre: così il cadauero, l'vno d'afflizione, l'altro di ſpauento compendio. Così d'orecchio in orecchio paſſando impertinentemente le coſe, circoli di diſordine, ch'intorno ad vn vaniſſimo centro ſi aggirano, ò malizioſamẽte riflettono al loro punto iniziante, ch'è ſempre punto finale delle rilaſſate lingue, ſe non dell'incirconſpette menti: onde la lingua ſi freni, e come ſcala ſopra della quale monta l'animo noſtro, e ſaglie al sõmo bene, per l'opere buone lodare, per porgere e chieder cõſiglio, e per manifeſtar degni e neceſſarij concetti ſi ſerui: che con queſto incenſiere ò turribolo s'offrirà il cuore à Dio, e ſi renderã grati odori à quegli huomini che intendono i ſaui detti, ed ammirano gli egregi fatti.

## *Sinfonia dell' Autore. Cap. XLIII.*



L'Ape non liba vn sol fiore, anzi oue troppo s'interna iui lascia l'aculeo e la vita. Noi cō regola buona ci siamo appigliati à quell'ordine che potea suggere il miele, e consumar quell'aculeo ch'auuelena serbato, e sostenta reciso, nel corso della vita delle riuelate dottrine; le quali con le aquisite innestate producono quel frutto di Paradiso che dalla morte preserua.

I centri ripartiti, i numeri schierati, le figure proposte, sono i giardini dell'arte: le ricreazioni, i passaggi fuori del caso, ò d'essa arte, i ripari più forti che fan più dolce e soaue riuscir l'assalto à chi pugna. Paiono molte cose contrariar la Natura ch'a-

iutano la Natura; e molte ſembrano fauorir l'intenzion di chi opera, ch'all'operazione s'oppongono. I piedi per progredire nell'opere ſono il moto e la quiete. Mentre vna pianta ſi leua, ſopra l'altra il noſtro corpo s'appoggia: al Tempo ſolo è conceſſo bench'alcune coſe ſiano ferme di cõtinouare il viaggio. Non è coſa, benche dell'intelletto amica, la quale facci più brecchia nella noſtra compleſſion dello ſtudio; che d'auuantaggio ſolleui della contemplazione, ma che maggiormente pregiudichi alla vita ciuile ò politica.

Per tener ſodisfatta la compleſſione e la mente, abbiamo ne' noſtri eſercizij, alcuni ſalti bizzarri inuẽtati; perche la varietà diſtornando la condẽſaziõ de i fantaſimi fà riuſcire eguale il paſſeggio che nella ſtrada ſcoſceſa dell'Archiſofia noſtra rẽderebbe anoiato e quaſi diſperato l'Archiſofo.

Questi non per il vitto, nè per accumular oro trauaglia: non per vna sola notizia, nè co'l solo senso infedele s'affligge: mà piamẽte accoppiando le cose credute alle note, si serue delle note per cõtemplare l'incognite, ed in q̃ste s'aqueta per progredire nell'altre con alternati riposi e fatiche: riposi, dico, di fede: fatiche, intendo, d'esami, inuestigazioni, confronti, conueneuolezze, cimenti.

Per le marauiglie dell'Arte, per le magnificenze della Natura, e per gli equiuochi varij, e variate opinioni de gli huomini, ecco come si saglie alle stelle, e come dal Cielo e da Dio si torna alle cure domestiche. Queste non possiamo com'huomini del secolo, e d'vna natura versatili, abbandonar totalmẽte: ond'è che senza euaporar quegli spiriti che la vita de gl'interessi nostri alimentano, dobbiamo partire con curiosità, nõ pazzia, ed alzarsi alle stelle, per tornar con ragione, e non

ostinazione, si può dire in noi stessi, ed alla vita attiua. Così giocondamẽte scatenandosi l'intelletto si tenirà anco il senso obbediente e cõtento. Il Prẽcipe con la seuerità giusta e cõ la piaceuolezza benefica può mantenere consolati sotto il giogo d'vna seruitù dilletteuole quei sudditi che le campagne di Stato fecondano; le quali sotto i Tiranni isterilliscono tosto, ò sotto il gouerno muliebre riescono di frutto mancheuoli. Si tende, e si rallenta, l'arco per ferire, e per conseruare lo stromento: e si cangia anco cibo per schiuare dell'inappetenza il disastro. Dalla varietà dunque de i fiori, ò de i Capitoli nostri, si sprema il succo dell'vnica nostra intenzione, che fù di non scostarci per giri, ò per variati sentieri, dalla formalità d'vn'oggetto, verso del quale s'indirizzano gl'ingegni fecondi à penetrare dell'Arte, della Natura, e di Dio, i mouimenti, e i riposi.

Tra-

Trauaglisi pure quando s'hà in mano il denaro di diuerse notizie, p rifiutar gli errori, per abborrire l'aquisto della verità mercantata, che se nel traffico delle Matematiche spezie con lo scalpello dell'intelletto si pena, co'l lume dell'istesso ridotta la massa dell'adeguato fantasima alla reale effigie dell'intracciato segreto, finalmēte si gode.

E s'alle cose lontane si può cō imaginarie delineazioni approssimare la vista: da gli oggetti diuini quai gusti? dalla sciēza riuelata quai frutti? dall'esperienza quali certezze? dal nō dipendere eccetto che da Mosè pieno dell'afflato diuino, che imperò? e da vn filosofar ragioneuole, dimostratiuo, e Christiano, quāta sodisfazione? Occhio fedele inuigorito s'affina in quegli oggetti creduti che affissar nō si deuono: e la mano toccando altre cose sensibili, le rappresenta anco all'occhio nel più folto e profondo de gli errori notturni. Così cōciliate le cose,

accordati con l'anima i senſi, l'anima Regina trionfa, ed il corpo felice la ſerue; e ſpariſcon le lárue tãto amiche del dubbio, quánt'è la confuſione ſempre nemica de' Regni.

Co'l ripartimento dunque della Quiete, e del Moto, e co'l beneficio de i noſtri elemẽti e carratteri, rimoſſo quel chiauiſtello che tiene l'intelletto rinchiuſo, ſi ridurrà ogni queſtione a' ſuoi capi: l'vno de' quali cedẽdo, l'altro vittorioſo e coſpicuo, ſotto l'occhio della mente reſtando, non laſcia che di diſputa í diſputa l'huomo nel dubitare ſi perda. Così col pari l'impari ſi conoſca e diſtingua: dal concauo e conueſſo, occhio ed orecchio Archiſoſo, altre apparenze viſibili e conſiderabili ſi cauino: per la ſimilitudine tutte l'intellezioni: che dal radical numero ò da ciaſcuna vnità potendo ogni cõſonanza dipendere; dalla dualità procedere ogni ſcõncerto; all'armonìa del Cielo riuolgeremo là mente, per chiuder queſto libro, che per Quiete, e per Moto ſino à queſto ſegno peruenuto, farà ne gli accordi ſcompigliati à miſtero ſperare che giõger dobbiamo alla da noi promeſſa, e forſe non ſeptica meta.

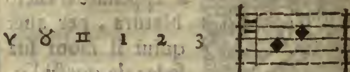
*Armo-*

## *Armonìa Celeste.*
## *Cap. XLIV.*

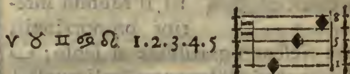

'E' appellato il Cielo Natura, per auer quiui il moto sua sede: da questi l'ozio esilio, e per questi il Mondo inferior proporzioni, che riescono gratissime al senso; e disconcerti all'incontro, gli quali à pena vditi souuertiscono il sangue, e conquassan gli spiriti, cardini della vita.

Come dunque nel Cielo abbi l'armonìa sue radici, l'intersegazione mistero, l'amicizia, e la lite sempre negozio, e proposito, trapassiamo à conoscere; à fin chè gli angoli armonici con diuina sapientia cauati da circolo e circolo faccin distinguere il moto soaue de' Cieli alla generazio-

ne, ed alla corruzione ſempre inten-
to, per preſeruare il Mondo elemen-
tale dalla morte.




♈ ♉ ♊ ♋ 1 2 3 4




Che diranno gli Aſtrologi, poiche il numero loro, ch'ebbe riguardo alla ſeſta, alla quarta, ed alla terza parte del Cielo, grauido è dell'armonico? e che diranno i Muſici, poiche in queſto circolo armonico nõ ſi troua l'ottaua? Vero armonico inneſto, e perfetto queſto è nondimen del Zodiaco, ſe guardiamo à gli erranti, gli quali ſi fanno tenore à vicenda, non mercè d'vna Mente aſſiſtente, ma di vna prouidenza aſſoluta, ch'-

infuse amicizia, e discordia in corpi non graui, ò leggieri, gli quali come non retti dal centro della grauità propria, sono facili al moto d'ogni impulso amico, ò nemico sù'l punto dell'attiuità loro virtuosa, ò corporea.

Questi da sì prouida mente hauuta vna volta la legge del non deuiare per sempre: e l'essere non riscaldato per moto, mobile per calore, contrario per natura, ma per accidente di sito, di prerogatiue, fauori, ò disfauori, diuerso, non operaron per lume, ò raggi sempre veduti; nè sono armoniosi per numero, strepitoso, ò sonoro, ma ben sì per ragione, ritmo, e congeneità armonica.

Il peso in bilancia, perche come s'è detto, da vn minimo punto è protetto, facilmente si sueglia; ma la virtù del Cielo, che sempre ad vn punto è procliue, si troua sempre de-

ſta; eſſendo il Cielo vn corpo di diuerſe membra di luce non adeguato per peſo, non librante per mal ſicura baſe, alla diſcordia, à gli amori, per alterne ripulſe, ed inuiti, mouibile; per reciprochi ſguardi, interſegazioni, e reſpiri Natura ſempre operante. Così mobile il Cielo ſenz'angelica mano, ſenza ſpirito interno: così ſtilla i ſuoi influſſi, e ne gli elementi gl'imprime, non per forza di cuneo, ò d'altro promotor che diuino; non per aſſiſtenza diuina, ma per diuino decreto, e con ragione armonica, muſica non dal ſenſo, ma dall'intelletto capita. Al moto dunque il Cielo, come non peſante, abiliſſimo: per ſimpatìa, ed antipatìa gireuole: alla generazione, ed alla corruzione accurato, ma non come credono alcuni alla predizione loquacemente preſtante: non come credono tutti ſolo teſoriere del caldo, mà del freddo, del ſecco, dell'vmido, e d'altre

qualità che con queste nõ hanno cosa commune.

Aristotile che non seppe distinguere che la luce nouella sposata cõ l'elemento fù quella che preparò del Mondo l'infanzia, trouate le qualità ingionte all'elemento, disse, come s'è detto, le qualità essere elementali. Puot'essere il Cittadino originario ò straniero. Questi non nasce, ma viue per longa dimora, ò vero per priuilegio incorporato con gli altri. Il medesimo Aristotile s'è mostrato di molte verità da noi tenute per certe dubbioso, ma gl'Interpreti suoi, e molti altri amici troppo del senso, hanno ostinatamente fisso il chiodo ne' passi meno aggiustati co'l vero, ed all'apparenza più prossimi. Conobb'egli il suo fuoco non auer sfera propria, nè propria virtù d'animare, bench'egli giudicasse il calor necessario per la tessitura de' misti;

ma chi volle tenerlo diritto nel corſo d'vn'indeuiabil carriera, ò chi nõ ſeppe intenderlo, nelle traduzioni, nelle diſpute, e nelle ſcuole, inſegnarono coſe diuerſe dal teſto, e dalla verità ſteſſa: dal teſto, formandoſi queſta sfera di fuoco: dal vero, togliendo alle ſtelle quella virtù di calore che non ſolo compone, ma infonde ſpirito viuace, che muoue, ed auuiua anco il miſto.

E prima pigliamo il ſecondo della generazione de gli animali, che vedremo tenerſi lo ſpirito nel ſeme ſpumoſo per corriſpondente alla natura dell'elemento celeſte, ò come vogliam dir dele l ſtelle: ed in molti altri luoghi, maſſime quando diſſe, *Corpora quæ ſunt ſub ea circulatione, ſunt veluti materia cœleſtiũ actionum*. e ſegue, *Corpora infer. ſunt in potentia calida &c. & reducuntur ad actum à motu & immobilitate.i.influentijs, & virtutibus*

*Cœli.* chiaramente si scuopre essersi questo eminentisimo ingegno spiccato dal suolo, dibattendo l'ali per solleuarsi à questa verità della Luce, madre à dirittura de' misti.

Noi conoscendo che quel fuoco, ò decretato elemento, ch'in potenza non era, ed in atto co'l moto retto al l'in sù (secondo lo stesso Arist.) non poteua quì abasso per qualificare discendere, siamo ricorsi à gli oracoli del gran Cronista Mosè, che sembrano anch'essi implicati, perche le antiche carte riserbauano alle nuoue quel luogo che lasciano i padri nelle eredità immature a' figliuoli: ma per distruggere affatto la vana chimera di questo fuoco elemento, consideriamo bene Arist. per non ingannarsi ne i detti, come s'ingannano molti nel fatto.

Inuestigando egli dunque nel primo delle Meteore al 4. cap. il sito de'

ſuoi elementi,dopo auer nel gran cōcauo di queſto Ciel della Luna dato quartiero alla Terra,diſſe anco l'Aere confinare con l'Aqua, e non eſſerui fuoco, benche ſolito ei foſſe di nominar certa coſa per tale, che fuoco altrimenti non era. Gonfiarono le vele i creduli di queſta dottrina, ſcoprendo l'Autore cōtinouare la numerazione, aggiongendo eſſerui ſopra l'Aere vna quarta ſoſtanza calda e ſecca, la quale non è sfera di fuoco, mà ſecondo Ariſt. vn ramo dell'arbore ſteſſo dell'Aere, impreſſo di calore, eſtenuato dal ſecco, come quello del tronco ingraſſato dal ſudor vaporoſo delle due vicine famiglie, Aqua, Terra. La ſoſtanza alterata non è alla naturale di contraria natura: Aere dunque più groſso ò ſottile, ſempre Aere: più ſecco ò più graſſo, pur Aere: e com'Aere impreſſo di calore, miſto il più ſpiritoſo, nō sfera di fuoco elemento.

## *Armonìa, e conclusione di questo primo Libro.*

### *Cap. XLV.*



IVNTI à questa verità, che fuoco elementale non vi sia; e che lo stesso Aristotile cercando sopra l'aere tale sfera la dichiarasse per corpo grauido d'esalazioni, e non altro; diremo anco auer lui come sollcuatissimo ingegno, cercato trà la serie de' Cieli quel fuoco chiamato nel lib. de caus. propr. elem. Riempimento de' Cieli.

Pareuagli pur necessaria la parte acuta della graue inferiore, e perciò disse fuoco. Metamorfosi indegna: s'il Cielo s'alterasse per confricazione, e s'imprimesse di caldo, sarebbe come le cose inferiori. Non è cor-

ruttibile il Cielo; dunque nõ per confricazione alterabile. Giunte le cose à gli loro punti finali, trouano termine al moto, circoscrizione alle parti. Al moto, perche come al proprio centro riposano: alle parti, perch'in Natura ogni corpo ha di non eccedere nella quãtita proprie leggi.

Forza de gli doi centri, della grauità, e della leggierezza (l'vno noto à gli antichi; l'altro inuentato da noi, e per contraposizione così detto) prescriuere alle cose sublunari confine.

E'il Cielo (come si disse) vna gran massa di luce in varij globi distinta, corpo, benche per stelle, e per legioni diuiso, non però dall'vnità sì disgiunto, che sia più d'vn Cielo di numero, più d'vn'essenza di luce. Come vnico dunque, vano l'empimento asserito.

Vno il Cielo, come la rotazione de' Pianeti intorno al Sole ci attesta. Vn'essenza, perche non mescolato, anzi da ogn'altro corpo riconosciuto per Padre. Di luce, perche primogenito parto, riempitore del vacuo, e per lume, da' suoi conuessi spiccato indorator delle forme, com'è p sguardi, ed intersegazione d'influssi essenziator delle stesse.

Habbiamo detto, ch'il punto celeste (non però conosciuto da gli antichi per tale) era quella materia, ch'essi appellarono prima. Punto secondo loro morto, soggetto ad ogni forma prostrato. Punto mendico, ed angusto, all'operare impotente, al capirsi impossibile. Secondo noi, atomo sì, per essenza, picciolo seme, mà per virtù gran cosa: indiuisibile sì, mà nel maritarsi corporeo, onde l'influsso fecondo, materia prima, principio.

L'influsso è vn'ente inuisibile, mà nondimeno effettiuo, hà calore, che

dilata, freddo, che contrasta, e ristringe, vmido, che ristora, secco, che perfeziona. Calore, che non distrugge, freddo, che non vccide; vmido, che non allaga, secco, che fuori di tempo non estingue. Questi puro minio, ed oltramarino celeste, che qualunque cosa del Mondo elementale nō solo colora, mà entifica, dell'elemento si serue per distemprare, non per materializare se stesso. Di questa composizione regolata per peso, ischierata per numero, commista per riuoluzione, concotta, innarridita dalle interségazioni, ò riflessi de' raggi più acuti, ò più ottusi, furono distese le campagne, solleuati i monti, disciolte le riuiere, ed ammassati i mari. Suona l'ebraico, che fosse inane, & inuisibile la Terra, l'Acqua più debole ente bisognosa però dell'ali dello spirito di Dio, fin chę sotto la sferza della Luce, non vsciron dell'vna, e dell'altra le forme della stessa luce ricchezze.

Così la Luce come del numero delle cose che non discendono per esser graui, nè si subliman per corpi che per occasione di peso sotto di esse s'vmiglino, scende, saglie per circoli, e non si spunta, nè tedia; non s'affretta, nè s'istupidisce alle forme: ond'è Ministra che non deuia, e ch'obbedisce infaticabilmente gran Prencipe; serbando di se medesima, nel passaggio da forma à forma, nel circolo delle naturate nature, fin'all'vltimo eccidio sempre essenziate le cose.

I chiari progenitori non lasciano sempre conspicui i figliuoli; mà la nostra Luce benche tra le fascie elementali perda la simplicità sua originaria, serba nondimeno quel decoro che tanto nelle forme figliuole diffonde, e ch'anco fuori della patria celeste nella distinta e numerosa schiera di esse spiega con nuoue liuree. Verso il Cielo qual misto non ritorce i suoi

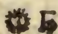
paſſi, qual'è che non camini nel diſcioglierſi verſo i trè erranti ♀. ♂. e ☿. con mercuriale, ſulfurea, e ſalmaſtra carriera ed eſſenza? Con ordine pari la Luce, prima nella Luna matrice, preparò quella materia che dal Sole ſpiccata nell'elemento s'impreſſe, e giornalmente s'interſega. Quindi è che qualificata la Terra, e l'Aqua, fù partorito l'Aere, come nell'Iſtoria nostra de gli Eleméti diremo: e quindi è che nelle coſe elementate ſi riſueglia quel moto c'hà di calore, e di fred do radice, alimento dall'vmido, leggi e conteſe dal ſecco nel tronco de i progreſſi, e d'ogni vegetatione armonioſa.

L'armonìa più forte delie forze à noi note, quella è che non ſolo per doſa qualunque forma concilia: mà che ſenza material leua; ò mecanica ragione, da vn ſpiritoſo punto fà che deriuino più linee à diuerſi offizij or-

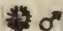
dinate, & ad vn'vnico fine intente. Così auuiene chę le cose anco più à basso, come le Stelle del Cielo, s'amino, si fuggano, si disciolgano, ò leghino: ond'è che si condensa e relega in vn groppo d'essenza gelata sostanza c'haue forma di ferro; e predominata dal secco anco vn'altra d'incõbustibile diamante, la quale se non auesse freno ò materia d'essenza celeste, alle punture del fuoco scatenarebbe il suo liquido.

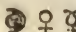
Come potrebbono osseruare le lor leggi le cose: come tanto annodarsi che non si disciogliessero, ò manifestassero almeno i loro congressi, e periodi, se non fosse la materia celeste, armoniosa la forma, intelligente il Maestro? Idio diede l'essere e la virtù alle stelle: le stelle la dispensano: e le cose tutte nel loro idioma l'esprimono.

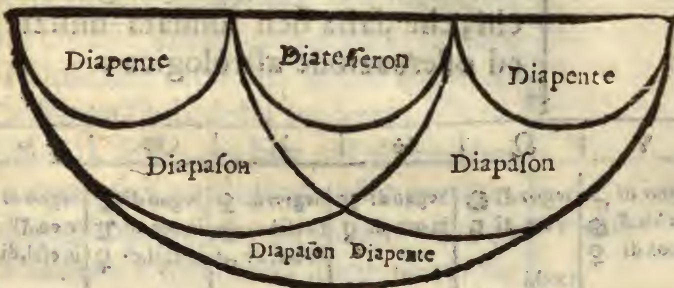
Vedasi da vna massa di seme dalla matrice raccolto, nella matrice dal fuoco vitale cõcotto, à colpi di stelle, e co'l Tempo, articolarsi le membra, che distinte esser non possono eccetto che per decreto d'vna legge diuina, c'ha proueduto d'influssi, perche naturalmente l'vna per l'altra ruota girando, l'vna nell'altra cosa innestãdosi, tutte le cose à loro tempo, conforme la lor atta natura, s'effettuino. Ecco perciò nel picciol Mondo la porzione più terrea in ossa, l'aquea in sangue, la mista in polpa, ed altri muscoli, e fibre, non senza eteree fila distinte dall'Argo Celeste. Questi nell'atomo della proporzione, che dall'estesa materia risulta, apre à debito tempo le porte all'anima, fattura di Dio, con le chiaui della quiete e del moto, che dilatano, e ristringon gli spiriti animali, ricettatori d'essa anima.


18


12


9


6




Accordata così la materia, veste preziosa dell'anima, cõ questa ragione armonica, da Zerlino anco intesa, da noi come alle stelle corrispondẽte approuata; restano schierate le membra nel quì sotto delineato modo, che non viene però da noi compitamẽte accettato, per il notabile errore del Prencipe de gli Astrologi Tolomeo, ch'al Sole non assegna virtù particolare, ed il cuore sotto gli auspizij di lui non collocando gli Astrologi, ci pongono in pẽsiero, ch'il ripartimẽto

delle membra ſia ſtato più toſto regolato dalla vana religione de gli Antichi, che dalla bèn fondata milizia, ed oſſeruazione aſtrologica.

| ♈ | ♌ | ♐ | ♉ | ♍ | ♑ |
|---|---|---|---|---|---|
| Segno di ♂ in eſalt. d'l ☉ in occ. di ♀ | Segno d'l ☉ in occ. di ♄ | Segno di ♃ in occ. di ☿ | Segno di ♀ in eſal. di ☽ in occ. di ♂ | Segno di ☿ in occ. di ♃ in eſal. di ♀ | Segno di ♄ in occ. d'lla ☽ in eſal. di ♂ |
| Capo Faccia | Occhi Stomaco Fianchi Petto | Cuore Coſcie Natiche | Collo Coppa Gola | Ventre Inteſtini | Ginocchia Polſi e delle gambe |

| ♊ | ♎ | ♒ | ♋ | ♏ | ♓ |
|---|---|---|---|---|---|
| Segno di ☿ in occ. di ♃ | Segno di ♀ in occ. di ♂ in eſal. di ♄ | Segno di ♄ in occ. in in eſal. d'l ☉ | Seg. d'lla ☽ in occ. di ♄ in eſal. di ♃ | Segno di ♂ in occ. di ♀ | Segno di ♃ in occ. di ☿ in eſal. di ♀ |
| Spalle Braccia Mani | Lombi Bellico Pettignone Veſſica | Stinchi Capelli | Polmone Milza Fegato Mamelle Vngie | L'anguinag. La veſſica, Le parti poſteriori, & I membri genitali. | I piedi. |

Soauiſſimi inneſti di Luce, d'Elementi, e d'vna prouidenza, ch'intende, d'vn'intelletto dal quale ſpuntano i moti ſenza diſturbare la quiete;

per

per il quale ogni cosa intesa è effettiua, ed i non enti anco intesi restano della quiete medesima ne i ripostigli più chiusi: distinta, e pietosa maniera di filosofare, con cui non si toglie al Cristiano l'vso della ragione, alla ragione la fede, ma ben sì l'abuso d'vna credulità negligentemẽte prestata à quegli huomini, i quali non auendo abbadato à quei sensi anco fisici, che nelle stelle, e nelle sacre carte lampeggiano, sono rimasti abbagliati al chiarore dell'autorità di quegli huomini, che non poteuano piantare confini alle scienze: confini, che defraudauano la sussistenza per ragione di numero alla fisica, ma pia, inuestigazione dell'vmanità di Cristo, la quale da vn punto di Luce spirituale nella corporea inserito hà prodotto quell'armonìa numerosa, che dalle cose sensibili fà giungere all'inespiabili. Quindi è che salito il fedele à tanta eminenza di fede, non hà poi difficol-

tà inſuperabile à far giudizio, che nella diafaneità delle gioie, nell'ineſtinguibilità delle forme ſi legga; e traſpara la teſſitura celeſte.

Soauiſſima muſica; il cui fondamẽto è Dio, al quale per ſentieri nõ tanto ignoti il Verbo incarnato riflette; perche ſe circolare è la Diuina Eſſenza, circolare la Natura, circolare il numero armonico, circolari le forme, perche nõ circolari le operazioni d'vna prouida Mente e benefica, la quale per buon'ordine vnì le coſe più baſſe all'eccelſe; e per grazia hà voluto far ripoſare l'vltime anco in ſeno alle prime?

Così queſto circolare Archiſofo, ch'è anco, come s'è detto, numerico; inſegna non le metafore per figuratamente eſprimere i concetti dell'animo noſtro, mà le forme per matematicamente intendere della Natura, e

di Dio tutti i possibili arcani: ond'è che sopra l'autorità d'altri il fondar le certezze era nella nostra dottrina vn'errore, che poneua in forse la strada additata da noi à gran Prencipi, discostata dalle priuate vie, che sono à gli huomini ordinarij cómuni.

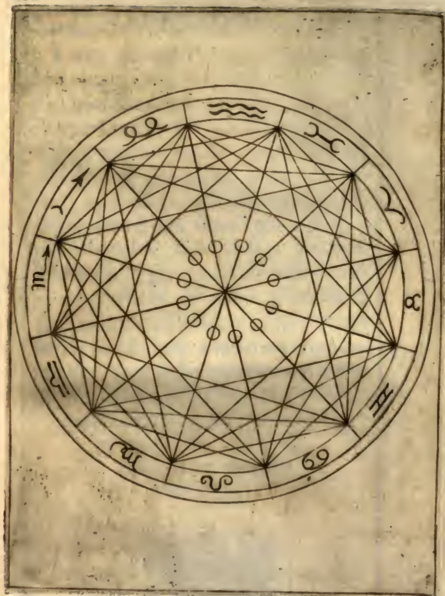
Si riconosca dunque e nel Mondo, e ne i scritti nostri, e ne gli stessi disconcerti vmani armonìa: per ragion della quale l'essere, il moto, la quiete, l'aummento, la perfezione, e l'eccidio di qualunque cosa succede: Ond'ecco Idio primo numero, primo ed immobile motore: l'influsso primo agente ne i misti, primo, ed interno principio: il centro vero cuore, fonte de' naturali motiui; e de gli artifiziati Legislatore, e Monarca. La Virtù, e la Potenza prima cagion de gl'Imperi, base di tutti i gouerni: nel picciol Mondo il cuore centro di tutti i sospiri, e de' respiri vitali: e nel teatro

del

del Cielo, punto, e ricetto la Luna di tutti gl'influssi celesti: Il Sole testa regia, che non solo ne hà il cumulo, mà la distribuzione despotica, vita della serie del Mondo.

Il numero radicale, bench'in molti soggetti variato, sempre vnico. Da questi l'Aurora del moto, e dal 2. l'occaso della quiete: dal 5. aspetto benigno del Cielo, figurato da gli Astrologi co'l triangolo equilatico, gli beni, che dal Cielo per consonanza perfetta dipendono: mà dalla ☌. maggiori, se tra' beneuoli erranti, se tra' maleuoli, iniqua; nell'☍. anco pessima, essendo questo aspetto infelice, quel numero settenario fine, e principio commune alle porzioni del Zodiaco.



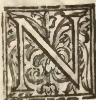




I nati per questo nel sesto mese non viuono, ben sì quelli del settimo, perche dalla settima all'ottaua si passa alla perfetta armonìa, dall'ottaua alla nona si torna allo scōcerto, dalla nona alla decima pur all'accordo si riede: onde da questi cenni cōprendasi, ch'i raggi veduti non sono i più nobili, ò più armoniosi del Cielo. I veduti spuntano da gli angoli estrinseci: ouero conuesso de gli astri: gl'inuisibili dall'intimo dell'essenza. Quì dunque senza passare più auanti aquetamoci in Dio, fonte della quiete e del moto, ch'vn temerario volo, con vna miserabil caduta ci additarono i saui hauer per termine l'aque d'vn rimorso amarissimo.



# CAMILLO BENNI.



NON si stampano per ora gli altri doi libri promessi, benche siano ridotti alla loro perfezione, desiderando l'Autore sopra l'indice pietra dell'vniuersale giudizio auer qualche caparra che le di lui fatiche riescano gustose, e di qualche frutto à i studiosi. Gradite questa parte benigni Lettori nella quale vi si presenta tutto il fondamẽto reale di questa nuoua dottrina. Rischiarate cõ la verità Archisofa le caligini della Filosofia Peripatetica: che s'in quella non s'è potuto discernere il Sole della Diuinità ch'in queste sacre carte risplende, quì lo potrete vagheggiare e godere con occhio tranquillo e sicuro nella più semplice forma ch'all'intelletto circondato dal senso si possa delineare ed esprimere.

Con questo si stampano i Capitoli dell'Opera tutta copiosa delle più riuelate e curiose materie che nelle scuole si trattino: le quali si come sono portate con nuoue e pellegrine forme di concetti e pareri, così ristoreranno le fatiche, che nello studiare gli asiomi di questa Regia dottrina render potessero il vostro spirito lasso.

*Ego Antonius Crema S.Theol.D.Archipresb. Ronchi de mandato R.*mi *P.Pij de Bononia Inq. Veronæ vidi primum librum Archisofiæ Ill.*mi *Co. Alberti Pompeij, cui titulus est,* Archisofia della quiete, e del moto in tre libri diuisa; *nec in eo quicquam fidei dogmatibus, aut bonis moribus aduersum inueni: quin imò peritioris eruditionis documenta quamplurima; & antiquioris philosophiæ quædam quasi vestigia introspexi: idcircò prælo committi posse existimo.*

*Legi ego quoq; Franciscus Vulpinus Archip. Coloniolæ de mand. R.*mi *P.Pij Inq. Veronæ primam partem Archisophiæ tres in libros distinctæ Ill.*mi *Comitis Alberti Pompeij,* Della quiete, e del moto: *in qua nihil reperi, quod repugnet fidei, aut bonis moribus, immò verò vt opus non minus pium, quàm varium, elegans, & eruditum typis posse mandari iudico.*

*Attenta supradicta attestatione conceditur facultas vt possit imprimi seruatis seruandis.*

*Fr. Pius de Bononia Inq. Veronæ.*

*Copia*

*GLI Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Conseglio di X. infrascritti hauuta fede delli Signori Reformatori dello Studio di Padoa per relatione à loro fatta dalli due à questo deputati, cioè dal Reuered. Padre Inquisitor, & dal Circ. Secretario del Senato Agostin Dolce, che nel libro intitolato* Archisofia della quiete, e del moto *del Conte Alberto Pompei non vi è cosa contraria alla Santa Fede Cattolica, Prencipi, & buoni costumi, & può lasciarsi stampare, concedono licenza, che possi esser stampato in questa Città, & in ogn'altro loco del Stato nostro, con saputa, & assenso de' publici Rappresentanti, douendosi osseruare le leggi in materia di stampe.*

*Dat. à 9. di Genaro 1626.*

*D. Piero Foscari* }
*D. Giac. Contarini* } *Capi dell'Ecc. Cons. di X.*

*Sebastian Padauin*
*Nod. Ducale.*

Lunardo Donado Pod.

Antonio Bragadino Cap.

*Concedemo licenza à M. Angelo Tamo Stampatore in questa Città, che possi stampare il libro intitolato* Archisofia della quiete, e del moto, *del Sig. Conte Alberto Pompei, hauendo veduta la concessione de gli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Conseglio di Dieci 9. di Genaro 1627.*

*Veronæ ex Cancell. Prat. die 30. Nouembris* 1626.

*Lunardo Donado Podestà.*

*Antonio Bragadino Capit.*

*Cyprianus Maserius mand.*

## *Ill. e molto Reu. Sig. e Patron mio colendiss.*

*HO letta l'Archisofia del Sig. Co. Alberto: il quale m'hà detto ch'anco V. S. l'haueua letta di commissione del P. Inquisitore. Quanto alla fede e religione non sò vederui cosa che m'offenda l'orecchie, ò l'intelletto, anzi molte che me l'edificano. La dottrina poi non è in tutto nuoua, nè in tutto antica: molti di quei pensieri ò simili almeno, sono ne i fragmenti de' Pittagorici; nella Scuola de' Platonici: nelli Oracoli di Timegisto, e nella mistica Filosofia d'Aristotile tradotta dal Patritio (se però è legitima e non apocrifa) molti sono nuoui in tutto e con ordine nuouo. L'ingegno del Sig. Conte è acuto ed acre in ogni cosa. La strada tentata è difficile ed ardua per qualsiuoglia consumato Filosofo: secondo me hà fatto assaissimo: e per vn Cau. troppo. Vi desiderarei maggior concatenazione d'vna in vn'altra conclusione; e non parlarei afforismaticamente, mà illatiuamente, per dirla alla dialettica. Sia come si voglia il pensiero è bello, e mi piace qualche volta scatennare l'intelletto dal passeggio e lasciarlo correre libero. Desidero d'intendere il parere di V. S. che da me sarà sopramodo stimato, sapendo io quauto si scosti dal volgo di chi professa di sapere; e per fine le bacio con ogni affetto le mani, e me le raccomando. Di Ronco li 15. Ottobre 1626.*

*Di V. S. Illustre, e molto Reu.*

*Affettionatiss. Seru.*

*Antonio Crema.*

## *Ill. e molto Reu. Sig. e Patron mio colendiss.*

*Mi è caro, che V.S. habbi letta ancor ella l'Archisofia del Sig. Co. Alberto, & che appresso m'habbi voluto fauorire di scriuermene il suo giudicio: perche così m'assicuro maggiormente del mio. il qual'è breuemente, quanto alla fede, che cosa non ci sia, che l'offendi, ma anzi come ella ben dice, molte chè la promouino: particolarmẽte oue discorre di Dio, che lo fà sempre cõ profondi cõcetti, e stilo eminẽte, e molto nobile. Nel soggetto, può essere che à gusti Perepatetici amareggi la mutatione de' suoi principij: ma ad'ogni modo se à bello studio i Poeti cõ fauole, i Pithagorici con simboli, i Platonici cõ numeri trattarono le lor dottrine, come non può il Sig. Conte far l'istesso con angoli, ponti, e circoli purche colpisca nel segno à lui col lume della fede molto più noto che non fù à loro? Io per me certo non hò cosa sin'hora, che mi dia fastidio, ma solo diletto in veder Caualliero di sì eleuato ingegno, e letterati pensieri; chè ben fà conoscere, che non hebbero in tutto torto coloro, che vn'istessa Minerua finsero Dea dell'armi, e delle lettere. Ilche mi sia per fine in risposta della gentilissima, e dotta lettera di V.S. alla quale m'offero tutto, & con riuerente affetto di cuore bacio le mani. Di Colognola li 16. Ottobre 1626.*

*Di V.S. Ill. e molto Reu.*

*Affettionatissimo Seru.*

*Francesco Volpino.*

## Illustrissimo Sig. mio osseruandiss.

GL'Inuentori delle cose vtili à i nostri corpi hanno talhora riportato per ricognitione anche superstitiosi honori. Et gl'Inuentori delle belle Arti per l'intelleto non meriteranno, se non celesti, almeno tra gli humani honori i più eminenti? V. S. Illustriss. impieghi pure in questa minera la finezza del suo ingegno; perche ritrouandoui il metallo, con cui si possa pescare la verità nel pozzo dell'impenetrabilità nostra, qualche nuouo Pitagora farà per lei con maggior ragione l'Ecatombe alle Muse, che non fece quell'Antico per l'inuētione del suo Matematico Theorema.

Anch'io son stato, & son tuttauia poco capace, per non dire, niente pago di quello stromēto del sapere tanto celebrato da' Peripatetici, & detto Demostratione; parendomi seruire anzi di apparenza, che di effetto per far l'acquisto del fin preteso: Percioche se si presuppone nelle premese nota già la cagione dell'effetto; dunque non è stromento di trouarla, nè di farla sapere: nè meno può essere stromento di conoscere l'effetto per tal cagione; posciache presupponendosi nota la causa, egli è necesario che si sappia ancora il suo effetto; essendo questi termini correlatiui. Manco si potria dire la nuoua cognitione di quella causa parto di quell'altra dimostratione, scritta in fronte, dall'effetto alla causa: percioche nè i Peripatetici ciò pretendono, nè meno ella hà in se stessa reflessione alcuna di causa, & effetto, ma solamente de i puri termini materiali, a' quali per altra operatione poscia vi sopraggionge la detta riflessione; Contenta

lei

*lei di far proua dell'esistenza sola; la quale esistenza ancora meglio si conosce con lo sperimento del senso, & col mezzo dell'induttione se ne raccoglie il suo vniuersale: Auertimenti dello stesso Arist. à suo loco molto opportuni.*

*Il dottissimo Zabarella da questi discorsi condotto à non restare altresì quieto della sola operatione di dette due Demostrationi, tentãdo ad ogni modo di sostenere l'honore Peripatetico, vi introdusse quella, ch'egli chiama, Negociatione dell'intelletto, la quale tra l'una, e l'altra de' dette Demostrationi tramezza: Nella quale Negociatione scriue trouargli quella preda, che si và cercando della prima intelligenza della Cagione propria dell'Effetto proposto. Nel che il Zabarella quanto si mostrò aueduto nell'accorgimento della necessità di vna tale operatione per arriuare al conseguimento del sapere bramato; altrettanto pare, che anzi conuinca Aristotile di vn troppo cortese eccesso nel proporre à gli ingegni per stromento immediato del sapere la sua Demostratione, non valendo essa in effetto per tanto; Et insieme di mancamento nell'hauere nascosto questo negocio, nel quale consiste tutto il capitale del sapere; nel quale chi non negocia, ò non sà negociare, facilmente fallisce; E come disse il Poeta,*

Via più ch'indarno da riua si parte,
Perch'ei non torna tal, qual'ei si muoue;
Chi pesca per lo ver, e non hà l'arte.

*Onde se V.S. Illustrissima esporrà al Mondo nuouo sicuro banco in questo mercato, al quale concorreno tutti gli ingegni, i quali si lasciano portare dal naturale desiderio; creda pur, che tutti verranno à deporre i loro talenti, lasciati gli altri Banchi, nel suo: ond'ella n'haurà la vantaggio-*

*taggiosa, & giusta vsura della vera Gloria; Et non mica trà i Trittolemi, e gli Osiridi, mà trà i Mercuri, e trà gli Atlanti haurà il suo degno loco: & canteran le Muse:* Honorate l'Altissimo Pompei.

*Et quelle Demostrationi Peripatetiche diranno, che sono appunto Demostrationi, & spiegamenti di gli Arazzi pretiosi de i già tessuti concetti della Verità ritrouata, come parlò Temistocle auanti il Rè dell'Asia, & non artificij di tessimento, & d'inuentione.*

*Se il mio dire parrà ad altri singolare; io mi goderò, che sia singolare dietro i vestiggi di V. S. Illustrissima, alla quale fo riuerenza.*

*Mirandola 31. di Marzo 1627.*

*Di V. S. Illustrissima*

*Humilissimo Seru.*

*L'Eleutero.*

# TAVOLA

De' Capitoli del Libro Secondo dell'Archisofia.



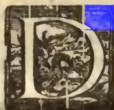


*Eser-*



# TAVOLA

## De' Capitoli del Libro Terzo dell'Archiſofia.





*Aggiunta*



[illegible]

N [illegible]

[illegible]

| [illegible] | [illegible] |
| --- | --- |
| [illegible] | [illegible] |

# LO STAMPATORE

NOn hà potuto l'Autore per le agitazioni ben note sopra intendere all'impressione di quest' Opera, ne faruì assistere il Benni de' i pensieri di lui, e delle postille informato. Non hà parimente potuto conferrire, ne tampoco aggiustare co'l riueder gli Autori, alcune cose c'ha per riflesso addotte, come dal fonte del lume.

Consiglia e prega il Lettore à non leggere se prima non corregge gli errori: protesta di rendersi alla ragione, sua vera meta ed oggetto, qual'ora con principij non di particolare Setta, ma d'vniuersale, christiano, e versatile ingegno, verranno censurati (per auisarlo) i suoi scritti.

| ERRORI | | EMENDATI |
|---|---|---|
| Fac.7. | Varietà. | Verità. |
| fac.33. | onore. | orrore. |
| fac.78. | conoscere. | contendere. |
| fac.96. | e nel sole a nnodate | e dal sole isnodate |
| fac.143. | Il petto | Il punto |
| fac.161. | acreti | acuti |
| fac.164. | sempre discreto e condistinzione l'esame. | sempre discretamente e condistinzione s'esamini. |
| fac.166. | il secondo segno di ♍. | ♑. |

| | | |
|---|---|---|
| fac.182. | Pingo | Pungi |
| fac.190. | Dunque corpo semplice | Dunque punto |
| fac.198. | Viam | Vini. |
| fac.220. | Consiliabili | Conciliabili |
| fac.222. | nell'aste. | nell'asse. |
| fac.228. | delle figure | delle linee |
| | si potrà | ci potrà |
| fac.245. | Quell'effetto | quegli effetti |
| | onora | onorano |
| | consolarà | consolano |
| fac.369. | più à basso | quì à basso |
| fac.373. | a quegli huomini | a coloro |
| fac.376. | equilatico | equilatero |

Nella lettera dell'Eleutero

| | | |
|---|---|---|
| lin.8. | nostra | nascosta |

Vi sono altri errori massime di punti e di virgole: onde bisogna stare auertiti, e compatire Caualiere; il quale non hà potuto, come altri sfaccendati virtuosi, sodisfare in molte cose à se stesso.

